

# LUNEDÌ, 14 SETTEMBRE 2009

## PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

*(La seduta inizia alle 17.00)*

### 1. Ripresa della sessione

**Presidente.** – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 16 luglio 2009.

### 2. Dichiarazioni della Presidenza

**Presidente.** – Due settimane fa a Westerplatte ho partecipato alla commemorazione del settantesimo anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale, una guerra che gettò l'Europa nel terrore, mietendo milioni di vittime e dividendo il nostro continente per quasi mezzo secolo. Non dobbiamo mai dimenticare che guerra e violenza potrebbero tornare in Europa.

\*\*\*

Devo intervenire anche in merito ad un altro atto di violenza avvenuto quest'estate. Due agenti della Guardia civile spagnola sono stati uccisi dall'ETA mentre compivano il loro dovere.

Mi dispiace dover informare il Parlamento che il 10 agosto scorso, all'età di 78 anni, è morto Ernest Gline, ex eurodeputato belga. Gline è stato deputato al Parlamento europeo tra il 1968 e il 1994 ed ha rivestito la carica di presidente del gruppo socialista tra il 1979 e il 1984.

Mi rincresce inoltre darvi il triste annuncio della morte, avvenuta il 12 luglio scorso, dell'ex eurodeputato britannico Sir Prout all'età di 67 anni. Sir Prout, in seguito Lord Kingsland, è stato deputato al Parlamento europeo tra il 1979 e il 1994 ed ha rivestito la carica di presidente del gruppo dei Democratici europei tra il 1987 e il 1994.

Prima di dare avvio al dibattito vi invito a ricordare chi ha perso la vita in difesa dell'Europa e chi ha dedicato la propria esistenza all'Europa per renderla quel che è oggi.

*(Il Parlamento, in piedi, osserva un minuto di silenzio)*

### 3. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

### 4. Composizione dei gruppi politici: vedasi processo verbale

### 5. Composizione delle commissioni: vedasi processo verbale

### 6. Richiesta di revoca dell'immunità: vedasi processo verbale

### 7. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

### 8. Rettifica (articolo 216 del regolamento): vedasi processo verbale

### 9. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

### 10. Interrogazioni orali (presentazione): vedasi processo verbale

### 11. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

## 12. Petizioni: vedasi processo verbale

## 13. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

## 14. Misure di esecuzione (articolo 88 del regolamento): vedasi processo verbale

## 15. Ordine dei lavori

**Presidente.** – La versione definitiva del progetto di ordine del giorno della tornata, elaborata dalla Conferenza dei presidenti, ai sensi dell'articolo 137 del regolamento, nella riunione di giovedì 10 settembre 2009, è stata distribuita.

*Lunedì e martedì*

Nessuna modifica.

**Bruno Gollnisch (NI).** – (FR) Signor Presidente, sarò brevissimo.

Desidero richiamare il regolamento per quanto concerne la Conferenza dei presidenti che, come lei ha sottolineato, fissa l'ordine del giorno.

Il nostro regolamento stabilisce che tra i membri della Conferenza dei presidenti, oltre a lei, signor Presidente, e ai capigruppo, vi sia anche un rappresentante dei deputati non iscritti.

Ad oggi non è ancora stato nominato il rappresentante dei deputati non iscritti, ragion per cui alcuni di questi deputati le hanno scritto e desiderano incontrarla.

Le saremmo grati, signor Presidente, se lei potesse indire una riunione dei deputati non iscritti per poter eleggere un loro delegato alla Conferenza dei presidenti come da regolamento. In tal modo le decisioni della Conferenza potranno essere prese da tutti i suoi membri.

**Presidente.** – La ringrazio del suo intervento. Contatterò lei e gli altri deputati non iscritti nel corso di questa seduta per poter avviare i provvedimenti necessari.

*Mercoledì*

Ho ricevuto una mozione del gruppo Verde/Alleanza libera europea per mercoledì.

**Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE.** – (FR) Onorevoli deputati, la Conferenza dei presidenti ha votato per iscrivere nell'ordine del giorno di mercoledì l'elezione e la nomina del presidente della Commissione.

Martedì pomeriggio si terrà un dibattito sulle nomine per il presidente della Commissione. Noi proponiamo di rimandare la votazione in oggetto in quanto in Irlanda tra soli 22 giorni si terrà un referendum d'importanza vitale per l'accettazione o il rifiuto del trattato di Lisbona. Secondo un sondaggio pubblicato oggi il 62 per cento degli irlandesi si dichiara a favore del trattato.

Ritengo si debba rispettare il voto irlandese, sia esso favorevole o contrario al trattato di Lisbona e mi sembra assurdo che per soli 21 giorni il presidente venga eletto ancora in base al trattato di Nizza, quando invece potremmo nominare il presidente in base al trattato di Lisbona, questo per lo meno è il pensiero di chi lo sostiene.

In ottobre sapremo a quale trattato dovremo attenerci. Il presidente polacco ha affermato solennemente che avrebbe firmato il trattato di Lisbona solo dopo il referendum irlandese.

La Corte costituzionale ceca ha inoltre dichiarato che avrebbe accelerato le decisioni sui due reclami contro il trattato di Lisbona, che era stato dichiarato costituzionale all'unanimità nel corso dell'ultima riunione.

Dopo la ratifica del trattato in Polonia e in Irlanda, il presidente ceco non potrà più opporsi.

Ho quasi concluso, la questione è molto importante, signor Presidente. E' l'identità stessa del Parlamento ad essere in gioco, e non faremmo il nostro dovere di eurodeputati se non ci soffermassimo due minuti sulla questione. Si tratta di un punto importante; non vi chiedo di votare a favore o contro Barroso, ma di aspettare

che gli irlandesi abbiano espresso la loro volontà rimandando la votazione prevista per oggi al mese prossimo, se necessario.

**Martin Schulz**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, l'onorevole Cohn-Bendit ha illustrato una mozione che il mio gruppo aveva già presentato alla Conferenza dei presidenti la scorsa settimana. Abbiamo presentato tale mozione in quanto crediamo che la questione non riguardi solo il referendum irlandese o la Corte costituzionale di Praga, ma comprenda anche la mancanza di coerenza nelle opinioni del Consiglio che è il responsabile della confusione che regna sovrana. E' assolutamente chiaro che una comunità che si definisce basata sul diritto come l'Unione europea deve agire in base alla legge vigente, e attualmente è in vigore il trattato di Nizza. Non c'è quindi alternativa: le votazioni per il presidente della Commissione e per i commissari devono seguire il trattato di Nizza.

Il Consiglio vuole eleggere il presidente in base al trattato di Nizza per poi parlato mettere in pratica quanto anticipato dall'onorevole Cohn-Bendit, ovvero applicare il trattato di Lisbona ai commissari. In questo modo la base giuridica per l'elezione del presidente della Commissione sarebbe diversa rispetto a quella del resto dei commissari, cosa che lo stesso presidente della Commissione considera del tutto inaccettabile. Per questo desidera una maggioranza di Lisbona, che però non ci sarà.

La confusione attuale, determinata dal comportamento del Consiglio, non giova certo né all'Unione europea né al presidente della Commissione. Per questo avremmo preferito che il voto venisse rimandato fino al raggiungimento di un accordo in seno al Consiglio. Siamo quindi favorevoli a ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

Riteniamo necessario un rinvio per ragioni simili a quelle esposte dall'onorevole Cohn-Bendit e quindi, per le motivazioni già esposte, siamo favorevoli alla mozione.

**Presidente.** – Vorrei che adesso intervenisse un deputato contrario alla mozione. L'onorevole Daul ha chiesto la parola. Prego, onorevole Daul.

**Joseph Daul**, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, come sa, rispetto sempre i tempi previsti per gli interventi.

In primo luogo non comprendo l'onorevole Cohn-Bendit: avrebbe già dovuto chiedere il rinvio delle elezioni del Parlamento europeo fino all'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Dal momento che ad oggi nel Parlamento europeo è in vigore il trattato di Nizza chiediamo che tale trattato venga applicato fino a quando verrà sostituito dal trattato di Lisbona. Chiedo anche che ci si attenga alle regole finché non potremo votare nuovamente su Barroso. Il Parlamento deve essere pronto a muoversi secondo le disposizioni del trattato di Lisbona, ma solo dopo la sua entrata in vigore, onorevole Cohn-Bendit, potremo votare in merito a Barroso in base alle disposizioni di tale trattato. In caso contrario non vi sarebbe coerenza: ecco cosa desideravo dire.

Ritengo che la Commissione debba essere nominata dopo la votazione del 2 ottobre in base al trattato in vigore, ovvero quello di Nizza, e presenterò domani una richiesta in tal senso. Discuteremo a tempo debito del trattato di Lisbona, dopo che l'onorevole Cohn-Bendit avrà convinto il primo ministro ceco Klaus a firmare, cosa che egli vuole fare e che di sicuro farà rapidamente. Il Parlamento europeo sarà quindi regolato dal trattato di Lisbona e solo allora eleggeremo il presidente della Commissione in base alle sue disposizioni; se vogliamo essere coerenti, dobbiamo esserlo fino in fondo. Ora abbiamo bisogno di una Commissione che funzioni in un periodo di recessione, una Commissione che funzioni in base a Copenaghen. Come sapete però c'è ancora molto da fare prima che i commissari e la Commissione possano essere pienamente operativi.

Per questo motivo, assieme ad alcuni onorevoli colleghi del mio gruppo, con le mie stesse qualifiche, chiedo di votare per il presidente della Commissione mercoledì.

*(Applausi)*

*(Il Parlamento respinge la mozione)*

Giovedì

Nessuna modifica.

\*

\* \*

(Approvazione dell'ordine dei lavori)

## PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

*Vicepresidente*

### 16. Turno di votazioni

#### 16.1. Composizione numerica delle delegazioni interparlamentari (votazione)

#### 16.2. Approvazione della nomina di Algirdas Šemeta a membro della Commissione (B7-0037/2009)

#### 16.3. Approvazione della nomina di Paweł Samecki a membro della Commissione (B7-0035/2009)

#### 16.4. Approvazione della nomina di Karel De Gucht a membro della Commissione (B7-0036/2009)

### 17. Dichiarazioni di voto

#### Dichiarazioni di voto scritte

##### - Approvazione della nomina di Algirdas Šemeta a membro della Commissione (B7-0037/2009)

**Jean-Pierre Audy (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo per la nomina di Algirdas Šemeta a membro della Commissione, ma mi chiedo quali siano le implicazioni giuridiche di tale decisione. Secondo quanto previsto dall'articolo 215, paragrafo 3 del trattato di istituzione della Comunità europea che stabilisce le norme in materia di dimissioni di un commissario, la nomina del nuovo commissario spetta al Consiglio con delibera a maggioranza qualificata. A mio parere il Parlamento europeo non ha alcun potere in merito, e il paragrafo 2 comma 2 dell'allegato XVII del regolamento, che prevede una votazione a scrutinio segreto, non è in linea con il trattato. Tale clausola del regolamento è certamente vincolante per il Parlamento europeo, ma non per un commissario regolarmente eletto. L'articolo 214, paragrafo 2 del trattato comunitario, stranamente richiamato come base giuridica della risoluzione, non riguarda la nomina di un commissario in caso di dimissioni, ma il voto per l'approvazione dell'intero collegio dei commissari. E' inoltre strano che la risoluzione sia stata approvata in base all'articolo 106, paragrafo 4 del regolamento, dal momento che questo articolo si riferisce all'elezione dell'intera Commissione e non alla sostituzione di un commissario.

**Rareș-Lucian Niculescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della nomina di Algirdas Šemeta con il quale desidero congratularmi e al quale trasmetto i miei migliori auguri. Non posso tuttavia esimersi dall'esprimere la mia preoccupazione – preoccupazione cui peraltro ho già dato voce in seno alla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale – sul fatto che il commissario suggerisca di ricavare parte dei fondi da destinare al finanziamento del piano europeo di ripresa economica da una riduzione dei fondi destinati agli aiuti diretti al settore agricolo. Spero si sia trattato solo di un fraintendimento e che tale misura, inaccettabile, non venga applicata.

##### - Approvazione della nomina di Paweł Samecki a membro della Commissione (B7-0035/2009)

**Jean-Pierre Audy (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo per la nomina di Paweł Samecki a membro della Commissione, ma mi chiedo quali siano le implicazioni legali di tale decisione. Secondo quanto previsto dall'articolo 215, paragrafo 3 del trattato di istituzione della Comunità europea che stabilisce le norme in materia di dimissioni di un commissario, la nomina del nuovo commissario spetta al Consiglio con delibera a maggioranza qualificata. A mio parere il Parlamento europeo non ha alcun potere in merito, e il paragrafo 2 comma 2 dell'allegato XVII del regolamento, che prevede una

votazione a scrutinio segreto, non è in linea con il trattato. Tale clausola del regolamento è certamente vincolante per il Parlamento europeo, ma non per un commissario regolarmente eletto. L'articolo 214, paragrafo 2 del trattato comunitario, stranamente richiamato come base giuridica della risoluzione, non riguarda la nomina di un commissario in caso di dimissioni, ma il voto per l'approvazione dell'intero collegio dei commissari. E' inoltre strano che la risoluzione sia stata approvata in base all'articolo 106, paragrafo 4 del regolamento, dal momento che questo articolo si riferisce all'elezione dell'intera Commissione e non alla sostituzione di un commissario.

#### **- Approvazione della nomina di Karel De Gucht a membro della Commissione (B7-0036/2009)**

**Jean-Pierre Audy (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo per la nomina di Karel De Gucht a membro della Commissione, ma mi chiedo quali siano le implicazioni giuridiche di tale decisione. Secondo quanto previsto dall'articolo 215, paragrafo 3 del trattato di istituzione della Comunità europea che stabilisce le norme in materia di dimissioni di un commissario, la nomina del nuovo commissario spetta al Consiglio con delibera a maggioranza qualificata. A mio parere il Parlamento europeo non ha alcun potere in merito, e il paragrafo 2 comma 2 dell'allegato XVII del regolamento, che prevede una votazione a scrutinio segreto, non è in linea con il trattato. Tale clausola del regolamento è certamente vincolante per il Parlamento europeo, ma non per un commissario regolarmente eletto. L'articolo 214, paragrafo 2 del trattato comunitario, stranamente richiamato come base giuridica della risoluzione, non riguarda la nomina di un commissario in caso di dimissioni, ma il voto per l'approvazione dell'intero collegio dei commissari. E' inoltre strano che la risoluzione sia stata approvata in base all'articolo 106, paragrafo 4 del regolamento, dal momento che questo articolo si riferisce all'elezione dell'intera Commissione e non alla sostituzione di un commissario.

### **18. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale**

### **19. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica**

**Presidente**. – Adesso passiamo agli interventi che non possono durare più di un minuto. C'è una lunghissima lista di richieste. Questo denota una grande voglia di partecipazione che fa onore a questo Parlamento. Tuttavia, io non potrò dare la parola a tutti coloro i quali la richiederanno, perché 100 richieste richiederebbero un'ora e mezza, mentre noi invece abbiamo a disposizione soltanto trenta minuti.

**Seán Kelly (PPE)**. – (GA) Signor Presidente, dato che questo è il mio primo intervento al Parlamento europeo desidero esordire nella mia lingua materna. Come saprete in Irlanda è in corso una campagna referendaria sul trattato di Lisbona e ci auguriamo che le votazioni del 2 ottobre diano esito positivo. Questa volta le garanzie fornite dall'Unione europea al governo irlandese in materia di tassazione, aborto e difesa hanno cambiato nettamente la situazione. E' anche molto importante l'attenzione che il trattato di Lisbona all'attività sportiva, un aspetto che non era stato sottolineato la volta scorsa.

(EN) Mi sono occupato di sport per tutta la vita a diversi livelli, sia agonistico che amministrativo, e credo che la possibilità prevista dal trattato di Lisbona che l'Unione europea prenda sul serio lo sport e sostenga l'attività sportiva, sia a livello nazionale che internazionale, abbia colpito favorevolmente gli appassionati di sport in Irlanda. Per questo e per altri motivi più evidenti, come i benefici dello sport a livello sanitario, fisico e sociale, è essenziale che siano garantiti finanziamenti adeguati ai sensi del trattato Lisbona...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Vasilia Viorica Dăncilă (S&D)**. – (RO) Signor Presidente, credo che, rispetto agli altri Stati membri, in Romania vi siano maggiori disparità nel settore agricolo in termini di problemi strutturali. Desidero sottolineare che l'Unione europea dovrebbe usare la propria influenza politica ed economica per porre maggiore attenzione alla gestione dei fondi destinati all'agricoltura degli Stati membri che hanno aderito per ultimi all'Unione.

A mio parere un'agricoltura sostenibile, finanziata tramite un bilancio adeguato anche dopo il 2013, risolverebbe il problema offrendo agli agricoltori prospettive a medio e lungo termine e fornendo risorse finanziarie sufficienti che consentirebbero all'agricoltura rumena di allinearsi agli standard europei e di diventare una vera opportunità per l'Europa unita.

**Sergej Kozlík (ALDE).** – (SK) Onorevoli deputati, l'Ungheria e le minoranze ungheresi sollevano costantemente il tema delle minoranze nazionali e, ricorrendo a mezze verità e a volte persino a menzogne, cercano di manipolare l'opinione pubblica europea a proprio vantaggio. Ma dove sta la verità?

Nel corso degli ultimi 80 anni le minoranze nazionali in Ungheria sono state quasi del tutto cancellate, mentre l'Europa stava a guardare in silenzio. La minoranza slovacca è scesa da 300 000 a 10 000 unità, mentre le minoranze ungheresi dei paesi circostanti, inclusa la Slovacchia, sono rimaste inalterate.

Negli ultimi due anni sei cittadini rom sono stati assassinati in Ungheria e molti altri sono stati feriti. Si temono anche attacchi contro gli ebrei, mentre altre forme di estremismo sono in crescita e stanno superando anche i confini ungheresi. Queste aggressioni non sono state gestite in modo adeguato dalle autorità ungheresi e devono essere condannate. Le istituzioni europee devono assumere una posizione più ferma nei confronti di tali manifestazioni di estremismo.

**João Ferreira (GUE/NGL).** – (PT) Con il colpo di Stato avvenuto in Honduras il 28 giugno si è perpetrata una violazione della libertà politica del popolo honduregno e dei suoi fondamentali diritti democratici.

Da allora il governo ha di fatto adottato misure repressive nei confronti dei movimenti popolari che manifestano nelle strade, ha introdotto forme di oscuramento dei mezzi di informazione e di restrizione delle libertà, ha perpetrato persecuzioni e detenzioni illegali mentre alcuni membri dei gruppi organizzati della resistenza contro il colpo di Stato sono scomparsi o sono stati addirittura assassinati.

Ne siamo stati testimoni durante la recente visita in Honduras e Nicaragua di una delegazione del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, in occasione della quale abbiamo incontrato il presidente legittimo del paese, Manuel Zelaya. La reazione delle istituzioni europee a tali fatti è, a dir poco, ambigua. Mentre alcuni rimangono in silenzio, c'è chi si appella ad entrambe le parti chiedendo di fare del loro meglio per trovare una soluzione politica più rapidamente possibile. In tal modo si mettono sullo stesso piano fatti del tutto diversi e si ignorano i veri responsabili della situazione, come se non esistesse da un lato un presidente eletto democraticamente e dall'altro un governo che è impadronito illegalmente del potere, ha arrestato il presidente legittimo e lo ha espulso dal paese..

Il rispetto dei valori fondamentali della democrazia chiede una ferma e decisa condanna del colpo di Stato da parte delle istituzioni europee che devono introdurre misure a livello internazionale volte ad aumentare le pressioni sul governo illegale attualmente al potere ed isolarlo. L'Unione deve anche evitare di riconoscere e sostenere eventuali elezioni tenute prima del ritorno del paese alla legalità democratica.

**John Bufton (EFD).** – (EN) Signor Presidente, in veste di europarlamentare neoeletto, ritengo che una delle questioni principali che gli agricoltori gallesi e del Regno Unito dovranno affrontare è l'identificazione elettronica dei capi ovini, che entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2010. Il problema è che i lettori elettronici impiegati per tale procedura non sono accurati se non nel 79 per cento dei casi, a quanto mi risulta, e questo creerà enormi problemi agli allevatori in tutto il Regno Unito.

Invito la Commissione a riconsiderare questa politica e ad introdurla solamente su base volontaria. Temo che l'impiego di apparecchiature insufficientemente accurate potrebbe penalizzare numerosi agricoltori, che vedrebbero ridotti, se non addirittura cancellati nella peggiore delle ipotesi, i rispettivi pagamenti unici. Le concessioni accordate sono senz'altro utili, seppure non sufficienti.

Mi meraviglia che la Commissione approvi un sistema di identificazione elettronica (EID) con l'utilizzo di apparecchiature che presentano lacune tanto macroscopiche. La scelta più sensata sarebbe introdurre tale pratica soltanto su base volontaria a partire da gennaio. Invito i colleghi a sostenere la mia posizione su questa questione così rilevante per l'agricoltura di tutta l'Europa.

**Krisztina Morvai (NI).** – (EN) Signor Presidente, invito l'Aula ad adottare misure immediate ed efficaci volte a salvaguardare i piccoli agricoltori e le aziende a conduzione familiare impiegate in questo settore in tutti gli Stati membri, soprattutto quelli dell'Europa centrale e orientale, in particolare dell'Ungheria, il mio paese.

Che cosa sta accadendo a questi agricoltori? Con l'adesione all'Unione europea, abbiamo dovuto "offrire" per così dire il 100 per cento dei nostri mercati, ricavandone in cambio un 25 per cento di sovvenzioni. Lo scambio non è solo ingiusto e iniquo, ma anche illegale, dal momento che viola apertamente il trattato di Roma. Nel tentativo di mantenere la concorrenzialità nonostante queste premesse, gli agricoltori si sono visti costretti a chiedere finanziamenti, spesso ingenti, che li hanno mandati in fallimento e li costringono ora a vendere i terreni. Si sta delineando un vero e proprio scenario da colonizzazione, dal momento che

siamo costretti a mettere la nostra terra a disposizione di paesi che hanno un PIL dieci volte maggiore al nostro. Chiedo dunque l'immediata revisione dell'accordo di Copenhagen.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Rareş-Lucian Niculescu (PPE).** – (RO) Signor Presidente, anch'io come altri deputati desidero sollevare un problema relativo al settore agricolo. Di recente ha attirato la mia attenzione un articolo comparso sul *Wall Street Journal*, articolo che presento con orgoglio al Parlamento assieme alle richieste avanzate dai suoi autori.

Il titolo dell'articolo, che non credo sia sufficiente a far comprendere il suo contenuto, è: "Mr Barroso, Take Down Small Business Walls", ovvero "Barroso, abbatti i muri delle piccole imprese". L'articolo altro non è che un appello alla futura Commissione europea affinché ponga al centro del proprio operato il sostegno alle piccole e medie imprese, estremamente vulnerabili in un momento di crisi, e non scenda a compromessi sull'applicazione dello Small Business Act del 2008 sulle piccole imprese. Il Parlamento europeo ha il dovere di assicurare che queste misure vengano introdotte in modo adeguato ed efficiente poiché sono necessarie a più di venti milioni di piccole e medie imprese nell'Unione europea.

**Evgeni Kirilov (S&D).** – (BG) Signor Presidente, all'inizio di agosto nella Repubblica di Macedonia è venuto alla luce un fatto increscioso che ha scioccato l'opinione pubblica bulgara. Spaska Mitrova, una cittadina macedone di 23 anni madre di un bimbo che all'epoca stava ancora allattando, è stata trattenuta con la forza in un commissariato di polizia per poi essere trasferita nel famigerato carcere di Idrizovo dopo essere stata separata dal figlio. La polizia l'ha trascinato per i capelli dall'ultimo piano dell'edificio al piano terra dato che la donna non voleva essere separata da suo figlio. La ragazza è stata condannata a tre mesi di carcere perché non era stata in grado di fornire un letto al suo ex marito nella cameretta del bimbo. Si possono facilmente immaginare le implicazioni della situazione. La signora Mitrova aveva ottenuto la cittadinanza bulgara all'inizio di quest'anno e, visto che non si tratta di un caso isolato, questo sembra essere il motivo principale del trattamento inumano cui è stata sottoposta. Circa due anni fa chiesi all'attuale ministro degli Esteri macedone il motivo di tanto odio nei confronti dei cittadini macedoni che avevano ottenuto la cittadinanza bulgara, ed mi fu risposto che si trattava di vestigia del passato. Gli sforzi intrapresi dal presidente e dal governo bulgari non hanno avuto alcun esito e mi appello quindi al commissario Rehn affinché approfondisca questo chiaro caso di ingiustizia avvenuto in un paese che vuole avviare i negoziati di adesione con l'Unione.

**Jelko Kacin (ALDE).** – (SL) L'Italia vuole imporre un terminale per il gas sulla terraferma al confine con la Slovenia senza aver prima consultato il nostro paese e senza considerare che l'Unione europea si fonda sulla fiducia reciproca e su buone relazioni di vicinato. L'introduzione di fonti energetiche dannose dell'ambiente richiede misure speciali di tutela ambientale, nonché un rapporto basato sull'onestà.

Cercando di nascondere alla Slovenia le conseguenze dannose che il terminale avrebbe sull'ambiente transfrontaliero, l'Italia danneggia tutti gli interessati, inclusa se stessa e chi vive nell'area del controverso impianto. I cittadini e il governo sloveni si oppongono con forza alla costruzione del terminale.

Mentire ai giornalisti può essere un mezzo di sopravvivenza politica per Berlusconi in Italia, ma un simile comportamento non può e non deve essere tollerato come consuetudine all'interno dell'Unione europea.

Un simile atteggiamento è inaccettabile e rappresenta una palese violazione dei principi comunitari, senza contare che le manipolazioni da parte dell'Italia vanno a discapito della vita umana e dell'ambiente. Il paese sta mettendo in atto un inganno a livello internazionale nel tentativo di costruire un terminale sulla terraferma a Zaule (Aquilinia) nel golfo di Trieste, già di per sé molto stretto. Questa installazione provocherà degrado ambientale e distruggerà le prospettive di coesistenza pacifica tra i popoli di confine fornendo un pessimo esempio ai futuri Stati membri.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL).** – (PT) Signor Presidente, ciò che sta accadendo nell'ex fabbrica di calzature tedesca Rhode, a Santa Maria da Feira, attualmente denominata Sociedade Luso-Alemã de Calçado, è molto preoccupante.

La società aveva circa 3 000 dipendenti, ma, dopo i problemi verificatisi in Germania, ha operato un taglio dei posti di lavoro e attualmente impiega all'incirca 1 000 dipendenti. La maggioranza dei dipendenti sono donne, gran parte delle quali hanno subito una riduzione di ore e di stipendio. Ora si teme la chiusura della fabbrica dopo le elezioni in Portogallo.

La disoccupazione della zona è in continua crescita e il fenomeno interessa attualmente molte migliaia di lavoratori, in particolare nell'industria calzaturiera e della lavorazione del sughero. Vista la situazione

chiediamo l'adozione di speciali misure di emergenza per impedire un ulteriore calo della produzione con conseguente perdita di posti di lavoro in una zona già gravemente colpita dalla disoccupazione.

**Nicole Sinclaire (EFD).** – (EN) Signor Presidente, non riconosco a questo Parlamento, né a nessun'altra istituzione europea il legittimo diritto di emettere leggi e pretendere di applicarle al Regno Unito.

I miei elettori mi hanno voluta in quest'Assemblea per manifestarvi la loro contrarietà al fatto che ogni giorno l'Unione europea spenda 45 milioni di sterline; vogliamo che quei fondi vengano spesi per scuole, ospedali e infrastrutture nel Regno Unito, anziché sprecati in corruzione, mentre i vostri conti sono in revisione da 14 anni.

Mi premeva riportarvi questo messaggio da parte dei cittadini che mi hanno eletto alla Commissione: tornate pure a occuparvi della vostra burocrazia e preparatevi all'uscita del Regno Unito da quel disordine corrotto e destinato al fallimento che è l'Unione europea.

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signor Presidente, di recente quest'Aula ha ritrovato coesione davanti alla minaccia del terrorismo globale. La circoscrizione dell'Irlanda del Nord da cui provengo sa bene quanto sia doloroso il terrorismo. E' vero che negli ultimi anni l'Irlanda del Nord ha vissuto una trasformazione, ma c'è ancora chi non demorde e cerca di provocare altri spargimenti di sangue.

La settimana scorsa ha avuto luogo l'ultimo di una serie di attentati: un gruppo di dissidenti repubblicani ha piazzato un ordigno di quasi 300 kg nella regione del South Armagh; se non fosse stata scoperta e disinnescata, la bomba avrebbe provocato decine di vittime. L'Irlanda del Nord non dimentica chi in passato è rimasto vittima del terrorismo e chiedo pertanto a quest'Aula di sostenere la campagna che mira a ottenere un risarcimento dalla Libia, il paese che ha fornito all'IRA le armi che sono servite a seminare morte e distruzione. La Libia ora deve risponderne.

**Eduard Kukan (PPE).** – (SK) All'inizio del nuovo mandato sarebbe opportuno ricordare che abbiamo tutti il compito di assicurare uno sviluppo pacifico al continente europeo affinché i nostri cittadini vivano in pace e prosperità. Dobbiamo inoltre dimostrare ai cittadini europei che lavoriamo nel loro interesse, che siamo al loro servizio.

Dobbiamo avere sempre presenti questi obiettivi, anche in caso di disaccordo tra i membri della nostra famiglia. Per risolvere i conflitti l'Europa si basa sul dialogo, un dialogo mirato ad una soluzione ragionevole, che non ignori le parti e che esponga direttamente le questioni da risolvere alle istituzioni europee, quali il Parlamento.

Rinnovando costantemente un dialogo razionale tra noi eviteremo di dare spazio a tutte le forme di estremismo, stroncando sul nascere o perlomeno contenendo drasticamente attività potenzialmente pericolose.

**Rovana Plumb (S&D).** – (RO) Le politiche europee hanno dichiarato guerra al razzismo, ma in meno di una settimana politici tedeschi e britannici hanno avviato una campagna diffamatoria contro i lavoratori rumeni, forse per ignoranza o forse per raccogliere i voti e il consenso della popolazione. Ritengo molto preoccupanti alcune dichiarazioni recenti: in occasione di una riunione pubblica nel Regno Unito è stato detto che i rumeni hanno il coltello facile; un politico tedesco ha invece affermato che i rumeni non andrebbero mai a lavorare alle sette del mattino e che comunque non saprebbero come lavorare. Il nostro obiettivo comune è mettere a punto politiche europee contro il razzismo. Ma cosa fa l'Unione a fronte di dichiarazioni di questo tipo da parte di politici dei più importanti Stati membri?

**Izaskun Bilbao Barandica (ALDE).** – (ES) Signor Presidente, la scorsa settimana altri tre pescherecci baschi per la pesca del tonno provenienti da Bermeo sono stati minacciati dai pirati somali. Temiamo che tali attacchi possano ripetersi e siamo preoccupati per la sicurezza delle vittime e per l'inattività del governo spagnolo in merito. Inoltre, secondo i pescatori, gli attacchi potrebbero intensificarsi con l'arrivo dei monsoni.

Prima che sia troppo tardi, mi appello all'Aula per segnalare la necessità di assegnare con urgenza ai pescherecci una scorta armata militare. Alcuni governi europei, come quelli italiano e francese, hanno già applicato questa misura con successo.

La Commissione deve invitare tutti gli Stati membri ad adottare misure analoghe, immediate ed efficaci. Occorre estendere alle aree di pesca le misure di tutela già applicate lungo le rotte delle navi mercantili.

Questo problema è stato denunciato all'Aula nella risoluzione sulla pirateria dello scorso 23 ottobre.



Desidero infine ribadire la nostra convinzione che l'Europa ha bisogno di una politica estera e di sicurezza comune che assicuri maggiore efficacia e credibilità alle istituzioni europee nel far fronte a questo tipo di problemi.

**Georgios Toussas (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, gli attacchi mortali sferrati dalle truppe tedesche facenti parte del contingente militare in Afghanistan assieme a Stati Uniti, Unione europea e NATO nel corso dello scontro avvenuto nella regione di Kunduz il 4 settembre 2009 hanno causato un massacro, con oltre 135 vittime tra i civili e decine di feriti, tra cui molti bambini: questi sono crimini di guerra ai danni del popolo afgano.

Naturalmente l'attacco non ha colpito i talebani, ma 500 civili. Il bagno di sangue perpetrato ogni giorno, l'organizzazione di elezioni violente e corrotte per la nomina di fantocci appartenenti all'occupazione afgana e la povertà e la miseria che affliggono la popolazione dimostrano che gli attacchi imperialisti di Stati Uniti, Unione europea e NATO in territorio afgano, così come in altri paesi, con il pretesto della lotta al terrorismo, hanno conseguenze disastrose per la popolazione.

Le dichiarazioni del segretario generale delle Nazioni Unite Rasmussen, e di ministri degli Esteri dell'Unione europea hanno un solo obiettivo: continuare gli interventi militari contro la popolazione. I cittadini di tutti gli Stati membri dell'Unione europea devono chiedere con forza il ritiro delle truppe da questi paesi.

**Gerard Batten (EFD).** – (EN) Signor Presidente, il 2 ottobre in Irlanda si terrà il referendum sul trattato di Lisbona. Il documento è pressoché identico alla Costituzione europea, già seccamente respinta da Francia e Olanda. Già una volta l'Irlanda ha votato contro il trattato di Lisbona, ma per l'Unione europea "no" è sempre la risposta sbagliata quando si tratta di maggiore integrazione politica. L'Irlanda si vede quindi costretta a tenere un nuovo referendum in cui dire "sì", l'unica risposta che l'UE accetterà.

L'Unione europea, fondata su inadeguata rappresentanza, menzogne e inganni, sta cancellando la democrazia negli Stati membri. I cittadini britannici si vedono negare il referendum da uno spregevole governo e da una classe politica nazionale proprio perché questi ultimi sanno perfettamente che l'esito sarebbe una sonora bocciatura. A prescindere da come si pronuncerà l'Irlanda, prima o poi la Gran Bretagna abbandonerà l'UE e riconquisterà la propria indipendenza. Sono orgoglioso di potermi avvalere della mia carica per sostenere l'abbandono incondizionato dell'Unione europea da parte della Gran Bretagna.

**Presidente.** – Grazie collega, le ho dato 14 secondi in più nonostante abbia detto un'inesattezza e cioè che il trattato di Lisbona sia la stessa cosa della Costituzione.

**George Becali (NI).** – (RO) Signor Presidente, desidero intervenire sul progetto europeo "Voices of Youth" (le voci dei giovani) la cui richiesta di patrocinio è stata per me un onore. Scopo del progetto, cui possono partecipare i giovani di tutti gli Stati membri, è chiedere proprio ai giovani di trovare e proporre soluzioni ai problemi sociali che incontrano. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, e al presidente della Commissione europea affinché si presti maggiore attenzione ai suggerimenti avanzati dalle nuove generazioni. In questi tempi difficili abbiamo la responsabilità di fornire una vera opportunità all'Europa e soprattutto ai giovani cittadini europei. La mia generazione ha avuto la fortuna di partecipare alla ricostruzione di un'Europa unita e i giovani, rappresentando l'Europa di oggi e di domani, hanno il diritto di trasformare il nostro continente diventare sulla base dei loro progetti per il futuro. Grazie a tutti e mi auguro che Dio possa aiutarci.

**Presidente.** – Grazie, anche per la sua capacità di sintesi.

**Csaba Sógor (PPE).** – (HU) Il fantasma delle ideologie di estrema sinistra e di estrema destra, proprie delle due dittature che hanno dominato l'Europa nel XX secolo, torna a perseguire l'Unione europea del XXI secolo. C'è un cittadino dell'Unione cui è stato vietato di recarsi in alti paesi, ostacolando in tal modo la sua libertà di movimento. C'è uno Stato che vorrebbe arrestare 15 cittadini, accusarli di tradimento e vietare loro di lasciare il paese solo perché intendono discutere dei problemi delle minoranze con alcuni compatrioti che la pensano come loro al forum dei deputati ungheresi del bacino dei Carpazi. In questo paese le persone vengono punita se non parlano correttamente la lingua ufficiale negli ospedali, nei commissariati di polizia, nelle case di riposo per anziani e nei reparti maternità. Nemmeno gli immigrati vengono trattati in questo modo nell'Unione europea. Bisogna ricordarsi che queste persone vivono nel paese da centinaia di anni, mentre il nuovo Stato si è instaurato solo 17 anni fa. Per questo motivo ritengo sia importante applicare all'interno dell'Unione europea un'unica legge sulla tutela delle minoranze che sia vincolante per tutti i paesi.

**Arlene McCarthy (S&D).** – (EN) Signor Presidente, desidero comunicare all'Aula che la settimana scorsa il ministro della Giustizia britannico ha concesso la grazia a un mio elettore, Michael Shields, rilasciato dopo aver scontato quattro anni e mezzo di reclusione per un reato che non ha mai commesso.

La grazia è stata concessa in base a prove che dimostravano chiaramente che il signor Shields era moralmente e tecnicamente estraneo al reato contestato. Nel 2005, nell'arco di neanche due mesi, venne arrestato, accusato e condannato per la brutale aggressione dello scrittore bulgaro Martin Georgiev; tutto questo accadeva nonostante l'assenza di elementi di prova, un processo di identificazione lacunoso e il fatto che un'altra persona, Graham Sankey, si fosse dichiarato colpevole dell'aggressione.

Vorrei oggi ringraziare i presidenti Borrell e Pöttering e la commissione per le petizioni del Parlamento a sostegno della campagna che chiedeva giustizia per il signor Shields. La vicenda purtroppo non si è ancora conclusa, per cui invito il presidente e la commissione per le petizioni a continuare nel proprio impegno e a intervenire affinché le autorità bulgare riaprano il fascicolo con le prove. Si tratta di un passaggio imprescindibile affinché ciascun cittadino abbia fiducia nella cooperazione giudiziaria e tra le forze di polizia in Europa.

**Siiri Oviir (ALDE).** – (ET) Le banche devono essere sottoposte a un controllo: è questa la posizione del Consiglio e della Commissione europea. Uno studio sulla tutela dei consumatori della Commissione europea pubblicato in febbraio ha messo in luce diversi aspetti negativi del settore bancario. Come rappresentante estone desidero citare alcuni casi avvenuti nel mio paese. Innanzi tutto vorrei riferire il caso di due banche svedesi che trattano i clienti estoni diversamente da quelli svedesi: i prezzi dei servizi bancari e i tassi d'interesse sono infatti molto più alti per i consumatori estoni. I tassi d'interesse, per esempio, che in Svezia sono pari a 0,21 per cento, in Estonia raggiungono il 12,2 per cento, 600 volte tanto.

Giustificare questa disparità di trattamento con la crisi finanziaria non è in linea con i valori dell'Unione europea. Desidero chiedere alla Svezia, che attualmente detiene la presidenza dell'Unione europea, cosa pensa della situazione delle banche svedesi in Estonia e quanto pensa che durerà.

**Hans-Peter Martin (NI).** – (DE) Signor Presidente, ho già precisato in altre occasioni la necessità di una rivoluzione democratica nonché la situazione attualmente insostenibile per chi ha deciso liberamente di non essere rappresentato da nessun gruppo politico in questo Parlamento.

Desidero chiedere alla presidenza una soluzione amichevole alla questione dei coordinatori, in quanto la situazione attuale rappresenta per noi un'ulteriore discriminazione non consentendoci di prendere parte alle riunioni delle commissioni né di essere pienamente attivi. Sarei lieto di poter contribuire ad evitare una situazione simile a quella verificatisi nel 2001, quando abbiamo presentato un ricorso alla Corte di giustizia europea sull'illegalità di tutte le decisioni sul coordinamento prese fino ad allora. Questa evenienza non solo danneggerebbe il Parlamento, ma sarebbe anche inutile dal punto di vista politico.

Chiedo quindi alla presidenza di mettere in atto con urgenza misure adeguate a porre fine a questa discriminazione contro i deputati non iscritti e di tornare ai consolidati metodi di lavoro degli ultimi dieci anni.

**Carlos Iturgaiz Angulo (PPE).** – (ES) Signor Presidente, quest'estate il gruppo terroristico dell'ETA ha assassinato tre persone in Spagna, tre persone che difendevano la legge e la libertà: un agente di polizia e due agenti della Guardia civile. Desidero esprimere la mia solidarietà e il mio sostegno alle famiglie.

L'ETA è un gruppo criminale che non ha una collocazione in Europa perché nell'Unione europea non c'è spazio per il radicalismo, il totalitarismo e i terroristi assassini.

Il Parlamento e tutte le istituzioni europee devono condannare i terroristi dell'ETA e cercare di eliminare, di sradicare dal nostro continente il cancro degli attacchi terroristici perpetrati dall'ETA e dai suoi complici.

Desidero che il mio primo discorso nella prima riunione plenaria del Parlamento europeo di questa legislatura ricordi e renda omaggio a tutte le vittime del terrorismo dell'ETA, condanni le organizzazioni terroristiche ETA in quest'Aula e chieda che in Europa venga avviata una cooperazione volta a distruggere con la legge l'ETA e i suoi accoliti, per il bene dei Paesi baschi, della Spagna e dell'Europa intera.

**Ioan Mircea Pașcu (S&D).** – (EN) Signor Presidente, personalmente ritengo sia giunto il momento di rivoluzionare il modo in cui si affrontano i problemi legati all'energia, ossia spostare gradualmente l'accento dalla "sicurezza energetica" – il tentativo di assicurarci l'attuale approvvigionamento da fornitori volatili –

all'“energia sicura”, ponendo saldamente sotto il controllo dell'Unione europea lo sfruttamento delle fonti di energia.

Per qualche tempo, questa nuova impostazione richiederà indubbiamente un'azione parallela su entrambi i fronti, finché la bilancia non penderà verso l'ultimo dei due elementi. Se l'Europa vuole diventare un attore internazionale veramente credibile, deve innanzi tutto acquisire il controllo sul proprio approvvigionamento energetico. In caso contrario continuerà ad essere una congerie di attori nazionali, in cui ciascuno persegue il proprio interesse, rendendola vulnerabile alla tattica della frammentazione messa in atto dai fornitori esterni.

**Chris Davies (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, sei mesi fa il mondo ha accolto attonito la notizia delle vittime e della distruzione causata a Gaza da Israele. I riflettori ormai sono spenti, ma l'assedio economico non si ferma: meno di un quarto dei materiali e dei rifornimenti necessari alla popolazione riesce a superare i posti di blocco, e si tratta di appena 18 articoli in tutto. Non c'è nulla per la ricostruzione, per l'attività economica, per creare occupazione e per alimentare la speranza. Di fatto, Israele trattiene un milione e mezzo di persone in una sorta di campo di prigionia, circondato da mura e sorvegliato da guardie armate.

Signor Presidente, la prego di convincere il presidente a recarsi a Gaza al più presto, affinché possa giudicare la situazione di persona. Se ritiene inaccettabile una pena collettiva di questo genere, dovrebbe dichiararlo, dando così voce a quei cittadini innocenti.

**Elisabeth Köstinger (PPE).** – (DE) Signor Presidente, la crisi economica ha colpito duramente la produzione agricola. In particolare, nel corso degli ultimi venti mesi, la situazione dell'industria casearia si è aggravata sempre più. Con la caduta del prezzo del latte al di sotto dei 21 centesimi di euro, gli allevatori si sono visti costretti a vendere il latte a meno della metà del costo di produzione. E' in grave pericolo la sopravvivenza di molte aziende a conduzione familiare dell'Unione europea, molte delle quali attualmente riescono a sopravvivere contando solo sui risparmi personali: una situazione chiaramente non sostenibile.

In base ai dati in possesso della Commissione la situazione determinata dal calo dei prezzi del latte e dei prodotti caseari è drammatica: per evitare un crollo del settore lattiero-caseario è essenziale mettere in atto misure di sostegno. La qualità ha il suo prezzo, ma questo principio non sembra essere più valido per il settore agricolo: attualmente il prezzo di produzione non sembra più avere alcuna correlazione con il prezzo al consumo.

Le nostre aziende a conduzione familiare necessitano di urgenti misure a sostegno del mercato, a garanzia della fornitura dei prodotti alimentari in Europa. Non dobbiamo dimenticare che centinaia di migliaia di posti di lavoro in Europa dipendono dall'agricoltura.

**Joanna Senyszyn (S&D).** – (PL) Signor Presidente, domani Barroso verificherà il sostegno dell'Aula alla sua candidatura per il secondo mandato. Desidero ricordare ai deputati che i lavoratori dei cantieri navali polacchi si sono appellati parecchie volte alla Commissione chiedendo una decisione per salvare i loro posti di lavoro. Al momento non è previsto alcun aiuto perché sotto la presidenza di Barroso la Commissione ha dimostrato una totale mancanza di interesse per i problemi dei lavoratori. Migliaia di operai dei cantieri polacchi pagano ancora le dolorose conseguenze della politica antisociale della Commissione nei loro riguardi. Faremmo bene a ricordare che siamo stati eletti deputati per rappresentare i nostri cittadini e che i nostri elettori non si aspettano certo un'Unione europea e politiche come queste.

La situazione non cambierà se sosterremo Barroso: le attività e le iniziative legislative della Commissione si allontaneranno sempre di più dai reali bisogni della gente. Dobbiamo eleggere un presidente e dei commissari che consentano agli obiettivi sociali di avere la priorità su quelli economici; dobbiamo scegliere un'Europa sociale, che ponga il destino dei lavoratori sullo stesso piano del profitto. Onorevoli deputati non dobbiamo lasciarci sedurre da belle parole che nascondono, dietro ad una cortina di fumo, politiche conservatrici crudeli e inumane.

**Bill Newton Dunn (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei portare all'attenzione dell'Aula il caso del signor John Zafiropoulos, detenuto in Grecia. La sua famiglia – che fa parte dei miei elettori – è convinta della sua innocenza. All'inizio dell'anno avevo sollevato la questione con il ministro della Giustizia greco e, non avendo ricevuto risposta, a maggio avevo riproposto l'argomento durante un intervento di un minuto in quest'Aula. Al termine dell'intervento, la rappresentanza permanente greca si è precipitata nel mio studio, promettendomi una risposta in tempi brevissimi da parte del ministro in persona. A distanza di quattro mesi, ancora non ho avuto notizie.

Se la rappresentanza permanente della Grecia mi sta ascoltando, vorrei esprimere la mia sorpresa e il mio rammarico per il loro silenzio. Li invito cortesemente a sollecitare una risposta da parte del ministro e di riesaminare il caso del signor Zafiropoulos.

**Ioannis Kasoulides (PPE).** – (EN) Signor Presidente, durante l'invasione turca di Cipro del 1974, un giornalista turco scattò una foto che ritraeva la resa di 14 soldati ciprioti all'esercito di occupazione. Questa immagine divenne il simbolo della ricerca dei dispersi. Pochi giorni fa, l'esame del DNA ha consentito di identificare le salme dei soldati che 35 anni fa furono trucidati e gettati in un pozzo nella parte settentrionale occupata dell'isola. Questa scoperta prova che l'esercito turco ha palesemente violato la Convenzione di Ginevra, venendo meno agli obblighi nei confronti dei soldati che si erano arresi.

Chiedo al Parlamento di intervenire affinché la Turchia cooperi con il comitato ONU per i dispersi, mettendo a disposizione documenti e aprendo due siti a Lapithos, indicati come "aree militari riservate", dove si sospetta siano sepolti altri 800 prigionieri.

**Derek Vaughan (S&D).** – (EN) Signor Presidente, quest'Assemblea sarà animata da molte discussioni e dovrà prendere importanti decisioni in materia di bilancio. Al momento, stiamo ovviamente esaminando il bilancio 2010 e rimangono da risolvere ancora numerose questioni importanti, prima di poter raggiungere un accordo. A breve, il Parlamento avvierà anche la discussione sulla nuova prospettiva finanziaria per il periodo successivo al 2013.

E' in programma la revisione di bilancio intermedia, benché mi pare che ce ne stiamo quasi dimenticando. E' invece un impegno da tenere bene a mente, poiché in futuro offrirà opportunità importanti, come la possibilità di riesaminare le nostre priorità e di destinare maggiori risorse a un nuovo piano di ripresa economica per l'Europa. Forse ci permetterà anche di incrementare i finanziamenti per le misure che verranno decise a Copenhagen, al termine di quest'anno.

Il Parlamento non deve perdere di vista i propri obiettivi: lo invito a continuare a esercitare pressione sul Consiglio e sulla Commissione per procedere alla revisione intermedia e darci la possibilità di proporre le nostre priorità.

**Pál Schmitt (PPE).** – (HU) La libertà di parola, signor Presidente, compresa la libertà di scegliere la lingua in cui si desidera parlare, è un diritto umano fondamentale. La lingua è un simbolo di massima importanza per le persone che la parlano, è il fondamento della loro identità personale: chiunque condivida questa convinzione deve rispettare le lingue di tutte le altre comunità. Tuttavia di recente la Slovacchia osteggia una delle lingue ufficiali dell'Unione europea, l'ungherese, contravvenendo ai principi dell'Unione. La legge slovacca sulla lingua è discriminatoria in quanto impedisce a mezzo milione di persone appartenenti alla comunità ungherese di parlare nella propria lingua prevedendo addirittura, in alcuni casi, l'imposizione di una multa fino a 5 000 euro.

L'Unione europea si impegna a tutelare le diversità culturali e linguistiche ed ha persino previsto la nomina di un commissario per il multilinguismo. La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, ratificata anche dalla Slovacchia, garantisce a tutti i cittadini il diritto di esprimersi nella propria lingua materna a tutti i livelli di istruzione nelle pratiche amministrative, nelle istituzioni pubbliche e nei documenti ufficiali. Le istituzioni comunitarie non possono consentire a nessuno degli Stati membri di contravvenire in modo palese alle più importanti norme comunitarie e di osteggiare i diritti delle minoranze senza dichiararlo pubblicamente.

**Bogusław Liberadzki (S&D).** – (PL) Alcuni mesi fa si è tenuto in quest'Aula una discussione sulla situazione dei cantieri navali in Polonia a seguito del quale è stato raggiunto un accordo. Il presidente Schulz ha confermato, a nome del nostro gruppo politico, l'opposizione del Parlamento alla perdita di decine di migliaia di posti di lavoro nei cantieri navali e nelle imprese del settore nonché alla chiusura dell'industria navale polacca e alla conseguente riduzione della capacità industriale europea.

Sono trascorsi sei mesi e ad oggi il governo non è stato in grado di privatizzare i cantieri, la Commissione non ha tenuto in nessun conto la posizione del Parlamento, i cantieri non sono in produzione, il futuro è incerto, i lavoratori hanno perso il loro posto di lavoro e non sanno cosa aspettarsi. Sicuramente concorderete sul fatto che la Commissione è priva di un proprio concetto di politica industriale europea e non ha compreso che le navi erano necessarie in passato così come lo sono oggi e lo saranno in futuro.

**Tunne Kelam (PPE).** – (EN) Signor Presidente, il 23 agosto 2009 ricorreva il 70° anniversario dell'infame patto nazi-sovietico di non aggressione che ha diviso l'Europa. Si trattò di un esempio clamoroso dell'affinità

esistente tra due estremismi politici che appaiono l'uno l'opposto dell'altro. All'epoca, sia Mosca che Berlino convennero sulla priorità di far crollare l'ordine politico dell'Europa, dal momento che entrambi i governi puntavano al dominio mondiale assoluto. Non dobbiamo mai dimenticare che due dittatori scatenarono la Seconda guerra mondiale.

Quattro giorni dopo la firma dell'accordo, Stalin perorava la causa davanti ai suoi generali, sostenendo che fosse nell'interesse dell'Unione Sovietica scatenare un conflitto tra il Reich e il blocco capitalista anglofrancese; questa mossa era necessaria affinché lo sforzo bellico durasse il più a lungo possibile e fiaccasse così entrambi gli schieramenti. In tal modo si sarebbe potuta attuare una rivoluzione di portata mondiale.

Vorrei ricordare agli europarlamentari la risoluzione dell'aprile scorso, con cui il 23 agosto veniva dichiarato Giornata della memoria delle vittime di tutti i regimi totalitari.

**Boris Zala (S&D).** – (SK) Nell'ultima sessione parlamentare e in quella odierna molti deputati ungheresi hanno criticato la legge slovacca sulla lingua. Desidero ricordarvi che gran parte dei documenti che avete ricevuto in materia sono argomentati, per dirla in modo chiaro, da interpretazioni sbagliate, montature e persino menzogne.

La legge slovacca sulla lingua è pienamente conforme alle norme sui diritti umani e sui diritti delle minoranze linguistiche. A mio avviso i deputati ungheresi stanno portando avanti in modo diretto e intenzionale una politica estremamente pericolosa che potrebbe fomentare estremismi sia in Ungheria sia nei paesi confinanti. Devono rendersi conto che si tratta di una politica molto pericolosa e, come è stato detto oggi, devono porre fine a tutte le montature.

**Alojz Peterle (PPE).** – (SL) Diversi cittadini sloveni e italiani mi chiedono di richiamare l'attenzione dell'Aula sull'intenzione dell'Italia di costruire un terminale per il gas nel golfo di Trieste.

Condivido pienamente la preoccupazione delle organizzazioni ambientaliste slovene e italiane che sottolineano il notevole impatto di un simile impianto in una zona già estremamente vulnerabile dal punto di vista ambientale, ovvero le acque del golfo di Trieste e il suo vasto entroterra urbano. Le organizzazioni ambientaliste hanno espresso dubbi anche sulla precisione della documentazione utilizzata per la valutazione dell'impatto ambientale.

Mi rivolgo quindi ai governi di Italia e Slovenia affinché, nello spirito del memorandum firmato a settembre dello scorso anno, diano il via a una collaborazione sul progetto. In altre parole chiedo a questi due governi di collaborare ad una valutazione dell'impatto ambientale del progetto sull'Adriatico settentrionale e sul golfo di Trieste. Mi auguro che a seguito di tale valutazione i governi possano trovare un accordo su un sito più appropriato del golfo di Trieste per la costruzione del terminale.

**Liisa Jaakonsaari (S&D).** – (FI) Signor Presidente, concordo con la collega estone, l'onorevole Oviir, sul fatto che la crisi economica non è affatto finita. In Europa sta emergendo uno strano ottimismo a riguardo nonostante l'aumento della disoccupazione, l'indebitamento crescente delle economie nazionali, l'invecchiamento della popolazione e una sorta di triplice spada di Damocle che pende sulla testa dell'Europa. Ebbene, nonostante tutto questo, c'è chi sostiene che siamo usciti dalla recessione. Stiamo pianificando una strategia di uscita poiché crediamo non sia più necessario proseguire in una strategia di ripresa. L'Europa ha inizialmente adottato un'ottima strategia di ripresa nell'affrontare la crisi economica, una strategia dalla quale anche gli Stati Uniti hanno potuto prendere esempio, ma poi tutto si è arenato e un falso ottimismo ci sta oggi guidando verso l'adozione di soluzioni del tutto sbagliate. Ma la crisi economica non è ancora superata.

**Marian-Jean Marinescu (PPE).** – (RO) L'Alleanza per l'integrazione europea, alla vigilia delle recenti elezioni di giugno, conferma l'impegno pro-europeo dei cittadini della Repubblica moldova. E' stato intrapreso un passo importante che la Moldavia e l'Unione europea non possono permettersi di gestire male.

La situazione politica è ancora fragile e per questo il successo dell'Alleanza, e di conseguenza anche della democrazia in Moldavia, dipendono in larga misura dal sostegno dei partner europei. La Moldavia si è assunta un impegno nel processo pro-europeo, naturalmente con il sostegno e l'aiuto dell'Unione europea.

La scelta pro-europea del popolo moldavo è evidente anche a livello politico; proprio per questo motivo dobbiamo dare un sostegno incondizionato all'integrazione europea della Repubblica moldova dal momento che rappresenta l'unica possibilità di integrazione rapida, seppur graduale, nella famiglia europea. Chiedo alla Commissione europea di negoziare con urgenza la firma di un nuovo accordo con la Repubblica moldova e di impiegare tutte le risorse necessarie per aiutare il paese a risollevarsi dalla difficile situazione economica in cui versa.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D).** – (HU) La credibilità dell'Unione europea verrebbe meno se l'Unione si limitasse ad esprimere la propria opinione unicamente nei casi di violazione dei diritti umani che si verificano al di fuori dei confini comunitari e non insorgesse invece in casi più gravi, come quello che ha appena avuto luogo in Slovacchia a seguito dell'introduzione della legge sulla lingua, una legge che ha anche scatenato tensioni tra le comunità della maggioranza e della minoranza.

La lingua della minoranza è stata subordinata a quella della maggioranza, come ha sottolineato l'Alto commissario dell'OSCE per le minoranze nazionali Vollebaek. Desidero far presente al mio collega, l'onorevole Zala, che saremmo stati felici di non dover sollevare la questione qui in Aula e io l'ho fatto solo a seguito dell'introduzione di una legge, in Slovacchia, che limita drasticamente l'uso delle lingue minoritarie ed è discriminatoria nei confronti della minoranza ungherese residente nel territorio. Per questo motivo il prossimo commissario e Barroso avranno il compito di avviare un dibattito sul tema, come ha richiesto anche il commissario Orban in una sua lettera. La Slovacchia deve far fronte ai propri impegni internazionali: la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali e la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.

**Piotr Borys (PPE).** – (PL) Signor Presidente, ho chiesto la parola per parlare della missione in Afghanistan, un tema spinoso per tutti coloro che vi sono coinvolti, come NATO e Unione europea. In particolare desidero sottolineare la necessità di attribuire maggior peso alla richiesta di aiuti umanitari, sociali ed economici per il popolo afgano che da trent'anni subisce le conseguenze di una guerra. Sollevo la questione nel contesto di un'escalation di violenza che registra attacchi contro le forze militari nel contesto delle elezioni presidenziali. Come ben sappiamo, questi attacchi sono diventanti sempre più frequenti e violenti con l'avvicinarsi delle elezioni e gli aiuti sarebbero molto importanti per ristabilire la fiducia e per la ricostruzione del paese.

Recentemente in Afghanistan ha perso la vita il capitano Ambroziński dell'esercito polacco e la sua morte sembra essere una conseguenza dalla debolezza della polizia e dell'esercito afgano piegati dalla corruzione. Sappiamo bene che l'esercito e la polizia afgani si trovano in una situazione finanziaria difficile: stando ai media un soldato afgano è fortunato se guadagna 20 dollari americani. E' comunque importante che gli sforzi militari siano affiancati da aiuti sociali, umanitari ed economici.

**Presidente.** – Venti secondi all'onorevole Seán Kelly, per una brevissima replica.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei puntualizzare brevemente che stasera un collega britannico ha fatto affermazioni errate e, in un certo qual senso, compiacenti rispetto alla posizione dell'Irlanda sul trattato di Lisbona. Nessuno ha obbligato l'Irlanda a votare nuovamente su Lisbona: è stata una decisione presa in tutta autonomia dal parlamento irlandese e sarà ugualmente attuata dal popolo irlandese. Si dà infatti il caso che da quando abbiamo ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1922, noi irlandesi non siamo mai più stati obbligati a fare alcunché.

**Presidente.** – Cari colleghi, abbiamo avuto 39 interventi in 45 minuti. Credo sia una buona *performance*, è stato un bel dibattito e auguri soprattutto a coloro i quali hanno fatto il loro primo intervento. Vorrei sottolineare in particolar modo la necessità che la Commissione tenga conto delle osservazioni che sono venute al dibattito, altrimenti il nostro Parlamento diventa uno sfogatoio. La Commissione è stata attenta. Ho osservato i nostri Commissari molto attenti e quindi sicuramente daranno seguito alle osservazioni di tutti i colleghi.

## 20. Ristrutturazione dell'industria automobilistica europea, il caso Opel (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla ristrutturazione dell'industria automobilistica europea, in particolare modo con un'attenzione sul caso dell'Opel.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (DE) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, sono lieto di avere oggi la possibilità di commentare la situazione nell'industria automobilistica europea e di portare alla vostra attenzione alcuni aspetti concernenti la risposta europea alla crisi e gli sviluppi relativi al gruppo General Motors. Farò pertanto alcune osservazioni sulla politica industriale e sugli aspetti sociali, mentre la mia collega, il commissario Kroes, interverrà in merito alla legge sugli aiuti di stato.

Dodici milioni di lavoratori hanno un lavoro dipendente, direttamente o indirettamente, dai produttori automobilistici europei. Per questo, nell'ottobre 2008, la Commissione ha incontrato tutte le parti coinvolte (Stati Membri e parti sociali inclusi) nell'ambito del processo CARS-21, al fine di discutere una soluzione comune per la gestione della crisi. Durante l'incontro sono stati affrontati temi quali i premi di rottamazione

e gli ulteriori aiuti finanziari della Banca europea per gli investimenti, volti a tutelare dal vortice della crisi questo settore così importante per la politica occupazionale.

E' pertanto necessario intraprendere azioni affinché la crisi non comprometta il raggiungimento dei nostri obiettivi statuari per la riduzione di emissioni di CO<sub>2</sub> per le autovetture entro il 2012. Tornerò a parlarne in seguito. A causa della preoccupazione per gli sviluppi relativi alla General Motors, la Commissione aveva indetto già a gennaio di quest'anno un incontro di tutti gli Stati membri, con l'obiettivo di creare trasparenza per il rispetto della legislazione europea. Da allora hanno avuto luogo altri tre incontri, durante i quali sono stati stipulati e resi pubblici accordi comuni tra i 27 Stati membri.

Si è innanzi tutto deciso che la soluzione fiduciaria coordinata dalla Germania rappresenti la giusta strada da percorrere per proteggere la General Motors Europe dall'insolvenza della società madre statunitense. Oggi possiamo affermare che tale soluzione fiduciaria ha evitato il coinvolgimento degli stabilimenti automobilistici europei della General Motors nell'insolvenza della società madre.

Si è concordato in secondo luogo che la soluzione fiduciaria non implica alcuna decisione in via pregiudiziale a beneficio di un offerente. Per quanto riguarda la scelta di un offerente, la Commissione ha dichiarato fin dall'inizio la propria neutralità, poiché non potrebbe altrimenti adempiere al proprio ruolo di custode dei trattati.

E' stato altresì deciso che tutte le misure di tutela nazionali devono rispettare interamente le disposizioni del trattato della Comunità europea in materia di aiuti di stato e mercato interno. Gli aiuti di stato non devono dipendere da condizioni politiche quali il luogo degli investimenti. Il trattato dell'Unione europea non lascia spazio al nazionalismo economico. Le risorse pubbliche possono essere utilizzate solo in casi eccezionali e solo laddove ne derivino strutture economiche orientati al futuro e che tutelino i futuri posti di lavoro. Tutte le decisioni devono seguire unicamente la logica economica, ma, come già detto, la questione degli aiuti di stato verrà affrontata più in dettaglio dal commissario Kroes.

Il fatto che la GM deterrà il 35 per cento delle azioni indica chiaramente che questa società punta sul nuovo ritorno economico della sua ex affiliata europea. Sono favorevole al fatto che il 10 per cento delle azioni rimanga ai lavoratori. Sin dal gennaio 2009, la Commissione ha instaurato un dialogo con tutte le parti coinvolte, sia a livello lavorativo sia a livello politico. Tutti gli Stati membri, e oggi anche il primo ministro fiammingo, accolgono con favore e sostengono la posizione della Commissione sul futuro della General Motors Europe. La Commissione dispone di tutti gli strumenti necessari per garantire il rispetto di tutti gli accordi. Sottolineo nuovamente che non permetteremo che il denaro dei contribuenti venga utilizzato secondo considerazioni politiche di breve termine piuttosto che secondo gli interessi a lungo termine degli stabilimenti e dei lavoratori. In periodi di crisi è normale che molti mettano i propri interessi al primo posto. In qualità di commissario per gli affari sociali, spero, in ogni caso, che Magna, assieme alla GM e alla New Opel, trovi una soluzione europea.

La discussione sul futuro della General Motors Europe non deve farci perdere di vista la drammaticità della situazione del mercato automobilistico europeo nel suo complesso. Già prima della crisi si registravano sovraccapacità; con la crisi, la situazione è andata peggiorando. Nell'ultimo trimestre del 2008 il numero di immatricolazioni è calato di quasi il 20 per cento e per l'anno 2009 è previsto un calo dell'11 per cento. I premi per la rottamazione, adottati da dodici Stati membri, hanno posto fine a questa caduta libera, ma solo nel mercato delle autovetture.

Già a gennaio 2009 abbiamo sottolineato la situazione estremamente difficile nel settore degli autocarri. I dati delle vendite sono catastrofici e non si intravedono segnali di ripresa, con conseguenti effetti disastrosi sull'intero settore dell'industria complementare. La responsabilità principale per la gestione della crisi è da attribuire all'industria automobilistica stessa. La BEL, gli Stati membri e la Commissione hanno fornito, nell'ambito delle proprie possibilità, aiuti finanziari a tutela dei lavoratori coinvolti al fine di attutire le conseguenze sociali nel settore.

Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, adottato dalla Commissione due anni prima della crisi, ha ricevuto sette richieste dal settore automobilistico in sei paesi negli scorsi due anni. Con circa 40 milioni di euro, aiutiamo oltre 7 000 lavoratori a reinserirsi nel mercato del lavoro. E' stato anche creato un forum di discussione sui prossimi passi per la ristrutturazione, che dovranno essere effettuati in modo socialmente responsabile. Accogliamo con favore il fatto che molti produttori di automobili abbiano evitato tagli radicali al personale introducendo turni di lavoro a orario ridotto e altre forme di lavoro flessibile, la maggior parte delle quali approvate dalle parti sociali.

Tutte le parti coinvolte hanno raggiunto un accordo in merito alle prospettive a lungo termine dell'industria automobilistica europea: in Europa dovranno essere prodotti i veicoli più avanzati al mondo, ovvero i più puliti, i più efficienti dal punto di vista energetico e i più sicuri. Questa strategia implica la necessità di registrare progressi nella tecnica del settore automobilistico, progressi ai quali contribuiamo attraverso la BEI e il Settimo programma quadro per la ricerca. La Commissione farà il possibile per fornire condizioni quadro affidabili a questa industria chiave in Europa e a chi vi lavora.

**Neelie Kroes**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, il mio intervento riguarda il finanziamento pubblico di Opel/Vauxhall da parte di uno o più governi europei.

Come sapete, giovedì scorso l'Opel Trust Board – in cui siedono in regime paritario i vertici di General Motors (GM) e le autorità tedesche – ha annunciato l'approvazione della cessione da parte di GM della sua quota di maggioranza nelle attività europee di Opel/Vauxhall al consorzio formato da Magna International e Sberbank. Il governo tedesco condivide la decisione espressa dai proprietari di Opel e ha promesso di stanziare fondi pubblici per un massimo di 4,5 miliardi di euro alla nuova Opel, con il possibile coinvolgimento di altri governi europei.

Signor Presidente, la Commissione ha mantenuto contatti con tutti gli Stati membri interessati per l'intera durata del processo che ha portato alla transazione ed è inoltre al corrente delle controversie sui rispettivi meriti dei piani di ristrutturazione presentati dai diversi offerenti, nonché delle perplessità espresse pubblicamente da alcuni membri dell'Opel Trust Board.

Per quanto riguarda il finanziamento pubblico dell'operazione GM/Magna, siamo stati informati dell'intenzione del governo tedesco di avvalersi di un preesistente schema approvato che rientra nel quadro temporaneo della Commissione per gli aiuti di stato, volto a sostenere l'accesso ai finanziamenti nell'attuale crisi economica e finanziaria.

Signor Presidente, è mia intenzione verificare attentamente se questo schema possa trovare applicazione nel caso in esame e sono certo che comprenderà la mia impossibilità ad assumere una qualsiasi posizione al momento, visto che l'operazione non si è ancora conclusa e, in ogni caso, numerosi aspetti non sono stati ancora definiti. Ad ogni modo, ritengo sia importante illustrare i punti più importanti. Devo innanzi tutto sottolineare che gli aiuti di stato concessi nell'ambito del quadro temporaneo non possono essere soggetti, *de jure* o *de facto*, alle condizioni aggiuntive relative al luogo degli investimenti o alla distribuzione geografica degli sforzi finalizzati alla ristrutturazione; queste condizioni creerebbero infatti – lo dico con molta chiarezza – inaccettabili distorsioni sui mercati interni e potrebbero scatenare una sorta di “corsa al sussidio” che in questo momento delicatissimo arrecherebbe gravi danni all'economia europea. Qualora la ristrutturazione di un'azienda europea fosse dettata da condizioni non commerciali legate al finanziamento pubblico, l'azienda stessa rischierebbe di non poter ripristinare la propria redditività a lungo termine, rischio ulteriormente aggravato vista l'attuale debolezza dell'intera industria automobilistica europea, dovuta a una notevole sovraccapacità. L'eventuale esito negativo della ristrutturazione danneggerebbe in maniera considerevole l'azienda e i suoi lavoratori, con successive conseguenze negative per l'intero settore e per i contribuenti. Saranno questi i principi guida a cui mi atterrò nella valutazione del caso Opel.

Sarà mia cura verificare che ai pubblici finanziamenti non si accompagnino, *de jure* o *de facto*, condizioni di protezionismo non commerciale e la Commissione esaminerà non solo le condizioni legali che possono essere connesse a un pacchetto finale di aiuti, ma anche l'intero contesto in cui tali aiuti vengono concessi. Mi preme soprattutto verificare se le autorità tedesche hanno effettivamente assegnato l'erogazione degli aiuti ad un singolo offerente e, in tal caso, appurare i motivi per cui è stata accordata la preferenza dal punto di vista industriale e commerciale al piano industriale dell'offerente in questione.

E' sconsolante notare che, nel breve periodo e a causa dell'attuale situazione di sovraccapacità in cui versa il settore automobilistico, qualunque piano volto a ripristinare la redditività di Opel/Vauxhall richiederà tagli al personale in tutta l'azienda e la chiusura pianificata di alcuni impianti, come confermato anche dai piani presentati dai potenziali investitori. La ristrutturazione sociale è del resto l'unico metodo in grado di assicurare posti di lavoro stabili per il futuro, e la Commissione non può e non deve tentare di influenzare né di ostacolare tali misure. In ogni caso, esamineremo il processo con estrema attenzione per assicurarci che si basi su considerazioni economiche finalizzate a sostenere l'occupazione e non su motivazioni ispirate al protezionismo.

**Werner Langen**, *a nome del gruppo PPE*. – (DE) Signor Presidente, il gruppo del partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) è lieto della conferma da parte del commissario Špidla dell'impegno delle autorità europee in merito a tre punti di questo lungo e complicato passaggio di proprietà di un'azienda automobilistica.



In secondo luogo, concordo con il commissario Kroes sulla necessità di controllare attentamente l'eventuale presenza di implicazioni non commerciali. Vorrei chiedere alla Commissione di procedere con il necessario tempismo. Non deve avvenire necessariamente entro 24 ore, come l'acquisizione delle banche olandesi e belghe, a fronte dei 24 mesi delle banche tedesche, ma desidererei che questo processo di controllo sia effettuato in maniera rapida e mirata.

In terzo luogo, è vero che nel mercato esistono sovraccapacità di proporzioni enormi. Nel 2007, a livello mondiale si sono vendute 58 milioni di autovetture, mentre la capacità era di 72 milioni. La ristrutturazione dell'industria, anche per i veicoli eco-compatibili, è in piena azione e le parti maggiormente coinvolte sono i produttori di grandi veicoli.

La Opel chiaramente non rientra in questa categoria, ma produce veicoli efficienti dal punto di vista energetico. La società ha avuto dei problemi ed ha registrato delle perdite. Le auto Opel hanno buone prestazioni e sono tecnologicamente avanzate; sono convinto che l'azienda – sebbene come azienda indipendente non goda della stessa quota di mercato dei giganti – abbia la possibilità di sopravvivere in caso di attuazione del piano di ristrutturazione.

In merito alla ristrutturazione, ho letto sulla stampa che solo un impianto è stato coinvolto. Secondo le mie informazioni...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Presidente.** – Onorevole Langen, mi scusi, c'è l'onorevole Méndez De Vigo che, utilizzando l'opportunità della procedura della cosiddetta "Carta blu", vorrebbe rivolgergli una domanda, una contestazione. Se lei è d'accordo possiamo dare la parola all'onorevole Méndez de Vigo, altrimenti proseguo.

Ovviamente il suo tempo sarà recuperato. Avrà 30 secondi aggiuntivi.

**Íñigo Méndez de Vigo (PPE).** – (ES) Signor Presidente, l'onorevole Langen ha dichiarato che l'indagine della Commissione sulla Opel dovrebbe essere completata in tempi ragionevoli. Signor Langen, può fare un esempio di tempi ragionevoli?

**Werner Langen, a nome del gruppo PPE.** – (DE) Come ho già detto, il processo deve poter proseguire e non deve essere ostacolato. Questo è in ultima analisi il punto della questione. In considerazione di esempi nel settore bancario, in cui tale processo è durato anni, sarebbe certamente appropriato un periodo di minore durata rispetto ad alcuni casi verificatisi in Germania.

Ad ogni modo, vorrei concludere dicendo che, se le mie informazioni sono corrette, il progetto prevede complessivamente l'eliminazione di 10 500 posti di lavoro su 50 000 posti di lavoro totali, 4 500 dei quali in Germania, e i restanti negli altri impianti della Opel. Ritengo sia giustificato l'interesse della Commissione nel valutare che questo processo avvenga in modo corretto e non segua criteri politici e pertanto in tale ambito attendiamo, assieme ai lavoratori, un futuro brillante.

**Presidente.** – Vorrei ringraziare l'onorevole Langen e l'onorevole Méndez de Vigo perché credo che questa sia stata la prima prova, la prima verifica di questa procedura: è simpatica, rende più frizzante i nostri dibattiti che qualche volta sono stati un poco noiosi. Invece così con le interruzioni la discussione diventa più interessante.

**Udo Bullmann, a nome del gruppo S&D.** – (DE) Signor Presidente, Commissari, onorevoli colleghi, nella situazione attuale, in cui dopo una lotta protrattasi per mesi è stata trovata una soluzione che prevede il salvataggio di 40 000 posti di lavoro su 50 000 posti di lavoro direttamente coinvolti, per lo meno secondo la valutazione degli investitori (senza contare i numerosi impieghi presso i fornitori e presso le aziende locali dipendenti), è ora giunto il momento di rivolgersi alla forza lavoro della General Motors in Europa. Si è trattato del loro contenzioso, loro – Klaus Franz in qualità di presidente del consiglio centrale di impresa e tutti gli altri – sono diventati il volto della Opel Europe, un nuovo gruppo basato sulla tecnologia che si è creata una nuova possibilità. In una simile situazione la politica deve essere d'aiuto.

Ma di cosa stiamo parlando? Parliamo di come la General Motors abbia vacillato per mesi negli USA. E' stata a un passo dal fallimento, e lo sappiamo tutti molto bene, onorevoli colleghi. La decisione più saggia era prendere l'iniziativa, andare avanti e affermare: "Sì, dobbiamo intervenire e dare una possibilità ai lavoratori. Non dobbiamo dare un'opportunità non solo agli impianti, ma anche alla tecnologia futura, affinché l'Europa possa rimanere un luogo adatto per produrre automobili".

Approvo la prospettiva che il commissario Špidla ha proposto per l'industria automobilistica. Cerchiamo di realizzarla! Creiamo un quadro di politica industriale che presenti standard ambientali pionieristici a livello mondiale, affinché i lavoratori e i produttori di automobili europei possano crescere proprio in Europa. Ci siamo riusciti in passato con il carbone e l'acciaio, perché ora non dovremmo riuscirci con l'industria della mobilità, del futuro? Cogliete la palla al balzo! La Commissione gode di ampi spazi di manovra e può intraprendere numerose iniziative.

Commissario Kroes, per quanto ne so, lei ha già approvato 1,5 miliardi di euro dei 4,5 miliardi facenti parte dell'accordo necessario a evitare una situazione di stallo. Naturalmente deve controllare le leggi e la legislazione, ma qual è l'alternativa? E' ovviamente necessario prendere tutte le misure necessarie per raggiungere, negli accordi futuri, una ripartizione equa degli oneri. Vi prego ad ogni modo di procedere rapidamente con l'analisi e di raggiungere una conclusione coerente; considerando la posta in gioco, è però di fondamentale importanza che tale opportunità non venga sprecata. Non bisogna perdersi nei dettagli. Bisogna comprendere il significato della situazione e, nell'interesse comune, giungere a una soluzione europea da cui tutti possano trarre beneficio.

**Guy Verhofstadt**, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare i due commissari e la Commissione per gli interventi di oggi. La situazione non era chiara. Il 3 agosto ho scritto una lettera poiché già si sospettava quanto è stato annunciato ora; ho ricevuto una risposta dal presidente della Commissione, ma non conteneva nulla di nuovo. Oggi, per lo meno, attraverso le parole del commissario Kroes, ho sentito una Commissione determinata, che richiede un'indagine profonda nei dettagli della questione.

Commissario Kroes, vorrei inoltre chiedere che l'indagine non venga svolta solo sulla base degli aiuti di stato, ma anche in virtù delle norme di concorrenza, fusioni e acquisizioni. Non abbiamo a che fare solo con gli aiuti di stato del governo tedesco (4,5 miliardi di euro), ma anche con fusioni e acquisizioni, settore in cui le norme della concorrenza sono più severe rispetto a quelle vigenti nell'ambito degli aiuti di stato. Vorrei infine chiederle, dato che nel suo intervento ha parlato prevalentemente degli aiuti di stato, di indagare su entrambi gli elementi, poiché, nell'ambito delle fusioni e delle acquisizioni, anche la concorrenza interna tra le diverse sedi dell'azienda svolge un ruolo importante; per quanto riguarda gli aiuti di stato, invece, si tratta principalmente di concorrenza tra imprese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che un dossier riguardante 4,5 miliardi di euro di aiuti di stato con un contributo privato di soli 500 milioni di euro desta sospetto. Si tratta ancora di un'operazione di salvataggio o di quella che definirei un'operazione nazionalista? In ogni caso, ci sono segnalazioni – e sarebbe opportuno raccogliere quanto prima informazioni più dettagliate in merito – relative al fatto che non solo motivi economici ma anche politici si siano rivelati decisivi nel piano elaborato da Magna con il governo tedesco; questa situazione deve emergere chiaramente dalle investigazioni. Commissario Kroes, vorrei anche chiedere – in tal senso concordo pienamente con l'onorevole Langen – che l'indagine venga avviata rapidamente e che i dati non siano forniti solamente dalla parte acquirente, perché in un dossier presentato alla Commissione da Magna verranno presentati solamente gli aspetti che Magna vuole mettere in evidenza. È difficile immaginare che in un simile dossier si dichiari esplicitamente che le regole di concorrenza siano state violate. Ritengo quindi che la Commissione debba sfruttare le proprie competenze per ottenere autonomamente informazioni dagli Stati membri coinvolti (Regno Unito, Spagna, Polonia, Belgio e naturalmente Germania) e debba eseguire in tal modo indagini obiettive. A mio parere l'inchiesta ricopre un'importanza straordinaria, poiché costituirà un precedente per altre operazioni di ristrutturazione nei prossimi anni, durante la crisi economica e finanziaria, che dovranno essere soggette alle stesse condizioni. Questo è il mio primo punto.

In secondo luogo, dal mio punto di vista, la Commissione, non ha agito in modo appropriato non prendendo immediatamente possesso del dossier. Ritengo che già mesi fa si sarebbero dovute intraprendere le azioni che sono in corso ora, anche in virtù del fatto che la prima comunicazione della Commissione risale a febbraio. In merito alla ristrutturazione transnazionale, credo che la Commissione possa intervenire direttamente e penso che delegare la questione a un singolo paese non sia stata una saggia decisione. Le soluzioni europee non possono essere elaborate da un singolo Stato membro, ma devono nascere dalle istituzioni. Credo quindi che, nell'ambito della politica industriale, la Commissione avrebbe dovuto svolgere il proprio ruolo meglio e più rapidamente.

Infine, credo sia necessario presentare quanto prima un piano generale di ristrutturazione per l'industria automobilistica, poiché il 35 per cento delle sovraccapacità non può essere eliminato, se non si adotta un approccio europeo generale.

**Rebecca Harms**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, Commissario Špidla, Commissario Kroes, onorevoli colleghi, innanzi tutto dovremmo tenere presente che laddove noi tutti, nel Parlamento europeo, ci confrontiamo sul caso Opel come caso simbolo del futuro dell'industria automobilistica europea, siamo uniti dal problema del futuro dei posti di lavoro in tale settore dell'Unione europea.

Nella presente situazione non si dovrebbero attaccare così fortemente le azioni della Germania, sebbene debbano essere sottoposte ad analisi, bensì i governi degli altri Stati membri dell'Unione europea, che, con i propri impianti di produzione, sono coinvolti dalla crisi della GM. Mi riferisco nella fattispecie ai governi di Polonia, Spagna, Belgio, Regno Unito, eccetera, che dovrebbero riunirsi almeno una volta per riflettere assieme alla Germania su come ottenere qualcosa di positivo da questa situazione negativa e su come garantire il futuro dei posti di lavoro ai lavoratori degli stabilimenti coinvolti. Ritengo che questo sia l'approccio migliore.

Come ho già detto, credo che ci unisce la preoccupazione relativa al futuro dei posti di lavoro nell'industria automobilistica, e devo dare pienamente ragione al commissario Špidla: nonostante le discussioni durate mesi a Bruxelles e poi riprese più e più volte qui a Strasburgo e ancora negli Stati membri, il dibattito non ha ancora raggiunto i risultati previsti. Si parla sempre delle sovraccapacità strutturali nel settore, ma non osiamo effettivamente trovare e sostenere una soluzione politica per allontanare il settore da questo problema. Abbiamo però un punto di partenza, e credo sia un elemento positivo.

In molti contesti, anche in merito agli interventi statali, parliamo di auto che guardano al futuro, ovvero ecocompatibili ed efficienti, con motori adatti alle esigenze del futuro. Ad essere sincero, visto lo sviluppo del mercato, non credo che questo sia sufficiente a garantire in futuro tanti posti di lavoro nell'industria automobilistica quanti ne abbiamo oggi. E' dunque necessario discutere del futuro rapportandolo al settore della mobilità, e dobbiamo avere il coraggio ora, in un periodo di crisi, di discutere di trasformazioni e di intraprendere azioni coerenti.

È tuttavia necessario sottolineare che, nell'ambito delle misure per il sostegno della Opel in Germania, non si sono realmente prese in considerazione le capacità di affrontare il futuro in questo settore, ovvero, in teoria, la capacità di produrre auto moderne e adeguate al futuro. Sarà Cosa avverrà nel settore dei trasporti pubblici? Come si potranno avere trasporti pubblici migliori ed ecocompatibili? Chi costruirà in futuro autobus migliori, treni migliori, autocarri migliori? Chi garantirà che il settore sia concettualmente legato a quelli delle tecnologie dell'informazione e delle energie rinnovabili? Questi dubbi vengono sollevati di continuo, ma mai approfonditi fino in fondo né inseriti in progetti politici.

Vorrei sfruttare la discussione odierna, all'inizio dei lavori del nuovo Parlamento, per ricordare che dobbiamo affrontare la questione. Dobbiamo osare di più, altrimenti saremo corresponsabili per un taglio senza precedenti di posti di lavoro, che non sarà più riparabile con gli strumenti pubblici.

Da Bruxelles non possiamo solo criticare la Germania o altri governi. È necessario avere il coraggio di valutare le nostre politiche di investimenti. Negli ultimi mesi, almeno 4,4 miliardi di euro sono confluiti nell'industria automobilistica tramite crediti vantaggiosi della BEL. Di questo denaro, nemmeno un singolo euro, Commissario Špidla, era correlato alla necessità di trasformazione dell'industria automobilistica o del settore della mobilità, per affrontare le esigenze del futuro.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. KOCH-MEHRIN**

*Vicepresidente*

**Evžen Tošenovský**, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signora Presidente, signora Commissario Kroes, signor Commissario Špidla, nel mio intervento qui al Parlamento europeo desidero, in qualità di membro del Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei, parlare brevemente dell'attuale situazione dell'industria automobilistica, soprattutto dal punto di vista della futura competitività dei produttori europei. Vorrei altresì ringraziare il commissario Kroes per il suo approccio alla complessa tematica in discussione oggi, che creerà un quadro molto articolato per la soluzione di situazioni economiche simili in futuro. La crisi economica mondiale ha inciso su numerosi settori: la produzione di automobili è tra quelli più colpiti. Tali difficoltà possono essere ricondotte al fatto che l'industria dell'auto costituisce un punto di convergenza di settori molti diversi tra loro, che richiedono un'elevatissima qualità e che esercitano incredibili pressioni concorrenziali, nonché spinte allo sviluppo e all'innovazione tecnologica. riescono Chiunque non riesca a sostenere il ritmo vertiginoso delle moderne tecnologie si ritrova in seria difficoltà ed è proprio questo lo scenario che ci troviamo ad affrontare oggi: il caso dei costruttori statunitensi è emblematico.

Direi addirittura che la crisi ha individuato con precisione sia coloro che non sono riusciti a prevedere il futuro dell'auto, sia coloro che invece hanno effettuato accorti investimenti nello sviluppo di nuovi modelli competitivi quando le cose andavano bene. Resto fundamentalmente contrario a interventi mirati da parte dei governi, che potranno risolvere solo i problemi finanziari a breve termine dei singoli produttori nazionali. Comprendo i timori nutriti dai politici per l'aumento dei livelli di disoccupazione in alcune zone, ma sono certo che sarebbe assolutamente imprudente ricorrere soltanto a iniezioni di liquidità destinate a un unico settore, perché ciò non potrà fare altro che ritardare il giorno della resa dei conti, spesso a spese di coloro che operano guidati dal buon senso. La crisi mondiale potrebbe anche rivelarsi un importante stimolo alla creazione di nuove tecnologie e all'utilizzo di nuovi carburanti quali il gas naturale compresso, l'idrogeno o l'elettricità, per esempio. Se l'Unione europea intende stimolare e sostenere i produttori europei, deve quindi finanziare la ricerca e semplificare le procedure burocratiche nel campo dell'innovazione, che, occorre ammetterlo, sono veramente farraginose in Europa.

Sono lieto che gli Stati membri dell'Unione abbiano per ora scongiurato le tendenze protezionistiche. Il solo protezionismo finanziario non farebbe altro che ritardare l'abbandono delle attività meno competitive. Così come le catastrofiche alluvioni del Nilo portavano la fertilità all'antico Egitto, la crisi mondiale deve fungere da impulso allo sviluppo di nuove automobili europee, più rispettose dell'ambiente e altamente competitive sui mercati mondiali. Sono molto lieto che il commissario Kroes abbia affrontato seriamente la questione perché, in futuro, essa avrà pesanti ripercussioni su tutti noi.

**Thomas Händel**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, condivido gran parte delle osservazioni della Commissione circa le cause e le prospettive dell'industria dell'auto: eccesso di capacità, esigenza di un ripensamento di strategia e di nuove tecnologie. Tuttavia, desidero porre in evidenza una serie di punti che non condivido. La Opel probabilmente non sarà l'ultimo caso di questo genere nel settore automobilistico, che registra a livello mondiale il 30 per cento di sovraccapacità.

Qui non stiamo parlando soltanto dei circa 12 milioni di lavoratori che, direttamente o indirettamente, vivono grazie a questo settore, ma dei circa 30 milioni di persone in tutta Europa che sono interessati dal suo rendimento economico. In questa situazione, anche la Commissione ha il compito di assicurare che il comparto automobilistico europeo sia in grado di affrontare questa sfida. Anche la Commissione è chiamata a far sì che Opel non divenga oggi la vittima sacrificale di un repulisti del mercato determinato dalla crisi. Il necessario riallineamento nella gestione delle forze del libero mercato nell'Unione non creerà automaticamente nuovi posti di lavoro a compensazione delle perdite occupazionali previste. Al contrario: a pagare lo scotto saranno gli occupati e le economie nazionali europee.

Il rifiuto generalizzato degli aiuti di Stato condurrà non solo a distorsioni della concorrenza, ma anche a distorsioni sociali. Queste ultime metteranno a dura prova le finanze dei paesi colpiti, molto più di quanto non se lo possano permettere e, soprattutto, molto più di quanto non incidano gli aiuti attualmente offerti, se si considera anche lo smantellamento dello Stato sociale.

La ristrutturazione dell'industria automobilistica europea esige iniziative coraggiose da parte della Commissione, ma anche da parte dei governi nazionali interessati. Proponiamo pertanto di organizzare un consiglio europeo dell'industria che discuta del futuro della mobilità e che veda la partecipazione di politici, aziende, sindacati e accademici. Il suo compito consisterebbe nel delineare le possibili azioni da intraprendere per introdurre i cambiamenti tecnologici necessari, e nel definire i provvedimenti politici e il loro finanziamento. Occorre convertire metodicamente le sovraccapacità in ulteriore lavoro, ripartendo gli oneri in modo uniforme. Anni fa così è stato fatto per l'industria siderurgica, ora occorre applicare gli stessi principi alla Opel e all'intero settore automobilistico europeo.

Gli aiuti di Stato possono e, a mio parere, devono essere altresì legati al raggiungimento di una partecipazione istituzionalizzata dei dipendenti, ai quali occorre garantire ampi diritti di codecisione. Tutti i dipendenti europei toccati dalla crisi hanno bisogno di sicurezza negli stabilimenti, di nuovi posti di lavoro e di nuove e sicure prospettive per il futuro, in tutta Europa.

**Frank Vanhecke (NI).** – (NL) Signora Presidente, questo pomeriggio, un paio d'ore fa, un alto dirigente Magna ha riaffermato ciò che avevamo già temuto o saputo: che lo stabilimento di Anversa sarà chiuso definitivamente. E' vero che si parla di ricercare alternative, di una riconversione, di un futuro diverso per lo stabilimento, ma nessuno sa cosa questo significhi in realtà. Sono solo chiacchiere oziose, per così dire, e sembra che tutto si riduca a una tattica per tranquillizzare per il momento i lavoratori e i tanti altri soggetti coinvolti: per tenerli zitti e buoni.

Penso che, tenendo conto dell'intero fascicolo, la Commissione europea non debba seguire la strategia annunciata, ovvero attendere ancora un po', restare a guardare e prendere atto degli avvenimenti ancora per un po' di tempo. Ritengo che sia giunto il momento di agire, e che la Commissione debba affermare ora, più chiaramente di quanto non abbia appena fatto, che l'approvazione del presente fascicolo di acquisizione dipenderà dall'applicazione da parte dell'acquirente di criteri economici esclusivamente obiettivi, se e quando saranno necessarie operazioni di riorganizzazione. Occorre inoltre garantire assoluta chiarezza e apertura in merito alle eventuali relazioni di valutazione della competitività per i vari stabilimenti e nel giudicare l'accessibilità di tali documenti per la Commissione.

In fondo, tutti sanno che lo stabilimento di Anversa è molto concorrenziale e sarebbe inaccettabile, a mio parere, che quello che potrebbe essere definito lo stabilimento più competitivo subisca le conseguenze dei massicci aiuti di Stato decisi dal governo tedesco. Questo fascicolo deciderà del destino di diverse migliaia di lavoratori del mio paese, nonché – per l'ennesima volta, temo – della credibilità della Commissione europea, e a questo proposito non sono affatto ottimista. Dopo tutto, spesso la storia si ripete: come ha osservato il commissario Špidla, l'Europa pronuncia spesso e volentieri professioni di fede, ma all'atto pratico i leader politici badano prima di tutto agli interessi del proprio paese. Così è stato nella recente crisi banche degli istituti bancari e, temo, così sarà anche ora nel caso della crisi Opel: le autorità tedesche infatti metteranno al primo posto gli interessi della Germania.

**Ivo Belet (PPE).** – (NL) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, l'annuncio di Magna, il nuovo proprietario di Opel, circa la probabile chiusura dello stabilimento di Anversa è quantomeno curioso. In fondo oggi sappiamo che lo stabilimento Opel in questione è uno dei più redditizi, uno dei più efficienti del gruppo General Motors; ciononostante, progettano di chiuderlo. Molti segnali indicano pertanto che la decisione non si basa su criteri meramente economici. Perciò, signori Commissari Špidla e Kroes, abbiamo due richieste da rivolgervi oggi: la prima è che utilizziate ancora la vostra solidissima competenza in materia di concorrenza per accertare se gli ingenti aiuti di Stato promessi da alcuni Stati membri siano veramente compatibili con le normative europee. Signora Commissario Kroes, lei ha giustamente promesso di avviare un'indagine in merito. Spero che le permettano di condurla con rigore e che, di qui a breve, riesca ad evitare che ci ritroviamo di fronte al fatto compiuto. Non penso sia esagerato dire che è in gioco la credibilità della Commissione europea. Il nazionalismo e il protezionismo economico non hanno spazio nell'Europa del XXI secolo, e questo ottimo fascicolo ne è la riprova.

Signora Commissario Kroes, lei ha la fama di essere una donna di ferro. Confidiamo che sarà all'altezza della sua fama anche nella gestione questo fascicolo, e che impedirà che l'autorità della Commissione europea sia messa in discussione. Lo dico senza ironia alcuna.

In secondo luogo, è indispensabile che l'Europa definisca un nuovo piano industriale per il settore automobilistico. Non dobbiamo guardare al passato o concentrarci sulle occasioni perdute, ma rivolgerci al futuro e concentrarci sulla nuova tecnologia dei veicoli elettrici. Non è ancora troppo tardi: agendo oggi, potremo infatti garantire che la nuova automobile elettrica sia prodotta con tecnologia europea ed eviteremo che, in futuro, si guidino soltanto veicoli elettrici prodotti in Cina. E' ancora possibile scongiurare questo scenario.

**Jutta Steinruck (S&D).** – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, in realtà qui si tratta di giungere a una soluzione comune europea e non basata sugli egoismi nazionali.

A Opel Europe spetta un ruolo fondamentale nella politica industriale europea, e non sono in gioco soltanto i posti di lavoro della Opel, ma anche quelli di molte aziende dell'indotto automobilistico in vari paesi europei. La decisione a favore di Magna (il comitato aziendale europeo me lo ha confermato) ha raccolto il consenso anche del comitato stesso; inoltre i suoi membri stanno lavorando alacremente per trovare soluzioni a livello europeo. I lavoratori sono disposti a compiere sacrifici per questa causa, e ci attendiamo lo stesso da tutti gli attori dotati di poteri decisionali. Dobbiamo tutti lavorare assieme e fare presto, come già sottolineato dai precedenti oratori.

Nell'interesse dei lavoratori, è inoltre opportuno garantire la stabilità di migliaia di posti di lavoro, almeno temporaneamente, grazie agli aiuti di Stato. Non riteniamo valide le argomentazioni addotte in materia di concorrenza. Qui si sta decidendo del destino di cittadini e di posti di lavoro, ma anche di regioni intere. La strada che abbiamo intrapreso sotto l'egida della Germania deve condurre ora al migliore risultato possibile per tutti i lavoratori europei, in tutti gli stabilimenti d'Europa.

**Jorgo Chatzimarkakis (ALDE).** – (DE) Signora Presidente, sono lieto di avere l'opportunità di intervenire alla prima seduta da lei presieduta. Ne sono veramente felice! Ma soprattutto vorrei ringraziare il commissario

Špidla per essersi espresso in tedesco e desidero altresì esprimere le mie più sincere congratulazioni al commissario, signora Kroes. Molti ritengono che il caso Opel-Vauxhall sia una questione tedesca. Non lo è: è una questione europea, che riguarda posti di lavoro in tutta Europa. Non sarebbe quindi giusto riservare un trattamento speciale alla Germania. Sono pertanto molto lieto di constatare che la Commissione è disposta a esaminare questo caso: le questioni sul tappeto riguardano infatti la legislazione europea, in particolare la normativa sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato.

Vogliamo veramente salvaguardare ogni posto di lavoro, ma a quale prezzo? Parlo in qualità di avvocato dei cittadini e dei contribuenti: l'accordo Opel-Magna non definisce chiaramente gli oneri che ricadranno sulle spalle dei contribuenti a lungo termine. Il caso Opel è discutibile anche sotto il profilo della politica industriale: sono sempre i più grandi ad essere aiutati, mentre le piccole e medie imprese vengono abbandonate e costrette a badare a sé stesse, benché costituiscano la spina dorsale dell'economia. L'ostinazione di volersi affidare a un solo investitore si è rivelata chiaramente una mossa falsa. Offerte migliori e più vantaggiose sono state rifiutate prematuramente, e sono i politici ad averlo fatto.

Il caso Opel ha più a che vedere con la campagna elettorale che con una politica economica e industriale onesta e conforme alla legislazione comunitaria. Lo ripeto: è importante che la Commissione ora assuma un ruolo attivo, anche se il governo tedesco non dovesse gradirlo. L'accordo Opel è una truffa, come diventa sempre più chiaro con il passar del tempo, e potrebbe segnare la campagna elettorale più costosa nella storia della Germania.

Noi vogliamo che Opel sopravviva, desideriamo che resti un'azienda solida e siamo pronti a lottare per ogni posto di lavoro, ma non vogliamo che ciò abbia un prezzo, né possiamo accettare una soluzione che vada a discapito dei nostri partner europei, dai quali la Germania dipende, essendo il maggiore esportatore al mondo.

**Bart Staes (Verts/ALE).** – (NL) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, oggi sono alquanto combattuto tra sentimenti di soddisfazione e timore: soddisfazione per le dichiarazioni dei commissari Špidla e Kroes, che offrono una qualche rassicurazione, ma anche timore perché le dichiarazioni dell'acquirente, Magna, non sono per nulla tranquillizzanti. Desidero dunque discutere una serie di punti che sono stati sollevati nel corso di questa discussione.

Commissario Kroes, Commissario Špidla, vi scongiuro: agite con rigore, fate in modo che tutte le regole siano adeguatamente rispettate. Per quanto riguarda gli aiuti di Stato, devo infatti concordare con l'onorevole Verhofstadt quando afferma che le indagini devono comprendere tutti gli aspetti della legislazione sulla concorrenza e l'intero corpus normativo in materia di fusioni e acquisizioni. Ritengo abbia ragione su questo punto. Concordo inoltre con l'onorevole Langen quando chiede a gran voce di fare in fretta: i risultati che sono stati ottenuti tempestivamente per gli istituti bancari devono essere raggiunti con altrettanta rapidità anche per questo fascicolo di acquisizione, così importante per diverse migliaia di lavoratori.

Desidero ritornare sulle affermazioni del commissario Špidla riguardo alla sovraccapacità del settore, che ovviamente è un dato di fatto. Egli ha dichiarato che sono stati applicati diversi metodi per correggere la situazione, citando il Fondo di adeguamento alla globalizzazione, per il quale sono state presentate sette domande. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che tale Fondo non sta funzionando perfettamente. Domani sarà in discussione un fascicolo, incentrato sulla relazione dell'onorevole Böge, che dimostra chiaramente come dei 500 milioni di euro a nostra disposizione per il 2009 siano stati spesi appena 8 milioni. Dobbiamo quindi impiegare tali risorse per aiutare i lavoratori coinvolti mediante programmi di formazione, di riorganizzazione e di vero sviluppo, allo scopo di creare una nuova economia verde, un'economia a basse emissioni di carbonio e meno dipendente dai combustibili fossili.

**Derk Jan Eppink (ECR).** – (NL) Signora Presidente, il capo del suo partito, l'onorevole Westerwelle, ha affermato che uno degli intenti di questo pacchetto di aiuti destinati ad Opel era quello di rientrare nel quadro della campagna elettorale. Spero che ciò non risponda al vero, naturalmente, e che la ristrutturazione di Opel sia soggetta alle normali regole di conduzione degli affari e che non si creerà una situazione in cui ciascuno mette al primo posto il proprio stabilimento. Ripongo tutta la mia fiducia nel commissario, signora Kroes, la quale esaminerà l'accordo in ogni suo aspetto. Il commissario è conosciuta per la sua perseverante caparbietà, di cui ha ripetutamente dato prova nei Paesi Bassi, quindi non avrà paura di assumere posizioni chiare.

Ho una domanda da porle in merito al ruolo della Sberbank, la cassa di risparmio russa. Mi chiedo in che cosa consista questo ruolo e se esso condurrà in ultima analisi al trasferimento di parte delle attività produttive di Opel nella Federazione russa, dal momento che Sberbank è in realtà un'estensione della politica economica del governo con altri mezzi.

Infine, desidero porre in evidenza che l'onorevole Staes da un lato si meraviglia che questa azienda sia a rischio, mentre dall'altro sostiene una veemente politica anti-auto. Le automobili stanno diventando più sicure e più pulite, ma sono ancora ritenute responsabili di ogni male. Le automobili sono lo spauracchio, e gli automobilisti vengono tartassati, spesso a seguito di politiche appoggiate in quest'Aula. Onorevoli colleghi, le automobili rappresentano la libertà. Per molti dei cittadini che hanno mezzi modesti a disposizione, Opel rappresenta un marchio accessibile. E' una sfortuna che attualmente abbiano sempre più difficoltà a permettersi un'auto come una Opel, il che determina un crollo nella produzione di vetture. E' per questo che non penso possiamo dirci sorpresi dinanzi agli avvenimenti attuali, quando in questa stessa Aula si conduce una campagna contro le auto. Il mio partito è a favore delle automobili, come l'onorevole Verhofstadt sa bene.

**Angelika Niebler (PPE).** – (DE) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, desidero chiarire tre punti.

Il primo è che l'industria automobilistica riveste un ruolo fondamentale per l'Europa e, come è già stato ricordato, se si tiene conto di tutte le aziende della filiera, da essa dipendono 12 milioni di posti di lavoro. Desidero sottolinearlo ancora una volta perché l'onorevole Chatzimarkakis, che è seduto di fronte a me, ha appena detto che gli sforzi del governo tedesco non sono altro che discorsi roboanti da campagna elettorale. Non posso che smentirlo nel modo più deciso: è un beffardo affronto nei confronti dei lavoratori del settore di molti paesi europei, che temono per il proprio posto di lavoro un giorno sì e uno no.

Secondo: il salvataggio di Opel è nell'interesse comune dell'Europa tutta. Penso sia importantissimo sottolineare questo aspetto, a prescindere dalla discussione odierna. Stabilimenti Opel si trovano nel Regno Unito, in Belgio, in Polonia, in Spagna, in Germania e in altri paesi europei. Se l'azienda sarà salvata grazie a un investitore, ovvero Magna, e grazie ai prestiti ponte per i quali il governo tedesco ha lottato, il vantaggio non sarà della sola Germania, ma di tutta l'Europa. Dobbiamo tutti prendere provvedimenti per conservare posti di lavoro nei nostri paesi. Io sono soddisfatta: dove saremmo oggi se non avessimo adottato misure per giungere alla soluzione dell'amministrazione fiduciaria? Oggi non ci sarebbe stato alcun bisogno di ulteriori discussioni in merito, perché l'esito sarebbe stato già scontato fin dal momento in cui General Motors ha coinvolto GM Europe nel pasticcio della sua insolvenza.

Il terzo punto che intendo ricordare riguarda l'esistenza di regole severe in materia di aiuti di Stato. Sono certa che la Commissione esaminerà la questione correttamente, rendendo giustizia agli interessi in causa. Il nodo principale starà nel determinare se Opel Europe potrà tornare a fare profitti nel medio termine. Ho fiducia che la soluzione escogitata ora, a cui sta lavorando anche Magna, con il coinvolgimento di molti altri Stati europei, possa essere attuata. Chiedo alla Commissione di fornire anche l'autorizzazione del caso e desidero concludere riaffermando che, in questo caso, abbiamo conseguito un risultato positivo per tutta l'industria automobilistica europea!

**Kathleen Van Brempt (S&D).** – (NL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, grazie alla Commissione per la sua dichiarazione. Purtroppo non condivido l'ottimismo di molti dei miei colleghi deputati, e ciò vale anche per la dichiarazione della Commissione. E' vero che oggi sono giunte ulteriori cattive notizie riguardanti lo stabilimento di Anversa, e il fatto che una fabbrica altamente produttiva, che può contare su un'ottima forza lavoro, sia destinata a chiudere i battenti non può che sollevare numerose perplessità e domande, spero anche in seno alla Commissione. Onorevoli colleghi, non sarà forse perché questo stabilimento si trova in uno degli Stati membri più piccoli e in una regione che, benché economicamente solida, ha dimensioni particolarmente ridotte?

La Commissione ora si congratula con sé stessa per il lavoro svolto negli ultimi mesi. Purtroppo non sono d'accordo. Voi, la Commissione, svolgete un ruolo, un ruolo necessario – che io appoggio: il ruolo molto formalistico di paladino degli interessi dell'Unione europea, che si riflettono nei trattati comunitari e nelle norme sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato. Sottolineo l'essenzialità di tale ruolo, e confermo di sostenervi nell'indagine che dovrete condurre al riguardo, perché sarà di importanza cruciale. Ma perché non vi siete impegnati maggiormente? Perché non avete assunto un forte ruolo politico, per esempio contribuendo all'elaborazione delle strategie di ristrutturazione nel corso dei colloqui che avete tenuto con gli Stati membri? I sindacati europei, ad esempio, hanno esaminato e continuano a sostenere l'esigenza di una ristrutturazione, che comprende anche il concetto di solidarietà, secondo cui gli effetti negativi dovrebbero essere condivisi da tutti gli stabilimenti.

Per il momento, mi limito a domandarvi – e questa è la domanda più importante che rivolgo alla Commissione: cosa farete ora, dopo l'arrivo delle peggiori notizie possibili dallo stabilimento Opel ad Anversa; quali misure adotterete per garantire un futuro anche alle persone e ai lavoratori di Anversa?

**Chris Davies (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, tutti vogliamo che le industrie automobilistiche dei paesi e delle regioni in cui viviamo siano realtà economiche di successo, ma tale auspicio non deve spingerci ad ignorare i problemi legati alla sovraccapacità, che incide su profitti e investimenti. Mi colpisce profondamente l'eccellenza ingegneristica degli stabilimenti presenti nella mia regione, a Ellesmere e a Halewood, fattore già più che sufficiente per giustificarne il successo, ma al contempo sono deluso dalla posizione assunta dall'industria automobilistica negli ultimi dieci anni, ovvero da quando sono diventato membro di questo Parlamento.

Se la si giudica in base al potenziale di miglioramento ambientale, i risultati raggiunti sono vergognosi. Ovviamente non mancano i casi positivi, e ogni giorno abbiamo dimostrazioni di sviluppi che puntano all'innovazione, ma nel complesso il settore si è opposto all'introduzione delle marmitte catalitiche, gonfiandone i costi in maniera spropositata. È stato concluso un accordo europeo per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, mai rispettato dall'industria automobilistica, che ora tenta di aggirare anche l'obbligo di utilizzare agenti per la climatizzazione con un'incidenza nettamente inferiore ai fini del riscaldamento globale rispetto a quelli attualmente in uso. Il settore sta inoltre esercitando pressioni nel tentativo di ammorbidire le proposte della Commissione sulle emissioni di CO<sub>2</sub> di furgoni e veicoli commerciali.

Sono stati effettuati ingenti investimenti a sostegno del settore automobilistico e ritengo che noi cittadini meritiamo di meglio. I produttori di componentistica accusano le aziende che operano nell'assemblaggio di non puntare abbastanza in alto. Il settore automobilistico, e l'ACEA in particolare, deve ora assumere un atteggiamento nuovo; deve riconoscere le proprie responsabilità nei confronti della società nel suo complesso e comprendere che il suo futuro è legato indissolubilmente alla tutela dell'ambiente.

**Frieda Brepoels (Verts/ALE).** – (NL) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, penso sia chiaro come neppure il settore automobilistico europeo possa sfuggire alla realtà e debba essere sottoposto con urgenza a un processo di riorganizzazione per porre rimedio alla sua sovraccapacità. Ma, naturalmente, si pone la questione della credibilità della motivazione economica di Opel, che si è impegnata a conservare la fabbrica più costosa, quella tedesca, mentre è pronta a chiudere uno stabilimento redditizio come quello di Anversa. Quel che è certo è che tale scenario è stato formalmente confermato questo pomeriggio dal co-amministratore delegato di Magna, Siegfried Wolf, al Salone dell'automobile di Francoforte. Come già dichiarato da diversi oratori, gravi segnali indicano che, in cambio degli aiuti di Stato, Magna ha fatto concessioni alle autorità tedesche che non rientrano esattamente nell'interesse del piano industriale. Penso che la Commissione europea debba porre fine a questa situazione prima che sia troppo tardi. Il commissario Kroes ha già espresso la propria preoccupazione, ma ritengo sia necessario agire con maggiore decisione. In particolare, la Commissione deve dichiarare immediatamente in che modo intende garantire che anche la Germania rispetti le norme europee sulla concorrenza per questo fascicolo. A mio parere, il mancato intervento della Commissione creerebbe un precedente molto negativo per tutte le future operazioni di ristrutturazione transfrontaliere, che vedrà la ripetuta esclusione degli Stati membri minori. Perché la Commissione stessa non partecipa alla conduzione dei negoziati con GM e Magna, lasciando il timone alla sola Germania? Ho inoltre appreso che domani il governo tedesco si siederà assieme agli altri paesi europei attorno a un tavolo per definire il coordinamento degli aiuti di Stato: mi sembra un atto di grande cinismo nei confronti delle Fiandre e arriva di certo troppo tardi. A questo punto, vorrei sapere se anche la Commissione è coinvolta.

**Inés Ayala Sender (S&D).** – (ES) Signora Presidente, prima di tutto desidero esprimere, a nome del Parlamento europeo, la nostra solidarietà e il nostro sostegno per i lavoratori di tutti gli stabilimenti Opel d'Europa, soprattutto per quelli dello stabilimento di Figueruelas, per gli operai e le loro famiglie, e per i lavoratori delle aziende dell'indotto, che dipendono dal loro lavoro. Desidero rassicurarli che noi siamo al loro fianco in questa nuova avventura, che ha inizio con la nascita di un costruttore europeo indipendente: GM Europe.

Tuttavia, affinché questa avventura, che ha avuto origine dalla pessima notizia del crollo di GM negli Stati Uniti, divenga un'occasione per costruire un'impresa solvibile, moderna e competitiva, con un futuro chiaro dal punto di vista aziendale, economico e tecnologico, occorre che la Commissione e i commissari stessi riprendano un ruolo di primo piano nei negoziati in corso, al fine di raggiungere una soluzione veramente europea con tutte le garanzie del caso.

Abbiamo criticato l'assenza della Commissione nei negoziati preliminari e il modo in cui ha accettato i negoziati bilaterali, mentre ogni Stato membro che ospitasse stabilimenti Opel chiedeva soluzioni unilaterali. A questo proposito occorre sottolineare che un governo regionale, nella fattispecie quello di Aragona, regione



da cui provengo, un anno fa svolse un ruolo tanto pioneristico da proporre una garanzia per lo stabilimento di Figueruelas.

Ma questo passaggio, dovuto al rifiuto delle proprie responsabilità da parte della Commissione, ha prodotto la situazione di confusione in cui ci troviamo ora. Ne deriva inoltre il grave rischio che gli esiti elettorali, i quali non hanno attinenza alcuna con i criteri di convenienza industriale, portino la nuova azienda europea in un vicolo cieco, in cui i criteri di competitività non saranno più prioritari e si pagherà inevitabilmente un pesante tributo in termini di posti di lavoro. Per evitare che ciò accada, è necessario che la soluzione sia europea, che sia economicamente perseguibile ora e nel medio e lungo termine, che si dia la precedenza all'occupazione, garantendo al contempo la competitività e la produttività di stabilimenti emblematici come quello di Figueruelas.

Non permetteremo che la Commissione resti neutrale nemmeno per un secondo di più. Essa deve agire e salvaguardare l'occupazione e il futuro di GM Europe. Il Parlamento lo chiederà a nome di tutti i lavoratori di Opel Europe.

**Izaskun Bilbao Barandica (ALDE).** – (ES) Signora Presidente, ringrazio i commissari per le loro spiegazioni.

In tutta questa discussione, mi ha preoccupato il nesso che si ipotizza tra le elezioni tedesche e la situazione dell'azienda, che coinvolge numerosi stabilimenti europei.

Mi concentrerò su tre aspetti citati dal commissario. Ritengo che la situazione richieda completa e assoluta trasparenza in tutti i negoziati in corso. Concordo sul fatto che occorra monitorare tutti gli aspetti, da quello giuridico, a quello degli aiuti. Ma il Commissario ha detto di considerare la ristrutturazione inevitabile, così come lo sarebbero i tagli ai posti di lavoro e la chiusura degli stabilimenti.

In risposta a questa prospettiva, che credo derivi dal modello aziendale finora proposto e dal livello di avidità che si riscontra in Europa, penso che se è questo il futuro che abbiamo in mente, dovremo mettere al primo posto i cittadini. Noi e la Commissione dobbiamo formulare e applicare politiche innovative, che tutelino le persone e garantiscano loro una vita dignitosa e una formazione ugualmente valida in tutti i paesi europei, in modo che possano adattarsi al mercato del lavoro del futuro e alle richieste delle nuove aziende.

In secondo luogo, per quanto riguarda gli aiuti alle imprese, vorrei far notare che tali aiuti devono garantire la sostenibilità economica degli impianti che resteranno. Occorre prendere altresì un impegno ben preciso per l'innovazione, soprattutto, come hanno ricordato altri deputati, a favore delle tecnologie ibride, in modo che i veicoli non dipendano esclusivamente dai combustibili fossili.

E' questo, quindi, ciò che chiediamo alla Commissione per l'avvenire.

**Philippe Lamberts (Verts/ALE).** – (FR) Signora Presidente, desidero esprimere una serie di osservazioni.

La prima è che, sinora, gli aiuti di Stato destinati all'industria automobilistica e l'azione intrapresa dagli Stati membri e dalla Commissione sono stati caratterizzati, da un lato, da ciò che chiamerei una posizione difensiva e, dall'altro, da un approccio a breve termine. Ritengo, per esempio, che gli ingenti incentivi alla rottamazione che abbiamo visto abbiano in realtà previsto e gonfiato artificialmente la domanda. Credo inoltre che, ora che questi incentivi stanno avviandosi al termine o stanno terminando, ci renderemo conto delle false impressioni che hanno creato: la domanda non riesce a stare al passo con l'offerta.

E' per questo che vorremmo incoraggiare la Commissione ad essere molto più ambiziosa nel suo modo di operare. Per quanto concerne in particolare gli aiuti di Stato, penso che occorra privilegiare due ambiti di intervento.

Il primo punto riguarda l'adozione di soluzioni di mobilità sostenibile in Europa, un obiettivo che richiede il talento e le competenze dei lavoratori dell'industria automobilistica, dagli ingegneri agli operai. Un primo ambito di intervento consiste dunque, ovviamente, nel contribuire a conservare e sviluppare quelle competenze, nel comparto automobilistico o nei settori ad esso connessi.

Inoltre, penso che agli aiuti di Stato debbano essere applicate condizioni molto più rigorose di quelle previste sinora. In altre parole, non è sufficiente dire: "continueremo a comportarci come abbiamo fatto fin qui". Credo che gli aiuti di Stato debbano dipendere dalla velocità della trasformazione dell'industria. A questo proposito, sono pienamente d'accordo con quanto dichiarato dall'onorevole Davies.

Vorrei concludere rispondendo all'onorevole Eppink, il quale asserisce evidentemente che noi siamo contro la libertà. In realtà, l'andamento del mercato fa sì che si riduca continuamente il novero dei nostri concittadini

che possano dire: “la mia auto è la mia libertà”. Basta farsi un giro per le strade del Belgio o dei Paesi Bassi per capire che il sistema è al limite.

**Veronica Lope Fontagné (PPE).** – (ES) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, quando è stato proposto di inserire una discussione in plenaria sul futuro di Opel Europe, non sapevamo ancora dell'acquisto della società da parte di Magna e del suo partner russo, Sberbank, concordato lo scorso giovedì.

Dopo mesi di incertezza, per Opel Europe si apre ora una fase nuova, che, per alcuni, è motivo di speranza, mentre per altri è motivo di preoccupazione. Noi chiediamo che le condizioni del contratto finale, che sarà siglato nei prossimi mesi, siano positive per il futuro della società, e spero che il governo tedesco abbia ragione quando dichiara che questa è l'offerta più affidabile per la sopravvivenza dell'azienda.

Tuttavia, in qualità di membro della commissione per l'occupazione e gli affari sociali e provenendo dall'Aragona, regione in cui si trova lo stabilimento di Figueruelas, attualmente uno degli dei più produttivi, devo esprimere la mia preoccupazione per il destino dei lavoratori. Si dice che, nel suo piano di ristrutturazione, Magna stia pensando di licenziare 10 560 lavoratori, di cui 1 700 nello stabilimento aragonese, a cui si dovranno aggiungere molti altri esuberi indiretti.

Sappiamo bene che per salvare l'azienda occorre intraprendere una grande operazione di ristrutturazione che si ripercuoterà sui nostri lavoratori, ma speriamo che il piano sia realizzato secondo i criteri di convenienza economica e di produttività, cercando di giungere alla soluzione migliore per tutti.

Confidiamo che, nei prossimi mesi, i governi dei paesi interessati si impegnino insieme all'Europa. In tal modo, adottando criteri economici, saremo tutti in grado di sostenere la redditività di Opel al minor costo possibile per i lavoratori di tutti i suoi impianti europei.

**Presidente.** – Onorevole Luhan, lei aveva una domanda da porre all'onorevole Lope Fontagné. E' per questo che teneva alzato il suo cartellino blu, non è vero?

**Petru Constantin Luhan (PPE).** – (DE) Signora Presidente, penso sia importantissimo discutere di questa tematica. Finora, tuttavia, essa non è stata affrontata nel quadro dello sviluppo europeo e regionale.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

**Presidente.** – Questa non è una domanda per l'onorevole Lope Fontagné. Se lei desidera parlare conformemente alla procedura *catch-the-eye*, ne avrà facoltà al termine della discussione.

**Pirillo, Mario (S&D).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, le recenti vicende che hanno riguardato l'Opel m'inducono ad una riflessione che non riguarda solo l'acquisto di un'azienda storica automobilistica europea. Mi domando: che tipo di politica industriale vogliamo per l'Europa? Avrei preferito che ad acquistare l'Opel fosse stato un raggruppamento europeo, sarebbe stato un segnale di collaborazione e solidarietà tra industrie del settore, oltre che un alto senso di appartenenza all'Unione europea.

A gennaio 2009, il Commissario europeo all'industria, Verheugen, agli stati generali dell'automobile, ha detto che l'industria automobilistica è fondamentale per l'economia, la società, l'occupazione e la ricerca. Mi preoccupano le possibili ripercussioni occupazionali che questa operazione potrebbe comportare e mi auguro che non ci saranno tagli. Mi preoccupano ancora di più gli aiuti di Stato che non debbono falsare la concorrenza del mercato dell'automobile. La Commissione dovrà vigilare per evitare un legame tra gli aiuti e la chiusura dei siti.

Peccato che la proposta avanzata dalla Fiat non sia stata accolta né dal governo tedesco né dai dirigenti dell'Opel. La Fiat di oggi è la più tecnicamente avanzata, basti pensare a quanto ha fatto per la riduzione di emissioni CO<sub>2</sub> dalle sue automobili.

**Dirk Sterckx (ALDE).** – (NL) Signora Presidente, signora Commissario Kroes, guardiamo a voi come ad arbitri di questo caso. Se ho capito bene, Anversa presto perderà il suo stabilimento Opel. Forse ci sarà ancora uno stabilimento che sarà affittato a un marchio o a un altro, che fungerà da subappaltatore, ma naturalmente il futuro è molto incerto.

Essendo io cittadino di Anversa, trovo particolarmente difficile da digerire il fatto che da mesi siamo convinti che la scelta non si sarebbe basata puramente su argomentazioni economiche ma sulla capacità della Germania, del governo tedesco, di mettere sul tavolo un'enorme fetta del denaro dei contribuenti. Guardiamo dunque a voi come a un arbitro per stabilire se tale interpretazione risponde a verità e per scoprire se, in questo caso,

le argomentazioni addotte siano puramente economiche e commerciali o se questo non sia piuttosto un esempio di sopravvivenza del più forte, economicamente o politicamente.

Quando la vostra indagine si concluderà, vi saremmo grati se ne illustraste i risultati a questa Assemblea. A dire il vero, infatti, ancora non abbiamo saputo molto, o per lo meno nulla di chiaro, dalle società coinvolte. E' per questo che confidiamo in voi affinché ci illustriate le argomentazioni sostenute dalle parti in causa. Vorrei che mi svelaste perché Anversa, la mia città, è stata la più colpita: gran parte dei miei concittadini considereranno questo stato di cose un segno della fiducia che possono nutrire nella Commissione europea e nella stessa Unione europea.

**Marianne Thyssen (PPE).** – (NL) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, anch'io, come molti in questa Aula, sono preoccupata per il destino di Opel e delle persone che vi lavorano o che si guadagnano da vivere in quel settore. Ora è stata presa una decisione di principio in merito all'acquisizione dell'azienda, ma negli ultimi giorni e persino nelle ultime ore, sono state rilasciate dichiarazioni che hanno suscitato una grande confusione su diversi punti. Questa situazione è logorante per i lavoratori, anche per quelli dell'indotto: è dunque necessario fare chiarezza senza indugi, ma, soprattutto, è necessario adottare un approccio serio e onesto.

Ciò che mi preoccupa di questo fascicolo in una dimensione europea è l'annuncio di Magna secondo cui sarà soltanto lo stabilimento di Anversa a chiudere, quando sono stati pubblicati studi che ne dimostrano l'eccellenza in termini aziendali. Perciò, nulla mi distoglie dal pensiero che le multinazionali puntino a mettere l'uno contro l'altro gli Stati membri, oppure il contrario: ovvero che questi ultimi utilizzino gli aiuti di Stato per influire sulla scelta degli stabilimenti da chiudere o da salvaguardare, distorcendo così la concorrenza. Se così sarà, oltre alla crisi economica e alle sue gravi conseguenze sociali, ci ritroveremo ad affrontare una crisi delle istituzioni e della loro credibilità, che lascerà i cittadini senza punti di riferimento.

Per tale ragione, esprimo un invito pressante, che ho già rivolto in precedenza alla Commissione in un'interrogazione scritta di febbraio: le chiedo ossia di impiegare davvero tutti i mezzi a sua disposizione per garantire che le vittime delle difficoltà e delle tribolazioni di Opel non siano abbandonate al proprio destino, nonché per condurre una vera e propria indagine formale sull'utilizzo degli aiuti di Stato. Questo al fine di trattare in modo obiettivo e trasparente ciascuno stabilimento e le persone che dipendono da esso. Dopo tutto, i cittadini devono poter credere che l'Unione europea terrà fede ai propri compiti fondamentali anche in circostanze difficili, come quelle che viviamo oggi, che attribuirà ai problemi la giusta importanza e che l'Europa non darà spazio all'uso di due pesi e due misure. Questa è la vera cartina tornasole della credibilità delle istituzioni, signori Commissari, e noi contiamo su di voi.

**Arlene McCarthy (S&D).** – (EN) Signora Presidente, penso che tutti abbiamo lo stesso obiettivo: garantire la redditività e la competitività sul lungo periodo dell'industria automobilistica dell'Unione europea, nonché conservare i posti di lavoro del settore.

A luglio ho scritto al commissario Verheugen e mi sono sentita rassicurata dal suo impegno di garantire parità di condizioni in qualunque piano di ristrutturazione per la controllata europea di GM. Nella mia regione, lo stabilimento Vauxhall di Ellesmere Port è il fulcro dell'economia locale, che conta circa 2 200 posti di lavoro diretti. Lo stabilimento ha subito una radicale ristrutturazione ed è considerato un impianto snello, efficiente e concorrenziale, così come lo è anche lo stabilimento di Luton, nell'Inghilterra sud-orientale.

Nessuno desidera perdere posti di lavoro, ma qualunque decisione deve essere fondata sulla redditività e sull'efficienza degli stabilimenti in questione. Deve basarsi sulla lealtà, non sui favoritismi, non sul fatto che uno Stato membro abbia promesso più denaro di altri. Sono lieta che il commissario Kroes riconosca che non vi è spazio alcuno per accordi, manovre o condizionamenti di natura politica nell'iter di concessione degli aiuti di Stato.

Invito la Commissione a essere vigile e a far sì che qualunque sostegno finanziario si basi sulle normative in materia di aiuti di Stato e sulla capacità delle imprese europee di essere commercialmente solide ed economicamente preparate al futuro. Preservare la solidità del settore automobilistico continentale significa adottare un approccio paneuropeo al mantenimento di infrastrutture vitali ed efficienti in tutti gli Stati membri e in tutte le regioni.

**Bogusław Sonik (PPE).** – (PL) E' stato chiesto se lo stanziamento di 4,5 milioni di euro da parte del governo tedesco per la ristrutturazione di Opel, che è stato salutato come un successo, sia stato un atto di tipo politico oppure economico. La migliore risposta a questa domanda è stata fornita dagli esponenti del governo tedesco al momento di scegliere Magna quale acquirente di Opel. Un esponente non ha preso parte al voto decisivo,

mentre un altro, l'onorevole Wennemer, ha votato contro quella scelta perché ha ritenuto che si trattasse di una decisione politica.

La Commissione europea dovrebbe valutare il tipo di aiuti di Stato concessi a Opel e informare l'Aula nel caso in cui questo si riveli un esempio di protezione del mercato locale, a discapito degli stabilimenti e dei posti di lavoro in altri Stati membri dell'Unione Europea. Fui particolarmente colpito dalla severità delle valutazioni della Commissione europea, quando agli operai dei cantieri di Stettino e di Gdynia non fu data nessuna possibilità di continuare a costruire navi. Il giudizio che il commissario Kroes darà in merito a questa fattispecie di aiuti di Stato sarà tanto severo e affidabile quanto lo fu nel caso dei cantieri polacchi? I cittadini europei sospettano che qui si usino due pesi e due misure.

Da ultimo, vorrei sottolineare che la crisi finanziaria globale dura ormai da un anno. In questi tempi difficili, la Commissione europea dovrebbe essere pronta ad assistere, valutare, consigliare e proporre soluzioni non inficiate dal sospetto di essere dettate dagli interessi politici o protezionistici dei singoli Stati membri. Purtroppo la mia impressione è che la Commissione abbia adottato un atteggiamento passivo in questa vicenda.

**Olle Ludvigsson (S&D).** – (SV) Signora Presidente, non possiamo che concludere che la crisi in cui ci troviamo è senza precedenti: è quindi necessario adottare una politica coesa ed attiva, non soltanto per preservare tutti i posti di lavoro preservabili, ma anche per aiutare coloro che perdono il posto a rientrare nel mercato del lavoro. La formazione avrà un'importanza enorme.

Il settore automobilistico è il motore dell'economia europea ed è importante che le decisioni siano prese sulla base di obiettivi a lungo termine per lo sviluppo di un'industria automobilistica europea sostenibile. Sono state presentate varie proposte circa il metodo da seguire nel ripartire i tagli ai posti di lavoro e al preavviso da dare. Sopprimendo un posto di lavoro su cinque nel gruppo Opel, si metteranno a dura prova sia i cittadini sia le società coinvolte, a prescindere dal paese interessato. Spero pertanto che questo processo sia stato corretto e che le imprese multinazionali non abbiano dovuto mettere un paese contro l'altro nel corso della procedura d'asta, aizzando anche i lavoratori gli uni contro gli altri. Gli sforzi europei di lotta alla crisi devono essere coordinati ed equilibrati.

E' inoltre importante coinvolgere i sindacati e consentire loro di partecipare a questo processo in modo attivo e costruttivo. E' importante che la Commissione e il Parlamento seguano da vicino il dipanarsi di questi eventi. La ricerca e lo sviluppo saranno di importanza cruciale per il futuro dell'industria dell'auto e ciò vale non solo per Opel, ma per tutti i produttori automobilistici europei.

**Petru Constantin Luhan (PPE).** – (DE) Signora Presidente, apprezzo molto che un argomento così importante sia discusso in quest'Aula. Personalmente ho lavorato oltre tre anni nel settore delle forniture automobilistiche. Nel mio paese diamo assoluta priorità agli investimenti esteri nel settore dell'auto, pertanto ritengo che a tale industria spetti un ruolo fondamentale nello sviluppo regionale.

Oltre a sostenere l'innovazione, dobbiamo anche creare gli incentivi affinché i fornitori e i costruttori del settore automobilistico di tutta Europa attuino una ristrutturazione e si espandano, perché uno dei principali obiettivi della Commissione europea e del Parlamento europeo è garantire un alto livello di coesione economica. La Commissione deve impegnarsi maggiormente, anche per la concessione di sovvenzioni all'industria automobilistica. Per il momento, questa deve essere considerata una misura volta a contrastare la crisi finanziaria ed economica, benché debba altresì considerarsi uno dei componenti dell'innovazione nel settore dell'auto.

In questo contesto, Opel non è che un esempio dei problemi che attanagliano il settore al momento, ma, chiaramente, molti costruttori di auto si trovano nella stessa situazione. E' per questo motivo che invitiamo la Commissione a dare la precedenza a questo comparto economico e a questo settore.

**Matthias Groote (S&D).** – (DE) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, questa, naturalmente, non è la prima volta che discutiamo di Opel e dell'industria automobilistica. Sono lieto che il salvataggio sia riuscito. Vi erano altre proposte sul tappeto, come l'insolvenza strutturata. Il settore delle forniture (per inciso, sono appena tornato dalla Baviera, dove ho visitato un'azienda dell'indotto) dipende assolutamente dagli ordinativi e dalla loro continuità. La situazione è ormai fuori controllo. Se anche Opel fosse andata incontro all'insolvenza, si sarebbe registrato un crollo con conseguenze devastanti.

Abbiamo appena ascoltato le conclusioni della Commissione. C'è stato un vertice dell'industria automobilistica a cui ha partecipato la Commissione, ma dopo il vertice non ne abbiamo saputo più nulla. Oggi abbiamo

inteso quali sono i punti che forse non vanno. Questo stato di cose deve cambiare in futuro: dobbiamo sapere dalla Commissione quali sono i punti che funzionano in modo da prevenire dibattiti nazionalistici. La Commissione deve mediare con maggiore efficacia al fine di perseguire una politica industriale europea comune. Questo è anche il mio auspicio per il suo prossimo mandato.

**Hans-Peter Martin (NI).** – (DE) Signora Presidente, prima di tutto desidero dichiarare che parlo da una posizione doppiamente parziale: da un lato mia moglie lavora nella direzione di un'azienda automobilistica in Germania, dall'altro gli austriaci sono lieti che, a quanto pare, Opel sia stata salvata con queste modalità. Esaminando i fatti con maggiore attenzione, tuttavia, mi sorge il dubbio che si stia seguendo la stessa strada intrapresa in Austria nella vicenda dell'apparente salvataggio dell'industria nazionalizzata e che non si stiano ripetendo i fatti verificatisi in Germania con l'azienda Holzmann prima di una cruciale tornata elettorale. Non so se vi siano deputati tedeschi in quest'Aula che sarebbero pronti a scommettere con me se i contribuenti tedeschi appoggerebbero Opel con la stessa convinzione se tra dieci giorni non fossero fissate elezioni così importanti.

Vorrei che la Commissione vagliasse tutto ciò *sine ira et studio*, che meditatesse veramente sull'opportunità di questa soluzione. Visto che la concorrenza è spesso al centro dei nostri dibattiti, dobbiamo anche garantirne il rispetto, evitando che si crei una concorrenza al ribasso a danno di quanti hanno adottato una gestione più oculata delle proprie finanze rispetto a Opel!

**Theodor Stolojan (PPE).** – (RO) Signora Presidente, si parla al momento di segnali di ripresa in Europa, ma, sfortunatamente, la situazione dell'industria automobilistica è ancora preoccupante. E' per questo che penso sia necessario dare un segnale chiaro ai paesi europei, incoraggiandoli a proseguire nei programmi di rottamazione delle vecchie vetture a elevato consumo di carburante, nonché di sostituzione con nuovi veicoli, pur mantenendo gli incentivi finanziati dai bilanci dei paesi interessati. Ovviamente dobbiamo anche essere in grado di inserire in tali programmi alcune condizioni di ristrutturazione, in un'ottica di risparmio energetico.

**Saïd El Khadraoui (S&D).** – (NL) Signora Presidente, la soluzione provvisoria del fascicolo Opel contiene buone notizie per alcuni, ma soprattutto moltissime cattive notizie per le migliaia di persone che perderanno il posto di lavoro, tra cui, stando all'annuncio di questo pomeriggio, anche i lavoratori di Anversa. Si aggiungono poi le conseguenze per l'indotto, che perderà anch'esso numerosi posti di lavoro. Queste sono tutte tragedie sociali e ritengo che vi siano tre punti importanti da sottolineare in proposito.

Primo: la Commissione ora deve sfruttare tutte le proprie competenze per garantire che le ripercussioni negative dell'annunciata ristrutturazione vengano gestite in modo onesto e obiettivo: è essenziale per la credibilità dell'Europa e per evitare che i cittadini abbiano la sensazione che esistano due categorie di lavoratori.

Secondo: a partire da ora, la Commissione deve approfondire tutte le proprie energie nel contribuire ad offrire un nuovo futuro alle località interessate dalla perdita di posti di lavoro.

Terzo punto, che considero anche il principale insegnamento da trarre: abbiamo bisogno di una Commissione più proattiva, abbiamo bisogno di una politica industriale europea, di una visione europea delle sfide, delle opportunità e del modo in cui si affrontano i problemi, sia per i settori industriali transnazionali, sia per quanto concerne l'industria automobilistica.

**Krisztina Morvai (NI).** – (EN) Signora Presidente, chiedo scusa per la mia ignoranza. Come avvocato mi occupo di diritti umani e ho un'esperienza limitatissima di questioni economiche, per cui vorrei porre due domande molto elementari.

Il primo quesito è il seguente: non crede esista un problema di fondo in un sistema economico in cui i profitti sono privatizzati, mentre i costi e i danni vengono nazionalizzati e ricadono sui contribuenti, la maggior parte o, in ogni caso, buona parte dei quali è costituita da poveri, costretti a pagare per le decisioni sconsiderate di una ristretta e facoltosa elite? Non c'è forse qualcosa di decisamente sbagliato in questo sistema e non dovremmo individuare le cause delle questioni che stiamo affrontando oggi?

La seconda domanda è: visto che si è parlato di discriminazione per quanto attiene l'erogazione di fondi pubblici su base geografica oppure tra nazioni e stati, mi domando che ne è dei settori? E' giusto che le grandi corporation abbiano a disposizione finanziamenti pubblici, contrariamente ai piccoli imprenditori e alle attività a conduzione familiare? Non si tratta forse di un'evidente violazione del principio di pari opportunità tra operatori economici all'interno dell'Unione europea?

**Richard Howitt (S&D).** – (EN) Signora Presidente, in qualità di europarlamentare chiamato a rappresentare Luton, nell'est dell'Inghilterra, mi associo alla collega, l'onorevole McCarthy, nell'invito al commissario Špidla

e alla Commissione ad esaminare con estrema attenzione l'accordo GM/Opel, per accertare che questa operazione vada veramente a vantaggio dell'Europa nel suo complesso.

Vorrei inoltre invitare il commissario a prestare particolare attenzione alle questioni legate alla produzione di furgoni, che interessa Luton, in primo luogo perché il socio di Magna è un'azienda russa che produce veicoli pesanti, che – si teme – potrebbe trarre beneficio da questo accordo a scapito della produzione attuale. Si prevede inoltre il lancio di un nuovo modello sul mercato dei furgoni per il 2012 e, a meno che Magna fornisca assicurazioni rispetto alla messa in produzione del nuovo modello, la questione solleva preoccupazioni per il futuro dell'impianto. Si teme che l'operazione possa essere incompatibile con la joint venture finalizzata alla produzione tra General Motors e Renault, che costituisce la metà della produzione su Luton. Chiedo al commissario di fare il possibile per mantenere la produzione e i posti di lavoro ad essa legati.

**Vladimír Špidla**, *membro della Commissione*. – (CS) Onorevoli deputati, questa discussione ha dimostrato chiaramente che il settore automobilistico è uno dei più importanti dell'economia dell'Unione europea. A mio parere, è inoltre emerso che per l'industria automobilistica, come per Opel, può esservi soltanto una soluzione europea e che è impossibile che i singoli Stati nazionali elaborino una strategia di lungo termine e duratura sul piano economico e sociale. Si è inoltre posto l'accento, a mio modo di vedere, sull'importanza del ruolo della Commissione nel garantire che tutte le normative siano applicate con la massima coerenza e imparzialità. Vi è stata una discussione molto animata in merito alle regole della concorrenza economica, ma vorrei sottolineare che l'Europa è altresì dotata di una serie di importanti direttive che riguardano le questioni sociali e la regolamentazione delle ristrutturazioni, nonché l'informazione dei dipendenti e un gran numero di tematiche che occorre considerare per principio, poiché ogni operazione economica è fondamentalmente un rapporto tra cittadini e occorre tenere conto delle ripercussioni sociali di tutte le decisioni. Desidero sottolineare che il caso Opel mostra chiaramente quali siano tutte le componenti importanti per l'industria automobilistica in sé; a mio parere, possiamo anche prevedere il futuro del comparto automobilistico europeo in base al grado di collaborazione tra i vari livelli comunitari per la soluzione di questo problema.

Onorevoli parlamentari, nel corso della discussione è stato suggerito in modo piuttosto indiretto che la Commissione non si è impegnata abbastanza. Devo dire che nel corso della crisi, e soprattutto al principio, vi erano segnali molto netti di tendenze protezionistiche e nazionalistiche in ambito economico. A diversi mesi di distanza, questo non è più un argomento di attualità. A mio giudizio, dobbiamo riconoscere gli enormi sforzi compiuti dalla Commissione in questo campo, e i chiari risultati ottenuti. Per quanto riguarda il tema centrale, il mio collega, il commissario Verheugen, ha organizzato due riunioni per affrontare il problema, con la partecipazione dei singoli Stati membri: uno dei risultati ottenuti è stato la condivisione di informazioni tra paesi, uno scambio che non sempre è avvenuto nei precedenti casi di ristrutturazione. A mio parere il dibattito ha anche mostrato chiaramente che l'industria europea dell'auto si trova nel pieno di un lungo processo di ristrutturazione e che occorre tenerne conto. I progressi futuri sono stati un punto centrale e sono lieto di poter sottolineare ancora una volta che il nostro sostegno si rivolge all'innovazione nel settore automobilistico grazie al contributo della Banca europea degli investimenti, con l'obiettivo di evitare che la crisi indebolisca il potenziale di innovazione dell'industria.

Onorevoli deputati, benché la decisione adottata sia molto importante per il tema oggi in discussione, ci troviamo comunque a metà di un cammino e non si può mettere in dubbio che la Commissione abbia fatto quanto in suo potere e abbia mobilitato tutte le sue risorse per garantire che tale processo sia condotto in modo corretto, dedicando grande attenzione alla dimensione sociale.

**Neelie Kroes**, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, ringrazio gli onorevoli colleghi per i loro interventi, che ci offrono l'opportunità di scoprire in quali ambiti il ruolo della Commissione risulti limitato o in qualche modo messo in discussione, e quali siano le finalità che essa persegue con la propria politica. Vorrei parlare anche della tempistica; l'onorevole Langen ha illustrato chiaramente la propria posizione a tale riguardo, come pure sul ruolo della Commissione.

Come tutti sappiamo, viviamo su un continente, e non solo, che appare ben lontano da un ideale paradiso; sappiamo tutti che esiste il rischio di cadere nella tentazione di attingere agli aiuti di stato. E' proprio per questo motivo che, per volontà di tutti gli Stati membri, le valutazioni su questo argomento sono di competenza della Commissione. Non smette di sorprendermi, in ogni caso, che negli anni Cinquanta i fondatori dell'Unione conoscessero già i rischi di un utilizzo errato degli aiuti di stato, tanto da assumere una posizione netta a riguardo, tuttora contenuta nel trattato di Roma.

E' compito della Commissione verificare che i finanziamenti statali siano slegati da condizioni protezioniste, ed è questa la sfida che siamo chiamati ad affrontare. Alcuni di voi chiedono perché non sia possibile accelerare i tempi, ma da parte nostra stiamo già facendo ogni sforzo. In ogni caso, la nazionalità non ha mai rappresentato un ostacolo alla collaborazione con le banche; per quanto riguarda la Germania, il processo che ha coinvolto la Sachsen LB è stato decisamente rapido, seppure tutto ciò dipende, anche in questo caso, delle parti interessate. Occorrono dati e fatti concreti. La necessità di sveltire il processo è evidente per tutti e procederemo il più rapidamente possibile, per quanto concesso dalle informazioni di cui disponiamo. Abbiamo accolto il vostro chiaro invito ad agire con la massima cautela e precisione e ad avviare un'inchiesta che conduca a prove da presentare in quest'Aula. Personalmente sono sempre disponibile – e, mi auguro, in grado – di spiegare i risultati a cui siamo pervenuti, ma è necessario verificare le informazioni. Dobbiamo essere sicuri e in condizione di raggiungere tale risultato.

Se l'onorevole Verhofstadt vuole che ci spingiamo ancora oltre, prendendo in considerazione non soltanto gli aiuti di stato, ma anche le regole cui sono soggette le fusioni, allora valuteremo attentamente l'opportunità di segnalare l'accordo Magna/Sberbank alla Commissione, ai sensi del regolamento CE sulle fusioni. So che è questo l'auspicio dell'onorevole parlamentare.

Dobbiamo prestare particolare attenzione nel sostituire un settore non del tutto solido, seppure altamente concorrenziale, con un cartello dei prezzi basato sulla ripartizione di quote di mercato, perché così facendo, questo tentativo di salvataggio potrebbe sfociare in una situazione peggiore. Prendiamo atto dei commenti relativi alla rapidità, alla necessità di agire con cautela e precisione al tempo stesso, e alla necessità di approfondire maggiormente la questione. E' essenziale assicurarsi che gli aiuti di stato portino a una vera e propria ristrutturazione, ed è questo l'impegno della Commissione. Le dimensioni dello Stato membro, così come la nazionalità o la portata del dossier aziendale non fanno alcuna differenza. Agiamo all'insegna dell'obiettività.

E' mia volontà presentare una proposta che si dimostri all'altezza del compito a noi assegnato, che si confermi attuabile e miri ad assicurare un'occupazione stabile in futuro: lo dobbiamo ai cittadini che oggi si trovano a vivere una situazione di incertezza.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

## 21. Incendi boschivi dell'estate 2009 (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sugli incendi boschivi dell'estate 2009.

**Stavros Dimas, membro della Commissione.** – (EL) Signora Presidente, desidero innanzi tutto esprimere la mia solidarietà alle vittime dei recenti incendi boschivi.

Quest'estate, la Comunità ha dato un importante contributo allo spegnimento dei numerosi incendi boschivi divampati in vari Stati membri. Il progetto pilota relativo alla riserva tattica antincendio dell'Unione europea ha svolto un ruolo importante e ha fornito assistenza agli Stati membri colpiti.

Vorrei ringraziare in particolare il Parlamento europeo per aver approvato i finanziamenti a questo progetto pilota che, vorrei aggiungere, non è che un piccolo passo, un'attuazione parziale delle proposte e delle idee contenute nella relazione presentata dall'onorevole Barnier, che desidero ringraziare.

Questo progetto pilota ha notevolmente rafforzato il meccanismo comunitario di protezione civile e, per estensione, la struttura destinata ad assistere i paesi colpiti da calamità naturali.

Il meccanismo comunitario di protezione civile è stato utilizzato da Francia, Italia, Spagna e altri Stati membri dell'Unione europea per fornire risorse e mezzi per la lotta aerea antincendio in Grecia, Italia, Portogallo e altri paesi. Per la prima volta, infatti due aerei antincendio della Comunità hanno partecipato, insieme a mezzi aerei greci, portoghesi e francesi, alla lotta contro gli incendi nell'ambito di un progetto pilota il cui obiettivo è la creazione di un corpo di vigili del fuoco indipendente.

In occasione dei questi recenti incendi, ancora una volta politici, scienziati, giornalisti e semplici cittadini sono intervenuti a gran voce per chiedere l'istituzione, a livello europeo, di un'unità antincendio specializzata in grado di intervenire in modo diretto ed efficace laddove i mezzi nazionali sono insufficienti.

E' stato messo in atto un enorme impegno per creare una forza di intervento indipendente nella lotta contro gli incendi boschivi e, come ho detto, il sostegno del Parlamento europeo è stato un fattore determinante. Ci ha consentito infatti di disporre dei fondi necessari per il noleggio di aerei antincendio e, per la prima volta quest'estate, nel periodo dal 1° giugno al 30 settembre, sotto la supervisione della Commissione europea, abbiamo costituito ed attrezzato una forza aerea specifica, la riserva tattica antincendio dell'Unione europea, che ha preso parte ad operazioni in vari paesi. Nella fattispecie, questa forza è stata mobilitata in sei dei nove casi di richiesta di assistenza del meccanismo comunitario di protezione civile.

Ai mezzi aerei nazionali, che fossero greci, portoghesi, italiani o provenienti da altri paesi, si sono infatti uniti gli aerei antincendio comunitari, battenti bandiera dell'Unione europea e non di uno Stato membro.

L'obiettivo di questo progetto pilota era di integrare, laddove necessario, la capacità aerea degli Stati membri, e non quello di sostituire i mezzi nazionali disponibili. Gli aerei della riserva noleggiati sono stati utilizzati quest'anno, come ho detto, in Portogallo, nel sud della Francia e in Corsica, in Italia e in Grecia, nella regione dell'Attica, dove si sono verificati incendi di vasta portata. Gli aerei decollano dalla Corsica, isola che, ai fini dell'intervento, si trova in posizione equidistante da entrambe le coste del Mediterraneo.

Ritengo sia ora urgente costituire una capacità indipendente in grado di affrontare le calamità naturali a livello comunitario. Speriamo che questo progetto pilota possa costituire il nucleo di una futura forza di risposta rapida nella lotta contro gli incendi boschivi e altre calamità naturali o provocate dall'uomo.

Naturalmente, ci sono punti di vista divergenti in merito alla questione degli incendi boschivi: alcuni invocano il principio di sussidiarietà nella gestione delle risorse boschive e nel settore della protezione, altri hanno invece qualche riserva rispetto all'ipotesi di trasferire più poteri alla Commissione nell'ambito della protezione civile. Inoltre, secondo alcune argomentazioni, l'esistenza di una forza europea antincendio potrebbe dare un falso senso di sicurezza a molte autorità nazionali, che potrebbero così trascurare gli investimenti necessari a livello di risorse umane, di risorse antincendio e, soprattutto nella prevenzione degli incendi e di altre calamità naturali.

Oltre a queste reazioni, si presentano anche alcuni problemi pratici, problemi di coordinamento, soprattutto per quanto riguarda gli incendi boschivi, come ad esempio quali criteri e quali priorità saranno adottati per stabilire come debbano essere utilizzate le unità aeree antincendio europee nel caso in cui divampino contemporaneamente incendi in più paesi, per esempio, in Portogallo e in Grecia.

In ogni caso, tutti questi aspetti saranno analizzati in una relazione sul funzionamento del progetto pilota nel corso dell'estate, relazione che sarà presentata dalla Commissione europea in vista della discussione in seno al Consiglio dei ministri e al Parlamento europeo.

Il Consiglio, il Parlamento europeo e la Commissione dovranno essere persuasi e dovranno cooperare per la creazione di questo meccanismo. Naturalmente, allo stesso tempo, gli Stati membri non devono in alcun modo trascurare i loro obblighi a livello di informazione, formazione e prevenzione.

Desidero spendere qualche altra parola per il meccanismo comunitario di protezione civile, creato nel 2001 e che nei primi anni ha svolto pochi interventi. Dal 2005, gli interventi sia all'interno sia all'esterno dell'Unione europea (suddivisi circa al 50 per cento tra interventi interni ed esterni) si sono quintuplicati e abbiamo notevolmente migliorato il coordinamento e l'assistenza fornita attraverso il meccanismo comunitario di protezione civile.

Sappiamo tutti quanto sia stato importante l'intervento nei casi sia dello tsunami sia dell'uragano Katrina. Siamo stati i primi ad inviare specialisti nelle zone colpite dalle catastrofi, in entrambi i casi. Tuttavia, come ho detto poco fa, resta ancora molto lavoro da fare e chiunque legga la relazione Barnier potrà rendersi conto di quanto la protezione civile possa migliorare in favore dei cittadini europei e naturalmente della protezione dell'ambiente.

**Theodoros Skylakakis**, a nome del gruppo PPE. – (EL) Signora Presidente, ogni anno, nel sud dell'Europa 400 000 ettari di foreste vengono distrutti. Si tratta di un disastro sistemico di enormi proporzioni che andrà peggiorando nei prossimi decenni. Per almeno 30-40 anni, a prescindere da quello che faremo dal punto di vista della riduzione dei gas ad effetto serra, ci troveremo a vivere in un clima sempre peggiore e, soprattutto nel sud dell'Europa, dove i boschi sono più vulnerabili, sarà un'esperienza negativa. In futuro dovremo affrontare incendi più devastanti e pericoli più gravi.

In circostanze normali, la lotta antincendio rientra nella sfera di competenza e nei doveri degli Stati membri e gli Stati membri dell'Europa meridionale affrontano con successo decine di migliaia di incendi ogni anno.



Tuttavia, ogni anno, in circostanze eccezionali, divampano incendi assolutamente devastanti per i quali sono necessarie assistenza e solidarietà dall'esterno.

La decisione proposta dal Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) si basa su questi risultati ed illustra, tra le altre cose, la necessità e l'urgenza di disporre di una forza di risposta rapida europea, come affermato dal commissario Dimas e proposto nella relazione Barnier.

La relazione dimostra che è necessario mobilitare immediatamente e secondo modalità flessibili le risorse del Fondo europeo di solidarietà, affrontare gli incendi boschivi in Europa meridionale come priorità nell'ambito del piano d'azione dell'Unione europea per l'adattamento ai cambiamenti climatici, attualmente in fase di elaborazione, e sottolinea l'urgenza di presentare al più presto la proposta della Commissione su una politica europea per affrontare le calamità naturali.

Per il mio paese, e soprattutto per i cittadini colpiti, è importante che questa decisione sia approvata dal Parlamento europeo. È essenziale che il Parlamento dimostri di aver preso coscienza di questo tema fondamentale per l'Europa meridionale.

**Anni Podimata, a nome del gruppo S&D.** – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, quest'anno, ancora una volta, la storia degli incendi boschivi si è ripetuta e riacutizzata e ogni autunno ci ritroviamo, dopo la pausa estiva, a discutere del ripristino delle zone colpite e degli aiuti alle vittime.

Ancora una volta quest'anno, in Grecia, ci rammarichiamo delle centinaia di migliaia di ettari bruciati e di una catastrofe ecologica ed economica incalcolabile, ed anche Spagna, Portogallo, Italia e Francia hanno subito disastri di dimensioni simili.

Signor Commissario, una cosa è chiara, e lo ha accennato anche lei: sembra che non riusciamo ad imparare dagli errori del passato. Da almeno sei anni discutiamo di una forza di protezione civile europea. È stata costantemente oggetto di una richiesta da parte del Parlamento europeo, una richiesta la cui importanza è stata tuttavia sminuita dagli errori di certi governi nazionali. Errori in termini di progettazione e di applicazione di misure e meccanismi preventivi, oltre all'incapacità o alla riluttanza ad imporre una normativa rigorosa che rendesse obbligatorio il rimboschimento delle aree distrutte, nonché il mancato utilizzo di tutte le risorse comunitarie disponibili per risarcire le vittime.

A livello comunitario, oltre alla forza di protezione civile, l'attivazione diretta delle risorse del Fondo di solidarietà e, soprattutto, la possibilità di alleggerirle dei meccanismi burocratici, devono essere le priorità fondamentali della Commissione.

Infine, signor Commissario, lei sa meglio di tutti noi che siamo di fronte ad una nuova generazione di incendi, i cosiddetti incendi di alta intensità, direttamente legati ai cambiamenti climatici e che colpiscono in particolare le foreste dell'Europa meridionale e del Mediterraneo. È pertanto necessario che a livello nazionale e comunitario la protezione delle foreste sia immediatamente ripensata adattando la prevenzione e la lotta antincendio alle nuove circostanze ed integrando queste politiche nel contesto di misure che, se attuate, devono consentire agli Stati membri di raccogliere la sfida del cambiamento climatico.

**Izaskun Bilbao Barandica, a nome del gruppo ALDE.** – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, grazie delle spiegazioni.

Penso effettivamente che sia necessaria una politica comunitaria, in primo luogo per evitare che divampino incendi come quelli ai quali stiamo assistendo e ai quali abbiamo assistito per tutta l'estate.

All'inizio del mio intervento vorrei ricordare i quattro vigili del fuoco morti in giugno a Horta de Sant Joan, Tarragona, ed esprimere solidarietà alle loro famiglie e ai loro colleghi.

Abbiamo bisogno di una politica di prevenzione, ma anche di una politica di coordinamento. Non dovremmo dimenticare che, per molti degli incendi divampati, c'è il sospetto che siano frutto di una politica speculativa e di progetti di natura urbanistica. Ritengo pertanto che anche in Europa dovremmo lavorare per promuovere la sicurezza, svolgendo indagini ed armonizzando le sanzioni per i reati ambientali. Bisogna anche valutare l'eventualità di perseguire i colpevoli utilizzando un mandato d'arresto europeo.

Ai professionisti devono essere assicurate le risorse necessarie per mettere a punto meccanismi innovativi per la misurazione delle condizioni meteorologiche, dei venti e delle temperature in modo da poter lavorare in condizioni adeguate, in quanto, alla fine dei conti, queste persone lavorano per proteggere tutti noi.

**Michail Tremopoulos**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EL) Signora Presidente, è interessante notare che siano soprattutto i greci ad intervenire su questo tema di così grande rilevanza per tutta l'Europa meridionale, visto che enormi incendi boschivi distruggono regolarmente aree molto vaste e influenzano la qualità della vita, la biodiversità, lo sviluppo regionale e il futuro dei cittadini.

Spesso gli incendi boschivi, come è recentemente avvenuto in Grecia, sono il risultato di politiche contraddittorie in materia di foreste e alloggi e di una programmazione inadeguata, che incoraggiano incendi dolosi ed azioni illecite, con l'obiettivo di ottenere terreni boschivi. Purtroppo, entrambi i partiti principali hanno cercato di ridurre e indebolire la protezione costituzionale delle foreste.

La pressione costante in vista delle modifiche di destinazione d'uso dei terreni, l'espansione delle zone residenziali e, naturalmente, le discariche di rifiuti incontrollate alle quali viene appiccato il fuoco o che bruciano spontaneamente, unite al cambiamento climatico – benché per alcuni questi siano semplici alibi – stanno incrementando il potenziale di diffusione delle catastrofi naturali.

E' pertanto importante concentrarsi maggiormente su prevenzione, protezione e una rapida gestione dei rischi, a livello europeo, attraverso una cooperazione coordinata. In questo contesto, dobbiamo salvaguardare l'applicazione di una politica forestale comune sostenibile a livello europeo e garantire che le risorse del Fondo di coesione, del Fondo per lo sviluppo regionale e del Fondo di solidarietà che sono stanziati per la prevenzione e la gestione dei rischi e per il ripristino delle aree colpite siano effettivamente utilizzate in modo razionale e sostenibile.

I fondi spesi per il ripristino delle aree colpite devono essere utilizzati sulla base di misure di rimboschimento razionali e di studi scientifici e vorremmo sottolineare che devono essere rimborsati dagli Stati membri laddove sia accertato che i terreni boschivi in questione sono stati riclassificati ad aree residenziali o turistiche.

In passato, anche due anni fa, il Parlamento aveva approvato risoluzioni contenenti raccomandazioni in materia di prevenzione dei rischi naturali e di risposta rapida che, purtroppo, non sono state attuate in maniera soddisfacente. Riteniamo che la protezione a lungo termine delle foreste e della biodiversità sia possibile solo se sono applicate, a livello nazionale, regionale e locale, politiche di prevenzione e gestione dei rischi efficaci, coinvolgendo attivamente le comunità locali, tenendo la popolazione nelle campagne, creando nuove professioni "verdi" mediante attività di formazione continua e rafforzando i servizi forestali, con particolare attenzione alle unità volontarie di vigili del fuoco.

Bisogna infine intensificare gli sforzi per sviluppare meccanismi più efficaci per la risposta rapida alle calamità naturali, potenziando la forza permanente di protezione a cui ha fatto riferimento il commissario Dimas ed attingendo più abbondantemente alle conclusioni contenute nella relazione Barnier. In questo contesto, presentiamo oggi al Parlamento europeo una risoluzione, nella speranza di poter compiere dei progressi, in termini di azione comune e di cooperazione da parte degli Stati membri, verso la prevenzione e la gestione reali delle calamità naturali, nonché uso più efficace dei fondi dell'Unione europea previsti per questo scopo. Lo dobbiamo ai nostri figli.

**Nikolaos Chountis**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signora Presidente, nel mio paese, la Grecia, per il terzo anno consecutivo enormi aree sono state distrutte dagli incendi. Gli incendi del 2007, una delle più gravi tragedie di questo tipo, e gli incendi nell'Attica nord-orientale illustrano quanto sia inadeguato il sistema di protezione antincendio e di protezione ambientale.

Desidero ricordare all'Aula che Atene è la capitale europea con il più basso rapporto spazi verdi/abitanti e con il più elevato tasso di inquinamento atmosferico, e che gli incendi del 2007 e del 2009 hanno esacerbato i problemi ambientali.

Ai cambiamenti climatici possono essere imputate in una certa misura le catastrofi che si sono verificate nel sud dell'Europa meridionale. Tuttavia, ci sono anche lacune a livello delle politiche nazionali e della politica dell'Unione europea, in quanto i cambiamenti climatici non sono stati adeguatamente integrati nella strategia ambientale.

I governi greci permettono che le aree colpite dagli incendi siano urbanizzate e che le terre di proprietà nazionale siano espropriate; inoltre i fondi dell'Unione europea mancano di elasticità. Vista la situazione, signor Commissario, vorrei chiederle se la Commissione europea intende contribuire alla salvaguardia istituzionale dei nostri boschi, attivando immediatamente la procedura per la redazione e la ratifica delle mappe boschive che, se esistessero, avrebbero forse potuto evitare questi incendi dolosi.

La Commissione intende cofinanziare direttamente opere tese alla prevenzione di alluvioni e fenomeni erosivi per evitare nuovi disastri nelle zone colpite? Intende finanziare un'adeguata attività di rimboschimento, visto che quelli attuali non sono sufficienti a reintegrare le perdite? Infine, intende la Commissione europea discutere con il governo che si insedierà dopo le prossime elezioni in Grecia, qualunque esso sia, della creazione di un parco urbano nel sito del vecchio aeroporto Hellenikon, che potrebbe portare un soffio di aria pulita in Attica?

Molte grazie e i migliori auguri al commissario per il suo onomastico.

**Niki Tzavela, a nome del gruppo EFD.** – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, mi ha fatto piacere vederla ed ascoltare il suo intervento. Ritengo che le sue parole rispondano anche alla lettera che le abbiamo inviato il secondo giorno degli incendi, lettera in cui avanzavamo una proposta d'azione comune in Europa meridionale per prevenire e combattere gli incendi, unitamente ad altre proposte dettagliate.

Vorrei inoltre riportare il mio piacere nel constatare che tutti gli eurodeputati dei partiti greci e del partito spagnolo hanno risposto al nostro invito di assicurare una presenza comune al Parlamento europeo e un impegno congiunto per pianificare una strategia europea per affrontare le calamità naturali.

Signor Commissario, sembra che i cambiamenti climatici siano all'origine di incendi e alluvioni e rappresentino attualmente un grave fenomeno strutturale, in quanto le catastrofi a cui stiamo assistendo sono un fenomeno strutturale.

Non dobbiamo pensare in un'ottica a medio e a breve termine. Dobbiamo porre le fondamenta per una strategia a lungo termine. Per questo i governi dei paesi mediterranei devono unire le proprie forze per convincere i nostri partner settentrionali della necessità del meccanismo al quale lei accennava, sia nel contesto della sussidiarietà sia in quello della solidarietà.

Immagino, signor Commissario, che lei abbia problemi con l'Europa del nord per quanto riguarda la sussidiarietà. Mi auguro che il fenomeno dei disastri naturali interessi solo l'Europa meridionale, ma temo seriamente che i cambiamenti climatici stiano procedendo ad un ritmo tale per cui è probabile che si verifichino calamità naturali – di tipo diverso – anche in Europa settentrionale. Lei ha quindi pienamente ragione nel proporre una pianificazione di questa strategia per prevenire e gestire le calamità naturali.

Per ora abbiamo questa piccola unità con base in Corsica che quest'estate ha funzionato bene. Il commissario per l'ambiente deve sviluppare e sostenere urgentemente questa unità nella sua raccomandazione in proposito, sia alla Commissione sia al Consiglio. Esorto gli europarlamentari dei paesi meridionali a collaborare con i loro governi e ad appoggiare le raccomandazioni del commissario Dimas sia alla Commissione sia al Consiglio, perché questo andrà a vantaggio di tutti i paesi meridionali.

Ho visto la proposta di risoluzione del Partito Popolare Europeo (Cristiano Democratico) e la condivido. Mi fa piacere che il PPE abbia presentato questa risoluzione alla quale vorrei aggiungere qualcosa. Osservando che i cambiamenti climatici sono all'origine di incendi e alluvioni, la Commissione dovrebbe porre un'enfasi particolare, alla conferenza di Copenhagen, sulla preparazione di una strategia per prevenire ed affrontare le catastrofi naturali, stabilire la dotazione di bilancio necessaria per finanziare le attività tese a prevenire ed evitare le calamità naturali e quindi potenziare questa unità della riserva tattica dell'Unione europea per gli incendi boschivi, che è esemplare.

Ci aspettiamo che la strategia europea per la prevenzione e la gestione delle calamità naturali sia un'alta priorità e che figuri tra i primi punti all'ordine del giorno della conferenza di Copenhagen.

**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, quanto è avvenuto in Grecia quest'estate non dovrebbe più potersi ripetere in Europa. In totale solo in Grecia sono divampati 75 incendi, sei dei quali sono completamente sfuggiti ad ogni controllo, il più grave, come abbiamo sentito oggi, a nord di Atene, vicino alla capitale. E' stato solo grazie agli sforzi coraggiosi ed altruisti delle unità di vigili del fuoco, per la maggior parte volontari, e di altre organizzazioni volontarie, che gli incendi in molte regioni non si sono diffusi in modo incontrollato e che le tragedie umane sono state ridotte al minimo.

Nutro pertanto un'infinita stima per i miei compagni, i vigili del fuoco volontari, i cui equipaggiamenti – per usare un eufemismo – spesso non erano esattamente delle più moderne, come abbiamo sentito. Quando dico “collegli” o “compagni”, lo dico perché anch'io da decenni faccio parte di un'organizzazione volontaria austriaca per la lotta antincendio e condivido e apprezzo il loro operato.

Vorrei ora passare alle osservazioni della Commissione. Ritengo che sia utilissimo che le forze d'intervento europee agiscano laddove i vigili del fuoco locali non ce la fanno da soli. Sono tuttavia anche convinto che il vecchio proverbio "Aiutati che il ciel ti aiuta" sia un assioma importante e, per questo motivo, credo anche che sia molto importante creare dei meccanismi di protezione civile. Da questo punto di vista, non posso fare altro che raccomandare ed esortare a fare uso del know-how esistente, in particolare in Europa centrale, in Germania e in Austria, ossia dei sistemi volontari nazionali, dei corpi di vigili del fuoco volontari già utilizzati e sperimentati da oltre un secolo.

Dato che sono io stesso un vigile del fuoco, sarei molto lieto di poter stabilire contatti con le autorità regionali e nazionali che si occupano di lotta antincendio a livello volontario. In questi casi, è anche interessante fare qualcosa in prima persona e qualora lo si ritenesse auspicabile, potrei volentieri offrirmi di condurre un progetto pilota con i nostri amici greci per la creazione di un corpo di vigili del fuoco volontario in una data regione o in un dato comune. E sarei più che felice di contribuire ed essere coinvolto in un progetto di questo tipo insieme ai miei colleghi dell'associazione provinciale dei vigili del fuoco dell'Alta Austria.

**Michel Barnier (PPE).** – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero naturalmente ringraziare il commissario Dimas per la sua presenza e le sue risposte e per l'attenzione che continua a dedicare a queste catastrofi.

Abbiamo lavorato molto insieme quando il presidente Barroso mi ha chiesto di redigere una relazione, che ha citato anche lui, sulla creazione di una forza di protezione civile europea.

Ho presentato la relazione il 9 maggio 2006. Rileggendola, e pensando a tutte le catastrofi che si sono verificate, mi rendo conto che è ancora estremamente attuale.

Onorevole Tzavela, ovviamente, non c'è solo la Grecia. Tutti i paesi sono interessati e vorrei aggiungere che non ci sono solo le catastrofi naturali, ci sono anche quelle provocate dall'uomo. Penso ai disastri marittimi – l'Erika e moltissimi altri – e agli incidenti industriali, come Chernobyl. Ci sono calamità naturali diverse dagli incendi, penso allo tsunami. Un giorno potrebbe verificarsi anche nel Mediterraneo un maremoto come quello che all'inizio del XX secolo ha completamente distrutto la città di Messina.

Francamente, signor Commissario, onorevoli colleghi, gli strumenti che utilizziamo non sono all'altezza di questi disastri, che si intensificheranno sotto l'effetto congiunto del riscaldamento globale e dei trasporti. Ecco perché penso che dovremmo essere più ambiziosi.

Sono grato alla Commissione, al commissario Dimas e a tutti suoi gruppi di collaboratori della direzione generale che fanno funzionare il meccanismo comunitario di protezione civile. Ritengo che dobbiamo andare oltre. Con gli Stati membri interessati, è possibile pensare ad una cooperazione rafforzata. Se non siamo in 27 a costituire questa forza di protezione civile, iniziamo in 12 o in 15. Vedrete che poi interesserà tutti.

Compilando la lista delle catastrofi, mi rendo conto che non risparmiano nessuno: le alluvioni che hanno colpito la Germania nel 2002, le grandi pandemie e anche il terrorismo. Per questo, signor Commissario, vorrei che la Commissione facesse di più e spronasse gli Stati membri a fare di più. Il nostro Parlamento, la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, e la sottocommissione per la sicurezza e la difesa, la appoggeranno in queste azioni proattive.

**Edite Estrela (S&D).** – (PT) Signora Presidente, signor Commissario, eccoci ancora una volta a parlare di incendi, che ogni anno distruggono parte delle foreste europee, e con i cambiamenti climatici e il riscaldamento del pianeta, il futuro non si annuncia certo più roseo.

Le catastrofi naturali non si possono evitare, ma si devono prevenire, ed è possibile farlo riducendo le nostre emissioni di gas ad effetto serra e mettendo a punto una politica forestale adeguata in grado di riconoscere i molteplici servizi ambientali svolti dai pozzi di assorbimento del carbonio.

Ad essere sinceri, il meccanismo comunitario di protezione civile funziona meglio; numerosi Stati membri si sono impegnati a fondo e hanno investito molto nella prevenzione degli incendi e nella risposta rapida nella lotta antincendio. Per esempio, nel mio paese, il Portogallo, è stato approvato un piano che prevede una nuova riorganizzazione territoriale del paese, la creazione di un bilancio specifico per la lotta antincendio, la revisione della normativa e un programma per il recupero delle zone distrutte. Ma nonostante queste azioni, gli incendi si verificano ancora.

Tutti gli Stati membri interessati dagli incendi devono fare di più e meglio, e la Commissione europea deve adottare le proposte che il Parlamento ha presentato in varie risoluzioni. Ci sono molti documenti che

indicano delle soluzioni, tra i quali il documento Barnier e altri, presentati dal Parlamento e già stati citati nel corso di questa discussione. Io stessa sono stata l'autrice di una relazione sulle catastrofi naturali in nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e ho presentato alcune proposte.

Gli Stati membri, che imputano a ragioni finanziarie la scarsa rapidità con cui hanno perfezionato il meccanismo, devono sapere che prevenire costa meno che curare. E' altresì cruciale raggiungere un accordo internazionale, e ambizioso, in materia di lotta contro il cambiamento climatico alla conferenza di Copenaghen. Infine, signor Commissario, stiamo ancora aspettando una direttiva sugli incendi, simile a quella che è stata elaborata sulle alluvioni.

**François Alfonsi (Verts/ALE).** – (FR) Signora Presidente, quest'estate anche la Corsica, come Sardegna, Catalogna, Grecia, Canarie e molte altre regioni europee, è stata devastata da gravi incendi.

Per quanto riguarda le popolazioni colpite, in primo luogo, il nostro gruppo chiede che sia assicurata la solidarietà europea mediante il ricorso al fondo di solidarietà.

Che cosa farà la Commissione a questo proposito? Questa è la prima domanda che vorrei rivolgere al commissario.

Il 23 luglio, in Corsica, il caldo era eccezionale: 44 gradi, molto secco e un fortissimo vento di scirocco. In condizioni simili, che saranno sempre più frequenti a causa del cambiamento climatico, le risorse locali sono state messe a dura prova, a differenza degli anni precedenti quando il clima era stato più mite e la Corsica era stata risparmiata.

A mio modo di vedere, la lezione è semplice: quando si verificano condizioni meteorologiche di questo tipo, condizioni che possono essere previste, dobbiamo poter contare sul sostegno di una forza di protezione civile europea, come quella raccomandata dalla relazione Barnier e che permetterà, in particolare, di combattere gli incendi sin dall'inizio, prima che diventino incontrollabili, quando ormai sarebbe troppo tardi. Una volta raggiunto un bosco, l'incendio si ferma solo quando tutto il bosco sarà bruciato.

Per noi è pertanto importante andare oltre il progetto pilota che lei ha citato, signor Commissario. Che cosa prevede di fare la Commissione per attivare al più presto questa forza di protezione civile che dovrà affrontare la grande sfida a cui sono confrontati tutti gli europei: la protezione dell'ambiente e, in particolare, la lotta antincendio nella regione mediterranea?

E' giusto che il bilancio 2010 non preveda niente per questa forza?

A questo proposito, abbiamo presentato un emendamento. Speriamo che i gruppi grandi, e in particolare il gruppo dell'onorevole Barnier, il Partito Popolare Europeo (Cristiano Democratico), accettino di aiutarci per fare in modo che questo emendamento sia approvato.

**Georgios Toussas (GUE/NGL).** – (EL) Signora Presidente, gli incendi sono un problema con profonde implicazioni politiche e che si manifesta in forma molto acuta in paesi quali Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Grecia, con conseguenze dolorosissime per la popolazione e per l'ambiente.

Sulla base della nostra esperienza in Grecia, gli incendi divampati in Attica nord-orientale, Kithairona, Eubea e altre regioni della Grecia, che hanno provocato danni incalcolabili, sono frutto di una politica dell'Unione europea che favorisce gli incendi dolosi e dell'alternanza tra i governi nel nostro paese, concentrati sul possesso di terre, boschi e massicci montuosi come se fossero beni dell'economia capitalistica.

Questa politica è estremamente pericolosa e mette delle vere armi nelle mani dei piromani che, a guardare gli incendi divampati e a sentire le proteste degli abitanti delle zone colpite, hanno di certo agito collettivamente. Dobbiamo essere chiari su una cosa: a meno che non venga affrontato il problema di fondo della commercializzazione e della modifica di destinazione d'uso dei terreni, nessun meccanismo, per quanto corredato delle risorse più moderne, sarà in grado di porre fine a questo grave problema che sta distruggendo l'ambiente e mettendo una taglia sul futuro del pianeta in generale.

In Eubea il 12 settembre 2009, solo qualche giorno fa, abbiamo assistito alle prime tragiche conseguenze di questa politica, con le disastrose alluvioni che hanno sconvolto questa regione già devastata dagli incendi. Le opere antialluvione inadeguate e il terreno reso fragile dagli incendi, combinati alle abbondantissime piogge, hanno causato un morto e gravissimi danni a villaggi, strade, ponti e altre infrastrutture. Le piogge improvvise non giustificano la portata delle distruzioni. Non è un caso che in occasione di catastrofi naturali, sono i lavoratori a piangere le vittime e a vedere completamente distrutte le loro miserevoli vite e l'ambiente.

E' estremamente urgente finanziare misure dirette per valutare i danni e risarcire le famiglie della classe lavoratrice e gli agricoltori e gli allevatori colpiti, senza alcuna modifica di destinazione d'uso delle terre, e rimboschire le aree bruciate. La proprietà di estesi terreni boschivi di montagna dovrebbe passare allo Stato e i boschi e le commissioni forestali dovrebbero essere ricostituiti e migliorati...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Mario Mauro (PPE).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente lo strumento di bilancio che l'Unione europea si è dato per far fronte ad un tema così importante è uno strumento di indubbia utilità – e cioè il Fondo di solidarietà – ma è anche vero che fin dal 2007, quando abbiamo ritenuto opportuno muovere delle critiche all'impostazione di questo strumento di bilancio, abbiamo posto in evidenza il tema della flessibilità.

È importante che la gestione sia la più possibile flessibile, per venire incontro a problemi che ogni giorno si fanno differenti. Per esempio, è più che giusto che si chiedo un tempo breve – dieci settimane e non più di tempo – agli Stati membri per fornire la documentazione relativa agli eventi, ma allora perché analogo tempistica non si richiede nel dare le risposte?

Nello stesso tempo ci rendiamo conto che, se per certi versi, è importante l'entità del danno, questa entità del danno va poi necessariamente proporzionata a quella che è la difficoltà di ogni singolo territorio, per capire e leggere quello che è il bisogno di popolazioni differenti. Proprio per questo, da molto tempo, in Parlamento, anche in commissione bilancio e in altre commissioni, si sono mosse osservazioni che sono di fatto depositate all'attenzione del Consiglio, ma che il Consiglio fa finta di non vedere; perché la possibilità di rivedere l'aspetto della flessibilità consente di migliorare lo strumento del Fondo di solidarietà e farlo sempre più efficace per poter risolvere i problemi enormi che sempre di più ci troveremo ad affrontare.

Allora la richiesta, signor Commissario, è di tenere in gran conto il punto 3 e il punto 11 di questa risoluzione, perché l'aspetto della flessibilità sia vissuto non come la richiesta degli Stati membri di poter fare quello che pare per potere avere garanzie migliori nell'avere le risposte, ma come una richiesta che con intelligenza legge i cambiamenti perché effettivamente questo strumento sia veramente valido fino in fondo.

**Andres Perello Rodriguez (S&D).** – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, non c'è alcun dubbio che recentemente si siano compiuti dei progressi; ciononostante, l'Europa meridionale brucia sempre di più. La risoluzione che il Parlamento ha adottato non può per questo essere l'ennesimo documento destinato a dimostrare la nostra profonda preoccupazione per le catastrofi che si verificano altrove.

Le cause degli incendi boschivi possono essere molteplici, ma è innegabile che questi eventi siano alimentati dal cambiamento climatico. A prescindere dalle responsabilità specifiche in taluni Stati membri o regioni autonome, è evidente che il Parlamento deve esortare la Commissione ad agire rapidamente e a rendere accessibili tutte le risorse di cui dispone, che non sono poche. Le vittime, i danni subiti e la necessità di procedere al rimboschimento non conoscono burocrazia o di tagli di bilancio.

Dobbiamo stabilire delle priorità e intervenire, ovvero, in questo caso, dobbiamo cambiare strategie, mobilitare risorse, accrescerle ed ottimizzare le politiche di prevenzione. Dobbiamo esigere dagli Stati membri che si assumano la responsabilità se ancora non l'hanno fatto, ricordando che non questi eventi, così come il cambiamento climatico, non coinvolgono solamente pochi paesi dell'Europa meridionale, ma interessano tutta l'Europa ed è una causa comune.

Per questi motivi, uno dei compiti fondamentali del Parlamento è garantire che l'Unione europea assuma impegni chiari e determinati al vertice di Copenaghen in vista della massima riduzione possibile delle emissioni di gas ad effetto serra, che sono evidentemente all'origine degli incendi e delle loro cause, incendi che a loro volta sono responsabili dell'intensificarsi dei cambiamenti climatici.

Una volta adottata la risoluzione, questa rimane senza alcun dubbio la sfida a cui è confrontato il Parlamento. Sfida che la Commissione deve concretamente raccogliere se il Commissario vuole davvero evitare che il sud dell'Unione europea, che esiste e non possiamo dimenticarlo, continui a bruciare.

**Veronica Lope Fontagné (PPE).** – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, purtroppo, nella prima seduta plenaria della legislatura, dobbiamo affrontare questo tema triste ed ormai consueto: le catastrofi naturali e, in particolare, gli incendi.

Ancora una volta siamo qui a condannare la proliferazione degli incendi nel corso dell'estate 2009, incendi che hanno causato la perdita di vite umane. Venti persone sono morte, solo nel mio paese. Il mio primo pensiero e la mia più profonda solidarietà vanno alle sofferenze umane causate da queste catastrofi.

Vorrei sottolineare il nefasto impatto che questo tipo di catastrofi ha sulla vita delle popolazioni colpite, sulle loro condizioni economiche, sull'occupazione, sul patrimonio naturale e culturale, sull'ambiente e sul turismo. Nella mia regione, 22 000 ettari di terreni sono bruciati quest'estate, metà dei quali si trovava in aree protette in ragione della loro importanza ambientale.

Dobbiamo reagire senza indugio a questi problemi, ce lo chiedono i nostri cittadini. Le istituzioni europee non possono ancora una volta fallire non trovando una soluzione adeguata per le vittime. Dobbiamo essere in grado di aiutare le vittime e preparare il ripristino delle zone colpite: dobbiamo continuare a concentrarci con il massimo impegno sulla prevenzione e sviluppare ulteriormente il meccanismo comunitario di protezione civile.

Vorrei rivolgere due inviti: in primo luogo vorrei chiedere alla Commissione europea di analizzare la situazione e adottare le misure idonee a risarcire i costi sociali legati alla perdita di posti di lavoro e delle fonti di reddito per gli abitanti delle regioni colpite. In secondo luogo, vorrei rivolgere un invito al governo spagnolo che assumerà la presidenza del Consiglio dal gennaio 2010 e che deve essere in grado di comunicare la propria sensibilità e le proprie preoccupazioni ai suoi interlocutori. Reputo fondamentale che inserisca tra le priorità del suo programma lo sblocco della riforma del Fondo europeo di solidarietà.

La presidenza spagnola deve assumere un chiaro impegno in vista dell'elaborazione di una strategia comune europea per lo sviluppo. Deve altresì rivedere le misure di prevenzione e i modelli di gestione forestale che favoriscono i grandi incendi.

**Francesca Balzani (S&D).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, come membro del gruppo dei Socialisti e dei Democratici, dopo avere assistito con immenso dolore, proprio nei giorni scorsi in Italia intorno alla città di Genova, nella regione Liguria, ad una lunga serie di incendi che ha devastato vaste aree, sento tutta l'urgenza dell'attenzione e dell'intervento dell'Europa per prevenire questi disastri purtroppo ricorrenti.

Non dovrebbero esistere disastri ricorrenti. Dovremmo lavorare tutti ogni giorno perché non esistano più catastrofi cicliche. È per questo che credo che solo l'Europa possa e debba intervenire efficacemente con atti vincolanti per preservare queste aree preziose che ogni anno rischiano di finire in fumo e che sono davvero patrimonio di tutti; perché è vero che brucia sempre più spesso il Sud dell'Europa e quando brucia solo un pezzettino di questo Sud dell'Europa davvero brucia tutta l'Europa.

Intervenire con politiche di prevenzione, adeguate politiche forestali – e per prevenzione intendo anche intervenire con una lotta puntuale, precisa e serrata contro ogni forma di speculazione direttamente o indirettamente collegata a questi disastri – ma penso anche rendendo accessibile in modo più ampio, più semplice, più rapido l'accesso alle risorse fondamentali per mitigare quantomeno gli effetti devastanti di questi disastri. Ho in mente soprattutto e prima di tutto il Fondo di solidarietà che dovrebbe essere indubbiamente uno strumento di più rapido uso per le zone colpite.

**Françoise Grossetête (PPE).** – (FR) Signora Presidente, era il 2001 quando abbiamo chiesto un meccanismo comunitario di protezione civile europea a seguito della tragedia dell'11 settembre.

In seguito abbiamo istituito un fondo; poi c'è stata la relazione Barnier che ha evidenziato la necessità di dare prova di solidarietà. Oggi, questa solidarietà funziona, ma deve essere più efficace e dobbiamo aumentare il passo.

Due punti devono essere sviluppati. Primo, la reattività. Tutti coloro che purtroppo sono stati vittime di questi incendi condannano l'eccessiva durata delle procedure e della loro esecuzione; in presenza di un incendio, dobbiamo invece agire molto rapidamente. Sicuramente dobbiamo essere più flessibili, dimostrare maggiore flessibilità a livello di esecuzione delle procedure, perché in questi casi il tempo è prezioso.

E poi c'è la prevenzione. Non parliamo abbastanza di prevenzione, perché qui entra in gioco il principio di sussidiarietà. Ci viene detto che devono essere gli Stati membri a decidere. Tuttavia, quando questi incendi compromettono la biodiversità e l'ambiente, quando vanno a colpire quanto di più prezioso hanno gli esseri umani, ossia le loro proprietà, i loro beni e le loro case, e quando purtroppo causano la perdita di vite umane, non possiamo permetterci di non pensare alla prevenzione. E' un atto criminale.

Dobbiamo fermare tutto questo e per farlo abbiamo bisogno di risorse finanziarie. E' assolutamente imperativo dotarci del migliore bilancio possibile, in modo da essere più efficaci nel contesto di questo meccanismo comunitario di protezione civile. Dobbiamo fare in modo che il bilancio, il nostro bilancio, tenga davvero conto di questo problema. Tutto questo richiede un approccio specifico alle nostre politiche agricole e forestali, ed è un tema di cui non parliamo abbastanza.

Prevenzione, reattività e risorse: in breve, occorre fare tutto il possibile per evitare che l'Europa meridionale non si trovi più inevitabilmente a camminare sui carboni ardenti.

**Kriton Arsenis (S&D).** – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, ancora una volta quest'anno, il Sud dell'Europa è stato colpito in modo incredibilmente duro da incendi devastanti, e incendi di proporzioni simili sono divampati anche negli Stati Uniti e in altri paesi del mondo sviluppato e di quello in via di sviluppo.

Non c'è dubbio che il cambiamento climatico stia minacciando le foreste del Mediterraneo e altre importanti regioni del pianeta. Tuttavia, nel Mediterraneo queste catastrofi stanno annullando la capacità degli ecosistemi di agire come pozzi naturali per l'assorbimento del carbonio. Sono necessarie politiche europee per prevenire e gestire gli incendi boschivi, così come è necessario un sostegno finanziario da parte dell'Unione europea per i paesi, come la Grecia, che quest'anno patiscono le conseguenze più gravi.

Non c'è dubbio che, in certi paesi, ci sono stati gravi lacune in termini di coordinamento tra i meccanismi di protezione forestale e di protezione civile, nonché in termini di adozione di misure preventive, un errore che non si deve più ripetere. Sembrerebbe inoltre che i boschi che si trovano a tre ore di distanza dalle grandi città e dalle zone turistiche siano spesso minacciati da incendi. In molti pensano di ottenere vantaggi personali dalla distruzione dei boschi. Riescono a "piantare" case e altri edifici più rapidamente di quanto gli Stati membri e gli ecosistemi naturali possano piantare alberi sulla terra bruciata.

Spesso alcune leggi nazionali incoraggiano atteggiamenti di questo tipo e mandano messaggi sbagliati. Una politica europea in materia di protezione forestale, di ripristino delle terre bruciate, di rimboschimento, nel contesto dell'assistenza europea per la lotta al cambiamento climatico, è assolutamente necessaria, così come lo è un'azione europea coordinata per prevenire e combattere gli incendi, ripristinare le foreste e creare nuove aree boschive.

Dobbiamo metterla in atto immediatamente, soprattutto nella fase preparatoria ai negoziati della conferenza di Copenaghen, che sarà decisiva per il futuro del nostro pianeta. Dobbiamo chiedere ai paesi in via di sviluppo di proteggere le foreste pluviali, affrontando il problema cruciale della distruzione delle foreste, responsabile per il 20 per cento delle emissioni di gas ad effetto serra. Dobbiamo essere noi a dare l'esempio, garantendo una protezione assoluta alle foreste minacciate, alle nostre foreste minacciate in Europa, alle foreste mediterranee.

**Markus Pieper (PPE).** – (DE) Signora Presidente, la portata degli incendi boschivi supera di fatto le capacità degli Stati membri più piccoli, soprattutto nelle regioni particolarmente colpite dalla siccità. Proprio per questo il Parlamento sostiene il Fondo europeo di solidarietà. Esortiamo il Consiglio a svincolare finalmente questi fondi senza frapportare ostacoli. Le regioni hanno urgentemente bisogno di denaro per la ricostruzione e la prevenzione e il Fondo di solidarietà, unitamente ai programmi ambientali ed agricoli esistenti, potrebbe essere utile a lungo termine.

Per il resto, la lotta antincendio è principalmente una materia di competenza nazionale. Sanzioni più severe per i piromani, congelamento fino a 30 anni degli interventi di urbanizzazione laddove sia dimostrata l'origine dolosa, formazione dei corpi dei vigili del fuoco: a questi livelli semplicemente si può e si deve fare di più. Anche l'Europa deve però fare di più, soprattutto in termini di un migliore coordinamento. Il know-how dei corpi di vigili del fuoco europei deve essere trasferito alle regioni maggiormente esposte alle catastrofi e abbiamo bisogno di norme migliori per la gestione delle operazioni transfrontaliere. Rimaniamo in attesa di proposte da parte della Commissione a questo proposito, proposte che tuttavia non dovrebbero interferire con le competenze degli Stati membri. Questo aspetto – la non interferenza con le competenze degli Stati membri – è a mio avviso di grandissima importanza. Si può sicuramente pensare a corpi di vigili del fuoco europei e ad aerei europei, ma solo quando tutte le capacità nazionali saranno ottimizzate e l'assistenza finanziaria per le regioni colpite sarà effettivamente assicurata.

Credo sia troppo presto per definire la prevenzione delle catastrofi come una priorità europea. Dobbiamo fare un passo alla volta, senza precorrere i tempi. Compriamo per primi i passi più importanti: mettiamo in atto misure come l'aiuto europeo all'auto-aiuto, ricorrendo per esempio al Fondo di solidarietà, alla formazione e ad un migliore coordinamento europeo.



**PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK***Vicepresidente*

**Inés Ayala Sender (S&D).** – (ES) Signor Presidente, vorrei anch'io esprimere solidarietà e cordoglio alle famiglie delle vittime che hanno perso la vita in questa situazione che si ripete ogni estate.

E' evidente che l'Europa deve finalmente dotarsi di uno strumento efficiente. Dal momento che faccio parte del settore trasporti e sono un'esperta in questo campo, signor Commissario, penserei a un documento sulla falsa riga del Piano d'azione sulla sicurezza stradale. Un piano d'azione europeo che preveda obiettivi, strategie e migliori l'intervento rapido in un'adeguata finestra temporale, proprio come nel caso della sicurezza stradale, potrebbe essere d'aiuto e al contempo migliorare le condizioni di lavoro e formazione dei professionisti. Ritengo altrettanto importante intervenire verso una maggiore sensibilizzazione e la diffusione di una cultura della prevenzione. Nel campo della sicurezza stradale, ci stiamo progressivamente avvicinando a questi obiettivi: perché non si dovrebbe poter fare lo stesso anche nella lotta agli incendi?

Appreziamo indubbiamente che il coordinamento sia migliorato di pari passo con la solidarietà. Con l'invio degli aerei, il governo spagnolo ha contribuito a sensibilizzare i paesi del sud, ma anche i paesi del nord dovrebbero manifestare lo stesso interesse.

Accogliamo con favore la possibilità che il progetto pilota per la gestione tattica dei velivoli antincendio possa in futuro dar vita a una vera e propria forza d'intervento, aspetto che ritengo molto importante.

Ci sono ancora norme ferme in Consiglio, mi riferisco alla legislazione sul fondo di solidarietà e a quella sulla tutela del suolo, che potrebbero rivelarsi estremamente utili.

**Gaston Franco (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ancora una volta, quest'estate la macchia mediterranea è stata vittima di gravissimi incendi, a Marsiglia, come nel sud della Corsica, in Italia, Spagna e, in misura maggiore, in Grecia. Gli oltre 400 000 ettari di terreni agricoli e forestali andati distrutti rappresentano un enorme danno materiale che pregiudica gravemente la biodiversità e purtroppo è costato la vita a numerose persone.

Ogni anno, questo bilancio mi lascia sconcertato e mi rendo conto che il riscaldamento globale non fa che rendere più difficile il controllo degli incendi: invito pertanto l'Europa a riconoscere la necessità di un maggiore coordinamento degli sforzi e delle risorse destinate alla lotta contro gli incendi.

Auspico un grande progetto di cooperazione euro-mediterranea per la lotta agli incendi sotto l'egida dell'Unione per il Mediterraneo. Mi rallegro delle iniziative esistenti, in particolare del progetto pilota per il Sistema europeo d'informazione sugli incendi boschivi.

Ritengo tuttavia necessario avviare una riforma per trasformare il fondo di solidarietà europeo in uno strumento efficace per rispondere alle crisi. Sono altresì favorevole a consolidare la forza di protezione europea e l'iniziativa "EuropeAid", ideata nel 2006 dall'onorevole Barnier e destinata a intervenire sul territorio dei 27 Stati membri e all'estero.

A mio avviso, uno degli aspetti chiave nella lotta agli incendi boschivi è lo scambio di informazioni e buone pratiche e a questo proposito vorrei sottolineare l'intraprendenza dei guardaboschi della mia regione: un esempio che può essere utile a tutta l'Europa.

**Eija-Riitta Korhola (PPE).** – (FI) Signor Presidente, lo scorso anno è stato uno dei più tragici per gli incendi boschivi. Sono andati perduti centinaia di migliaia di ettari di bosco, soprattutto nelle regioni che si affacciano sul Mediterraneo. Le congetture sulle cause degli incendi provocano tensioni le cui conseguenze, purtroppo, sono note a tutti. E' stato suggerito che l'incremento nel numero di incendi boschivi sia dovuto anche al cambiamento climatico e che l'Europa deve prepararsi ad affrontare una stagione più lunga, non più da giugno a settembre, per questi fenomeni. Le estati infatti iniziano prima, sono più calde e più secche, soprattutto al sud, e il rischio d'incendi risulta più elevato. E' vero che quest'anno, eccezionalmente, si sono verificati gravi incendi boschivi nel nord-ovest della Spagna e in Portogallo già a marzo, e che le condizioni favoriscono il verificarsi di questi fenomeni, ma l'origine del problema non è da ricercarsi tanto nel progressivo cambiamento delle condizioni naturali, quanto in altri aspetti.

I climatologi hanno dimostrato che gli incendi boschivi che colpiscono Unione europea, Australia e California sono principalmente riconducibili a fattori socioeconomici, mentre ad oggi non è stato ancora provato alcun collegamento diretto con i cambiamenti climatici. Le principali cause degli incendi boschivi sono l'edilizia e le pressioni che derivano dalla necessità di nuovi alloggi, l'allevamento, la coltivazione di determinate

varietà di piante e arbusti, la scarsa conoscenza e lungimiranza e l'incurezza da parte delle autorità, che si traduce in un numero insufficiente di squadre antincendio e nell'incapacità di affrontare e prevenire i reati che possono celarsi dietro ai tragici incendi di quest'estate.

E' evidente che il cambiamento climatico determinerà un'alterazione delle condizioni naturali; questo fenomeno non spiega tuttavia i disastri ambientali, soprattutto quando questi si ripetono a distanza di pochi anni. Per questo occorre prepararsi meglio ad affrontarli. Gli Stati membri devono prenderne coscienza, perché l'aumentare o meno degli incendi boschivi dipende da noi. Adattarsi a un ambiente in evoluzione non significa accettare rigide pratiche inefficaci e tralasciare di prepararsi adeguatamente.

(Applausi)

**Sari Essayah (PPE).** – (FI) Signor Presidente, concordo con i colleghi sul fatto che conviene sempre prevenire i danni anziché affrontarne le conseguenze. La maggior parte dei fondi devono essere destinati principalmente alla prevenzione degli incendi e delle inondazioni nell'Europa meridionale. Oltre al monitoraggio via satellite, dobbiamo dotarci di un sistema di allarme e prevenzione degli incendi boschivi come quello che da anni viene applicato con successo in Finlandia. A livello nazionale, inoltre, dobbiamo garantire che i vigili del fuoco dispongano di attrezzature adeguate a domare gli incendi nel più breve tempo possibile.

La maggiore frequenza delle inondazioni è dovuta principalmente al cambiamento climatico e il miglior metodo di prevenzione consiste pertanto nel concludere un accordo efficace in occasione della conferenza di Copenhagen. In merito alla prevenzione è possibile, tuttavia, intervenire anche a livello nazionale attraverso una serie di azioni, quali l'applicazione delle politiche forestali adeguate, la tutela delle zone boschive montane, nonché piantare le varietà di arbusti più adatte a trattenere l'acqua nelle radici, impedendo così un dilavamento eccessivamente rapido. E' necessario provvedere alla costruzione di argini e bacini e dragare i corsi d'acqua per favorire il drenaggio in caso di esondazione. Si tratta di interventi che rientrano tra le competenze degli Stati membri; l'Unione europea non può assumersi la responsabilità di interventi soggetti a decisioni nazionali, né di tutte le negligenze che si verificano. Il fondo di solidarietà dell'Unione europea è essenzialmente una forma di aiuto in caso di emergenza e mi auguro che gli Stati membri siano pronti a investire in una politica forestale a lungo termine, nella prevenzione degli incendi e in misure di sicurezza in caso di inondazione.

**Gabriel Mato Adrover (PPE).** – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, un incendio è sempre un'immane tragedia: non colpisce soltanto le persone e l'ambiente, ma rappresenta un disastro anche dal punto di vista economico e sociale.

Ho avuto la sfortuna di vivere molto da vicino questa tragedia, quest'estate sull'isola di La Palma, nelle Canarie. Accolgo quindi con favore questa risoluzione e sono certo che l'adopteremo all'unanimità, dal momento che la proposta ha raccolto numerosi contributi e, soprattutto, mira a un obiettivo importante: innanzi tutto, ricorda le vittime, tutte le vittime, e rende omaggio ai volontari che prestano la propria opera per domare gli incendi.

Questa risoluzione propone inoltre una serie di importanti riflessioni sul ruolo di siccità e desertificazione nella diffusione degli incendi e nella conseguente distruzione di centinaia di migliaia di ettari di bosco ogni anno.

La proposta affronta inoltre gli elementi che rendono ancora più gravosi gli incendi, come il progressivo abbandono delle campagne, l'inadeguata manutenzione delle foreste e le pene scarsamente severe previste per i piromani: su questi punti, occorre intervenire con fermezza.

La Commissione deve elaborare una strategia per la prevenzione del rischio, adottare una metodologia efficace contro i disastri naturali e un protocollo di azione coordinata. Gli aiuti rimangono pur sempre importanti per gli interventi di bonifica, per ripristinare il potenziale produttivo, per compensare i costi sociali e i posti di lavoro perduti.

Come già affermato dal commissario, è essenziale coordinare l'intervento attraverso i diversi strumenti comunitari: fondi strutturali, fondo di solidarietà – che ovviamente va riformato – e la loro natura flessibile, come pure altri strumenti quali Aid Plus e naturalmente il meccanismo di risposta rapida di cui si è già discusso.

Occorre fare di più per risolvere questi problemi e personalmente sono convinto che questa risoluzione sia la strada giusta da seguire.

**José Manuel Fernandes (PPE).** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, questo è il momento di dimostrare la nostra solidarietà, ma abbiamo anche l'opportunità, anzi direi l'obbligo, di apportare i necessari miglioramenti, modifiche e adeguamenti. Le misure più urgenti riguardano il fondo di solidarietà europeo, affinché possa essere utilizzato al più presto per affrontare queste catastrofi, mentre i miglioramenti e le modifiche si riferiscono alla politica forestale.

Occorre adottare una politica comunitaria sulle foreste che miri a innalzarne il profilo e, al contempo, a prevenire gli incendi. In molti Stati membri, come in Portogallo, non esiste nemmeno un registro dei terreni, per cui non si sa chi siano i proprietari dei vari appezzamenti. Questa lacuna crea problemi per lo sviluppo del territorio, il rimboschimento e la prevenzione degli incendi.

Per quanto riguarda la politica di prevenzione, vorrei porre un' domanda che può essere letta anche come un suggerimento: perché non includere misure di prevenzione degli incendi nel piano europeo per la ripresa economica? Se promuovessimo misure per pulire le foreste e, per esempio, il materiale raccolto venisse impiegato per produrre energia, attraverso centrali a biomassa appositamente progettate, tutelaremmo l'ambiente, creando, al contempo, posti di lavoro che, al momento, rappresenta un altro degli obiettivi prioritari dell'Unione europea.

**Lambert van Nistelrooij (PPE).** – (NL) Signor Presidente, apprezzo che nella prima giornata di questa tornata parlamentare si discuta delle catastrofi che hanno colpito il sud dell'Europa, e ringrazio in modo particolare i colleghi che hanno lavorato a questi testi. La risoluzione presentata è valida. Si tratta innanzi tutto di una questione di coinvolgimento interpersonale, di essere vicini ai cittadini, come si è detto tante volte durante le elezioni, e di solidarietà. Quest'estate è stata la volta degli incendi nell'Europa del sud, ma quest'inverno potrebbe trattarsi di inondazioni in altre regioni. In seno alla commissione per lo sviluppo regionale, abbiamo discusso varie volte di come migliorare il fondo di solidarietà: non abbiamo assolutamente intenzione di richiedere nuovi strumenti, quanto piuttosto di migliorare quelli esistenti, rendendoli più efficienti. Che c'è di strano in tutto questo, Commissario Dimas? Il nostro lavoro ha ottenuto il sostegno della stragrande maggioranza degli eurodeputati; abbiamo individuato gli ambiti in cui apportare cambiamenti, ma il Consiglio ha deciso di bloccare tutto e non ha più fatto nulla per due anni. Vorrei sapere se ci sono ancora possibilità che la situazione si sblocchi. Sono stati giustamente sottolineati i progressi compiuti sul progetto pilota e i velivoli messi a disposizione, ma ancora non si sa nulla del dossier che il Parlamento ha richiesto con tanta veemenza. E' ancora in agenda? Che cosa si sta facendo, effettivamente?

Riguardo alla protezione civile, apprezzo molto che l'Europa si attivi con i propri strumenti, che si fondano pur sempre sugli Stati membri e dovrebbero essere costituiti dallo scambio di know-how e dal dispiegamento di queste unità nella regione allargata.

Per quanto riguarda la riabilitazione, infine, questioni come ricostruzione, rimboschimento e simili devono essere gestite in maniera decentralizzata dagli Stati membri. Esistono tuttavia risorse come il fondo strutturale e quelli per l'agricoltura: perché, dunque, non avviare un'iniziativa? Potrebbe trattarsi di un piano economico, come abbiamo appena sentito, oppure di un progetto di riabilitazione da affrontare in maniera complessiva e che preveda un ruolo di spicco per gli strumenti decentrati. E' questa la richiesta contenuta nella risoluzione, che domani appoggeremo con convinzione.

**Antonio Cancian (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, giusta la risoluzione presentata dal PPE intitolata "Disastri naturali", vorrei però richiamare l'attenzione su alcuni punti trattati questa sera, ma non trattati nella risoluzione, oggetto delle mie proposte di emendamenti.

La scorsa estate, oltre agli incendi, si sono verificati altri disastri, di cui gli ultimi anche lo scorso *weekend* in Sud Italia. Io stesso provengo da una regione italiana, il Veneto, che è stata colpita tra giugno e luglio da frane e trombe d'aria e cito, per esempio, Vallà di Riesse, Borca di Cadore.

Dovremmo ricordare nella risoluzione anche le altre calamità naturali – non solo gli incendi – perché le inondazioni estive non sono purtroppo un fenomeno nuovo, è uno degli scenari che dovremmo affrontare in futuro, come conseguenza purtroppo dei cambiamenti climatici con il riscaldamento globale. Bisogna, quindi, cercare di insistere sulle misure di prevenzione e nella costruzione di infrastrutture atte a prevenire questi eventi o quantomeno contenerne i danni o peggio ancora quando queste le aggravano: penso agli invasi nelle aree montane, nella fasce di rispetto, nelle zone rurali e forestali e corsi d'acqua.

In secondo luogo, siccome nella maggior parte dei casi le calamità naturali sono anche determinate dal comportamento umano, bisogna accertarne la responsabilità, ricercare i colpevoli, inasprire le sanzioni. Infine, io vorrei dire che è giusta l'idea per la costruzione di questa forza di intervento indipendente e il relativo

Fondo di solidarietà. È importante però cercare di estendere l'intervento anche alle altre calamità, aumentarne la dotazione concentrando vari fondi, semplificare le procedure e un maggior coordinamento e flessibilità che è stato citato dal collega Mauro.

**Mairead McGuinness (PPE).** – (EN) Signor Presidente, stavo seguendo la discussione dal mio studio. Per ovvi motivi e fortunatamente, devo dire, in Irlanda non abbiamo incendi di intensità paragonabile a quelli che si sono verificati nei paesi dell'Europa meridionale. Sono due gli elementi che mi hanno colpito: in quest'Aula si tende a discutere soltanto delle questioni che interessano direttamente i nostri paesi e, visto che in Irlanda è in corso il dibattito sul trattato di Lisbona – in cui si parla di solidarietà all'interno dell'Europa – credo che dovremmo abbandonare questa abitudine e parlare più spesso dei problemi di altri Stati membri di cui siamo a conoscenza, al fine di incoraggiare una maggiore solidarietà tra i membri di quest'Assemblea rispetto alle preoccupazioni dei cittadini. Apprezzerei, ad esempio, che altri europarlamentari affrontassero i problemi che stanno a cuore ai cittadini irlandesi, contribuendo così a promuovere l'idea di un'Europa che lavora per tutti e non soltanto per il proprio interesse. Ciò rappresenta uno dei fallimenti dell'Unione europea, una questione di cui ancora non siamo venuti a capo nella discussione sul trattato di Lisbona.

Vorrei dare il mio sostegno alle attività attualmente in svolgimento ed esprimere solidarietà per i problemi dell'Europa meridionale. Occorre intervenire contro chi deliberatamente causa distruzione, dedicare maggiore attenzione alla prevenzione e alla gestione e, infine, il Fondo di solidarietà dovrebbe essere messo a disposizione di coloro che ne hanno bisogno.

**Juan Fernando López Aguilar (S&D).** – (ES) Signor Presidente, sono stato eletto europarlamentare il 7 giugno, ma dalla discussione odierna deduco che la questione in oggetto si ripresenta puntualmente ogni settembre, a seguito dell'ondata di devastanti incendi che colpiscono il sud dell'Europa, e in particolare Italia, Francia, Grecia e Spagna.

E' già stato ricordato l'incendio scoppiato a La Palma, nelle Canarie, la comunità autonoma spagnola dove sono nato e in cui tuttora vivo. E' importante comprendere che, seppure questi eventi colpiscano principalmente il confine meridionale dell'Europa, ci offrono l'opportunità di rafforzare il legame tra i cittadini e ciò che l'Europa rappresenta: valore aggiunto in termini di risposta.

Questo significa valore aggiunto europeo nella prevenzione e nel coordinamento delle istituzioni (Commissione, Consiglio e Parlamento europeo) con la risoluzione, in collaborazione con gli Stati membri. E' necessario però anche un valore aggiunto europeo nella risposta.

Per questo motivo è importante passare dalle parole ai fatti, rendendo più flessibile il fondo di solidarietà nella risposta alle emergenze, nonché realizzando questa forza di protezione civile, tuttora in sospenso, ma che in futuro potrebbe veramente fare la differenza in caso di simili emergenze, frutto del cambiamento climatico e del riscaldamento globale, che si verificano ogni estate.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL).** – (PT) Signor Presidente, oltre a tutte le testimonianze di solidarietà, davanti alla piaga degli incendi boschivi che ogni anno colpisce l'Europa del sud, e in particolare Grecia, Italia, Spagna e Portogallo, occorre adottare al più presto le misure necessarie per arrestare questa minaccia per le zone forestali che ancora rimangono, oltre a immobili, capi di bestiame, la biodiversità e, soprattutto, numerose vite umane.

E' giunto il momento di affrontare con decisione le cause di questi eventi e prendere atto del grave stato di abbandono in cui versano le zone rurali. E' ora di cambiare la politica agricola comune e investire in prevenzione, puntando sull'agricoltura multifunzionale, incluse le zone forestali del Mediterraneo, sostenendo le aziende agricole famigliari e mettendo i giovani e le piccole e medie imprese agricole in condizione di non abbandonare le aree rurali. In questo modo si contribuirà alle misure volte a prevenire queste tragedie che si ripetono di anno in anno.

**Malika Benarab-Attou (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezzo la risposta del commissario Dimas sulla questione e, in particolare, il fatto che abbia sottolineato l'importanza degli aiuti al di là dei confini del nostro continente.

Oltre alla tutela ambientale del Mar Mediterraneo, si potrebbe chiedere formalmente che il progetto dell'Unione per il Mediterraneo preveda la possibilità di condividere e sviluppare gli aiuti di emergenza e l'esperienza maturata anche con i paesi non europei dell'Unione per il Mediterraneo?

**Petru Constantin Luhan (PPE).** – (RO) Quest'estate Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Grecia sono stati colpiti da gravi incendi boschivi. In Grecia sono andati distrutti circa 21 200 ettari, 2 milioni di alberi e almeno 150 abitazioni.

Nell'ambito dello sforzo coordinato europeo, Francia, Spagna e Cipro hanno inviato i propri Canadair a spegnere gli incendi nella regione di Atene. Ancora una volta, la copertura strategica europea contro gli incendi boschivi si è dimostrata efficace. Anche il fondo europeo di solidarietà può essere d'aiuto in simili situazioni, coprendo parte dei costi legati alle misure di emergenza per ripristinare le infrastrutture, allestire ripari temporanei e tutelare il patrimonio naturale.

Vorrei sottolineare la necessità di snellire le procedure burocratiche per ottenere l'accesso al fondo e a tale proposito porterò l'esempio del mio paese. A giugno dello scorso anno, la Romania è stata colpita da una serie di calamità naturali. Ad oggi, il governo romeno non ha ancora ricevuto i fondi. In futuro sarà necessario adottare una politica forestale sostenibile, nonché una strategia per prevenire questo genere di disastri.

**Stavros Dimas, membro della Commissione.** – (EL) Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati per i contributi costruttivi apportati nel corso della discussione odierna e per le ottime proposte avanzate.

Le emergenze comportano spesso costi elevati in termini umani, finanziari ed ambientali. Per effetto del cambiamento climatico, in futuro, come sottolineato da numerosi deputati, probabilmente dovremo far fronte a catastrofi sempre più gravi e frequenti: non solo incendi boschivi (che, peraltro, non si limiteranno all'Europa meridionale, ma si estenderanno anche alle regioni centrali e addirittura a quelle settentrionali), ma anche altre calamità, come le inondazioni. Occorre migliorare e rafforzare costantemente le risorse per la gestione delle calamità di cui disponiamo e che ora hanno chiaramente dimostrato di possedere un valore aggiunto.

Questo aspetto ha trovato conferma anche in occasione degli incendi di quest'estate, che ci hanno ricordato come la Comunità abbia bisogno non soltanto di migliorare la propria capacità di risposta davanti alle calamità naturali, ma anche l'aspetto della prevenzione, come ricordato da molti deputati. Ricordo a quest'Aula che a febbraio la Commissione ha presentato una comunicazione sulla prevenzione dei disastri naturali e di quelli causati dai comportamenti umani, in cui illustrava una serie di proposte.

Attendiamo di conoscere le osservazioni del Parlamento europeo e del Consiglio sulla comunicazione. Il nuovo Parlamento certamente non tarderà nel far pervenire la sua risposta, prevista per febbraio. Siamo certi che questi commenti, come pure una risoluzione in occasione della prossima conferenza, ci forniranno l'incentivo politico a proseguire in questa direzione.

Come già ricordato in molti interventi oggi, primo tra tutti in quello dell'onorevole Podimata, vorrei anch'io sollevare le questioni del cambiamento climatico, della necessità di un adeguamento e della prevista revisione della strategia comunitaria sulle zone forestali, che intende affrontare gli aspetti legati al clima e che offre una nuova occasione per analizzare le questioni relative agli incendi boschivi. La comunicazione della Commissione è particolarmente importante, così come è fondamentale la comunicazione emessa la scorsa settimana sul finanziamento dell'accordo sul cambiamento climatico (che speriamo sarà raggiunto a Copenhagen), che prevede uno stanziamento ingente per l'adeguamento al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo. I finanziamenti saranno destinati agli interventi necessari affinché i paesi che subiscono le conseguenze del cambiamento climatico, senza aver contribuito all'effetto serra, siano in condizione di affrontarle.

Abbiamo proposto di non aspettare il 2013, ma di avviare quest'iniziativa già nel 2010. Mi auguro che il Consiglio europeo dia la propria approvazione (il 17 settembre oppure a ottobre) affinché i fondi siano immediatamente disponibili per avviare le attività. In questo modo i paesi colpiti avranno la conferma che l'Unione europea e i paesi sviluppati intendono veramente mantenere le promesse fatte.

Ho ascoltato molte altre osservazioni importanti e, devo dire, tutte condivisibili sul ruolo del finanziamento comunitario. Il meccanismo comunitario per lo sviluppo rurale e il fondo europeo per lo sviluppo regionale sono strumenti a sostegno delle misure nazionali di prevenzione. La Commissione si avvarrà delle opzioni offerte dal fondo di solidarietà per sostenere gli interventi di ricostruzione negli Stati membri.

E' stato detto che l'intervento della Commissione deve essere immediato; vorrei chiarire che a questo proposito le questioni sono due e non era chiaro a quale ci si riferisse. La prima questione è l'attivazione del meccanismo comunitario di protezione civile, mentre la seconda riguarda l'attivazione del fondo di solidarietà. Nel primo caso, posso assicurare che l'attivazione è immediata e avviene in tempo reale. Vorrei citare l'esempio degli incendi scoppiati in Grecia: nel giro di un'ora dal momento in cui il governo greco aveva inviato la richiesta

ufficiale, gli aerei italiani erano già in volo per intervenire sul campo il giorno successivo. L'attivazione, pertanto, è stata immediata.

Come già ho ricordato nel mio primo intervento, siamo stati i primi a inviare personale specializzato sulla scena del disastro all'epoca dello tsunami e dell'uragano Katrina. L'intervento del meccanismo comunitario di protezione civile è stato ampiamente apprezzato, a conferma sia del lavoro svolto negli ultimi anni, sia del potenziale di tale meccanismo, a condizione che si disponga del mandato e delle risorse, principalmente finanziarie, per poter estendere la propria azione a beneficio dell'Unione europea, dei suoi cittadini, della tutela ambientale e degli immobili di proprietà dei cittadini europei.

E' stato giustamente osservato che il fondo di solidarietà richiede maggiore flessibilità per assicurare una reazione il più rapida possibile, dal momento che la filosofia che ne sta alla base mira a coprire, in tutto o in parte, le emergenze causate dalle calamità.

E' pertanto logico che la Commissione si attivi immediatamente e che gli Stati membri, a livello centrale o regionale, autorizzino l'erogazione immediata dei fondi. Il Fondo europeo di solidarietà prevede che le attività vengano avviate entro un anno dell'erogazione dei finanziamenti: una norma logica, ma che richiede maggiore flessibilità.

Mi spiace non avere più tempo a disposizione per rispondere a tutte le questioni specifiche che sono state sollevate, ma dal momento che sono stati citati più volte i programmi per la ripresa economica, vorrei concludere dicendo che li trovo un'ottima iniziativa: inserire in questi programmi progetti per la prevenzione delle calamità che possiamo ragionevolmente aspettarci anche il prossimo anno – visto che queste discussioni si ripropongono puntualmente – offre numerosi vantaggi. In questo modo si creano infatti attività economica e posti di lavoro, ed è possibile prevenire danni che costano milioni di euro in termini di ricostruzione. Si tratta di investimenti che offrono un ritorno su più livelli oltre, naturalmente, a prevenire i costi umani che i disastri comportano.

Sebbene non sia possibile eliminare del tutto il rischio di incendi boschivi o altre calamità, quali inondazioni, terremoti e persino interventi militari – dal momento che il meccanismo comunitario di protezione civile si è attivato anche per l'evacuazione di popolazioni, come nel caso del conflitto in Libano, intervento portato a termine con successo – il rischio può comunque essere ridotto tramite la cooperazione e una migliore risposta collettiva a questo genere di calamità. La Commissione si impegna a incrementare il contributo comunitario alla prevenzione, la preparazione, la risposta e la ricostruzione in caso di disastri, al fine di proteggere i cittadini e l'ambiente.

Ringrazio ancora una volta il Parlamento per aver sostenuto attivamente la necessità di migliorare la gestione delle emergenze a beneficio di tutti i cittadini europei.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 16 settembre.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Iosif Matula (PPE), per iscritto.** – (RO) Trovo alquanto preoccupante la portata negli ultimi anni dalle calamità, legate non soltanto a cause naturali, ma anche a comportamenti umani, con conseguenze sulle infrastrutture economica e sociale. La risposta a questi fenomeni, rappresentata dal fondo europeo di solidarietà, offre un importante sostegno alla ricostruzione nelle aree colpite dalle calamità e ne limita i potenziali effetti transfrontalieri. Vorrei tuttavia sottolineare la necessità di snellire le procedure e garantire maggiore trasparenza sui criteri per l'accesso al fondo, affinché le regioni interessate possano disporre quanto prima degli aiuti comunitari. E' necessario abbassare il tetto per l'erogazione per aumentare il numero delle regioni che hanno diritto all'assistenza. Sono inoltre favorevole all'elaborazione di una strategia europea per contrastare le calamità naturali e al rafforzamento di una forza europea congiunta in grado di intervenire in caso di necessità su tutto il territorio dell'Unione europea.

**Richard Seeber (PPE), per iscritto.** – (DE) Anche quest'estate, in alcune regioni europee si sono verificati devastanti incendi boschivi che hanno provocato non solo ingenti danni economici, ma sono costati la vita a 11 persone. Di fronte a simili calamità, l'Europa deve dimostrare la propria solidarietà. Situazioni d'emergenza come queste offrono alla Comunità l'opportunità per dimostrare le proprie qualità e ai cittadini europei di vivere in prima persona il valore aggiunto dell'Unione europea. Nell'attuazione pratica, tuttavia, occorre rispettare in ogni caso le norme della sussidiarietà: è infatti competenza degli Stati membri la responsabilità delle misure precauzionali nei confronti dei disastri e la redazione di piani per la gestione delle

emergenze. L'Unione europea non deve in alcun caso interferire con queste importanti competenze degli Stati membri. Il Fondo europeo di solidarietà è un solido e valido strumento di gestione finanziaria. In un'ottica lungimirante, la strategia europea per la prevenzione degli incendi boschivi va migliorata, abbandonando la gestione a breve termine delle situazioni di crisi.

**Dominique Vlasto (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Alla luce dei tragici incendi che ancora una volta hanno devastato l'Europa meridionale, emerge la necessità di reagire e porre fine a questi eventi intollerabili. Occorre innanzi tutto una migliore organizzazione degli strumenti d'intervento. L'onorevole Barnier ha proposto di istituire una forza europea di protezione civile in grado di intervenire a sostegno delle squadre nazionali. Per contenere gli incendi occorre un intervento rapido su vasta scala e la prevenzione rimane un elemento di fondamentale importanza: le aree forestali devono infatti essere oggetto di manutenzione e pulizia periodica. Nel sud della Francia, il 75 per cento delle zone forestali è proprietà di privati. E' fondamentale assicurare la collaborazione con i proprietari e incentivarli a eseguire la manutenzione delle zone boschive di loro proprietà. Questo significa, in particolare, ridare vita alla macchia mediterranea, che al momento offre un ritorno economico eccessivamente basso. Le iniziative finanziate dal fondo strutturale devono incoraggiare il regolare prelievo di campioni di biomassa da utilizzare per la produzione energetica, nonché lo sviluppo di una gestione forestale sostenibile e dell'ecoturismo responsabile. Invito pertanto la Commissione europea a valorizzare le caratteristiche della macchia mediterranea e a presentare un piano d'azione che miri a tutelarla e a sfruttarne al meglio le risorse naturali: è il minimo che si possa fare per ridurre il rischio di incendi nel lungo periodo e per conservare e ripristinare i fragili ecosistemi dell'Europa meridionale.

## **22. Accordo di libero scambio con la Corea del Sud: conseguenze sull'industria europea (discussione)**

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca l'accordo di libero scambio con la Corea del Sud: conseguenze sull'industria europea.

**Catherine Ashton**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, in ragione dei sostenuti tassi di crescita, i mercati asiatici presentano al contempo un notevole potenziale e significativi ostacoli alle esportazioni. Oltre al dialogo multilaterale, un'altra strategia importante per superare queste barriere consiste nella leva che possiamo esercitare nei negoziati sul libero scambio.

E' per questo motivo che gli Stati membri hanno chiesto alla Commissione di lanciare una nuova generazione di accordi commerciali con le economie asiatiche di rilevanza strategica, che miri a creare nuove opportunità di esportazione per numerosi settori.

Abbiamo raggiunto questo obiettivo con la Corea dopo due anni di intensi negoziati: si tratta dell'accordo di libero scambio più ambizioso che l'Unione europea abbia mai concluso.

E' opinione condivisa che in due dei tre comparti principali della nostra economia i vantaggi dell'accordo di libero scambio sono nettamente a nostro favore: a trarne enorme beneficio saranno innanzi tutto i competitivi fornitori di servizi europei. In futuro, nell'ambito delle telecomunicazioni, dei trasporti, dell'edilizia e dei servizi ambientali, per esempio, sarà molto più semplice intrattenere rapporti commerciali con la Corea.

La Corea abolirà inoltre le tariffe particolarmente elevate (pari, in media, a non meno del 35 per cento) sui prodotti agricoli, decisione che darà nuovo impulso alle esportazioni di carne suina, vino, whisky o prodotti caseari. In questo modo sarà assicurata la protezione delle indicazioni geografiche europee, come il prosciutto di Parma, i prodotti de La Rioja o il vino di Tokay.

L'accordo di libero scambio comporterà inoltre importanti vantaggi per l'esportazione dei prodotti manifatturieri europei, con un risparmio di circa 1,2 miliardi di euro all'anno in tariffe, dei quali 800 milioni fin da subito. Gli esportatori di macchinari, per esempio, risparmieranno 450 milioni di euro all'anno sui dazi doganali e per i prodotti chimici il risparmio sarà pari a 150 milioni di euro.

L'abolizione dei dazi consentirà agli esportatori europei di rafforzare la propria presenza sul mercato coreano, aumentando così le vendite. Con acquisti per un valore di 25 miliardi di euro l'anno, la Corea rappresenta uno dei principali mercati asiatici per l'esportazione di prodotti europei.

Nell'accordo si presta particolare attenzione alla normativa, prevedendo maggiore trasparenza, l'attuazione efficiente degli impegni assunti, una migliore tutela dei diritti di proprietà intellettuale e i cosiddetti accordi "WTO-plus" sui sussidi, tutte misure a vantaggio dei produttori che vendono i propri prodotti in Corea.

In risposta alle richieste da tempo avanzate dalle aziende europee operanti in particolare nei settori automobilistico, elettronico e farmaceutico, sono state definite sulla base del modello normativo europeo disposizioni ambiziose in materia di barriere tecniche industriali. La Corea dovrà pertanto modificare la propria normativa nazionale per ottemperare a questi impegni, mentre non saranno necessari interventi di alcun tipo per l'Europa.

Per quanto riguarda l'industria automobilistica in particolare, segnalo da parte nostra l'interesse a favorire l'accesso delle vetture europee al mercato coreano. Gli operatori europei sono di gran lunga gli esportatori di autovetture più affermati nel paese asiatico; l'attività registra tassi di crescita sostenuti e potrà espandersi ulteriormente grazie all'abolizione delle tariffe (pari a 2 000 euro su un'auto che ne vale 25 000) e all'eliminazione degli ostacoli tecnici.

In merito alle barriere non tariffarie, l'accordo concluso propone le norme più ambiziose mai negoziate con un paese terzo. La Corea accetterà, sin dal primo giorno di validità dell'accordo, che le vetture rispondenti agli standard internazionali siano considerate in regola anche rispetto alle norme nazionali coreane, sino ad ora segnalate dalla nostra industria automobilistica come uno dei principali ostacoli.

La Corea accetta inoltre l'equivalenza tra la propria normativa nazionale e quella europea in materia di ambiente. Ancor prima che l'accordo entri in vigore, il paese asiatico ha dichiarato che applicherà temporaneamente importanti deroghe ai propri standard ambientali a favore degli esportatori europei; da parte nostra, stiamo monitorando con grande attenzione le discussioni con il paese asiatico sull'introduzione di nuove norme volte a limitare le emissioni di CO<sub>2</sub>, per dimostrare che queste norme non costituiscono una limitazione agli scambi commerciali.

Comprendiamo quali siano i punti di maggiore sensibilità del settore automobilistico e siamo a favore di periodi di transizione lunghi per la liberalizzazione delle utilitarie, che rappresentano il comparto più delicato in assoluto. Le tariffe non saranno abolite prima di cinque anni dalla conclusione dell'accordo, un periodo sufficiente per apportare le necessarie modifiche. Non dobbiamo dimenticare che la Corea ha effettuato ingenti investimenti nel settore automobilistico europeo.

Le norme originarie sono state progressivamente modificate con l'innalzamento dal 40 al 45 per cento del limite consentito alla partecipazione estera nelle auto coreane ed è stata concordata una clausola bilaterale di salvaguardia che ci permette di aumentare le tariffe in caso di un improvviso aumento delle importazioni, con conseguente rischio per le nostre industrie.

L'ultimo aspetto che vorrei affrontare è quello della restituzione dei dazi doganali, che non rappresenta una novità. L'Organizzazione mondiale del commercio considera legittima questa pratica, che non costituisce un eccessivo svantaggio per le case automobilistiche europee, dal momento che le nostre tariffe sulla componentistica in genere sono molto contenute e verranno ulteriormente ridotte. E' stata inoltre concordata un'apposita clausola che ci consentirà di limitare efficacemente la restituzione dei dazi doganali.

Vorrei infine sottolineare il forte sostegno dimostrato a questo accordo dai settori manifatturieri europei, dalle organizzazioni dei settori agricolo e dei servizi. E' un elemento importante, nonché un chiaro segno della nostra determinazione ad accedere ai mercati delle economie asiatiche emergenti.

**Daniel Caspary**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, la Corea del Sud è il quarto partner commerciale dell'Unione europea, con un volume di esportazioni pari a circa 30 miliardi di euro l'anno. Giungere a un accordo di libero scambio è, dunque, a favore degli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori europei.

Commissario, non intendo porgerle le mie congratulazioni oggi, poiché l'accordo di libero scambio non è ancora stato firmato, ma se in questo periodo di crisi, in cui i tassi di esportazione sono crollati in tutto il mondo come mai prima d'ora, lei riuscirà a concludere un simile documento, si otterrà un grandissimo successo. Le auguro di cuore di raggiungere questo obiettivo.

Gli accordi commerciali sono spesso controversi, ma ritengo che la Corea del Sud costituisca una valida eccezione. Ho ricevuto dei riscontri positivi da quasi ogni settore europeo, e mi riferisco all'ingegneria meccanica, alle case farmaceutiche, all'ingegneria elettrica, alle industrie chimiche e alle numerose aziende di servizi. E' la prima volta che ricevo un simile riscontro positivo sui negoziati da parte del settore agricolo. Ciò costituisce certamente una novità, un risultato a cui nessuno di noi, penso, ha mai assistito prima d'ora.

Gli esiti sono ovviamente positivi, anche se molti settori avrebbero voluto maggiori risultati, con un'unica eccezione: il settore automobilistico. Anche in questo caso, solo alcuni produttori, e non l'intero settore,



sollevano critiche sull'accordo. Altri produttori, in particolare numerosi fornitori, sono favorevoli all'accordo nella sua forma attuale.

Ritengo che dobbiamo cogliere l'opportunità di affrontare alcune critiche nel settore e, magari, riuscire a eliminare alcune conseguenze negative dell'accordo di libero scambio. Mi riferisco, nella fattispecie, a regioni chiave quali quella della capitale Seul, alle norme per il sistema diagnostico di bordo, alla normativa ambientale, alla clausola sulla tutela della restituzione dei dazi doganali, eccetera. Bisogna evitare fraintendimenti, o meglio chiarirli totalmente, e, soprattutto, fare pressione sui sudcoreani affinché rispettino gli impegni che hanno assunto nei nostri confronti. Un limpido monitoraggio delle potenziali nuove barriere non tariffarie al commercio sarebbe certamente appropriato.

Mi auguro che l'accordo entri in vigore al più presto e che consumatori e lavoratori europei possano godere dei suoi benefici quanto prima. Vi ringrazio e vi auguro un lungo successo.

**Kader Arif**, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, è per me un piacere ascoltare un collega conservatore liberale che concorda con la Commissione, rende il mio lavoro di socialista molto più semplice.

Ad ogni modo, mi auguro che la discussione di questa sera ci consentirà, quanto meno, di dare una risposta alle varie preoccupazioni concernenti l'impatto del presente accordo di libero scambio tra Unione europea e Corea, in particolare, sul settore industriale europeo.

Commissario, lei ha parlato di consenso, ma vorrei ricordarle che, da alcuni mesi ormai, alcuni settori dell'industria (tra cui i produttori automobilistici e i sindacati che li sostengono) vi stanno segnalando le possibili conseguenze negative dell'accordo. Ad oggi, le questioni sollevate non sono state ancora affrontate.

Ma magari avete scelto di sacrificare il settore automobilistico europeo a vantaggio dei servizi.

Quindi, perché garantire alla Corea la restituzione dei dazi, un beneficio che non è mai stato concesso prima, nemmeno ai paesi in via di sviluppo come quelli mediterranei? Qual è la logica alla base della flessibilità delle norme d'origine, di cui bisogna temere le conseguenze, non solo per il settore automobilistico, ma anche per l'industria tessile europea?

Perché consentire tali distorsioni della concorrenza e, soprattutto, perché stabilire un precedente?

Alla luce dei rischi esposti, e, purtroppo, di altri che non posso approfondire, ma i cui dettagli vi sono noti essendo appena stati citati, la Commissione ha proposto un'ultima istanza: l'inclusione di una clausola di salvaguardia. Come lei ben sa, Commissario, la clausola di salvaguardia non è automatica e sarà molto difficile attuarla nonché impossibile attivarla per cinque anni.

Vi esporrò un solo esempio per illustrare i nostri timori. Se l'accordo di libero scambio consente alla Corea di esportare 100 000 ulteriori veicoli in Europa (ne esporta già 600 000 ogni anno) si perderanno 6 000 posti di lavoro. Dall'altra parte, l'Europa è notevolmente limitata, in quanto ciascun produttore potrà esportare solamente 1 000 vetture in Corea, quali parte della quota totale europea di 6 000 veicoli.

In questo periodo di crisi, che sta avendo effetti deleteri particolarmente sui lavoratori del settore automobilistico, come si giustifica l'impegno europeo su tale accordo? E' prevista una rinegoziazione dei punti controversi appena citati? Questi sono i dubbi di vari Stati membri e dei settori industriali che ho menzionato.

Infine, Commissario, vi impegnerete a garantire maggiore trasparenza e a coinvolgere maggiormente noi deputati? Noi e la Commissione abbiamo favorito la creazione di un'immagine negativa dell'idraulico polacco; non vorremmo quindi screditare anche l'immagine del costruttore di automobili coreano.

**Michael Theurer**, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto vorrei ringraziarla, Commissario Ashton, a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, per le informazioni che ci ha fornito questa sera all'incontro straordinario della commissione e qui in seduta plenaria. Chiaramente, l'accordo di libero scambio con la Corea del Sud sta per essere concluso. Da un punto di vista liberale, e in particolare dal punto di vista del mio partito, il partito liberale tedesco, l'obiettivo di un commercio globale equo e libero riveste enorme importanza, particolarmente ora, in questo periodo di crisi finanziaria ed economica, caratterizzato da tendenze al protezionismo, che devono essere contrastate nell'interesse della prosperità e dei posti di lavoro nell'Unione europea.

In tale contesto, ci si chiede quale significato la Commissione attribuisca all'accordo di libero scambio con la Corea del Sud, poiché per lungo tempo ci si è concentrati sul Ciclo di Doha per lo sviluppo, senza raggiungere alcun accordo. Questa è la ragione alla base della mia domanda, Commissario Ashton: considera la conclusione dell'accordo di libero scambio con la Corea del Sud come un primo passo verso ulteriori accordi bilaterali di libero scambio? Dal suo punto di vista, questo rappresenta un allontanamento da Doha o tali accordi bilaterali sono semplicemente un supplemento o un'espansione alla politica di libero scambio dell'Unione europea?

Come sapete, la clausola sulla restituzione dei dazi è motivo di preoccupazione in numerosi Stati membri e settori industriali, in particolare il settore automobilistico. Questa clausola potrebbe portare al sostegno ad aziende in India e Cina "a basso costo", mettendo in pericolo la produzione europea. Ritieni vi sia una risposta a queste preoccupazioni sulla restituzione dei dazi, manifestate da numerosi Stati membri?

**Ilda Figueiredo**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) La dichiarazione del commissario indica chiaramente che vi sono gruppi economici e finanziari e settori dell'Unione europea che trarranno dei vantaggi dall'accordo con la Corea del Sud. Vi è, tuttavia, anche l'altra faccia della medaglia, che, Commissario, non è stata presa in considerazione in questa sede. Mi riferisco ad alcuni settori più sensibili, quali il tessile e l'abbigliamento, e ai relativi posti di lavoro.

Si tratta di aziende e organizzazioni dei lavoratori presenti nei nostri paesi ed è preoccupante che la Commissione europea continui a ignorare le gravi difficoltà affrontate dai settori tessile e dell'abbigliamento. Vorrei presentare la situazione nel mio paese, il Portogallo, in cui la disoccupazione ha raggiunto livelli allarmanti, proprio nelle regioni caratterizzate da questi settori industriali: il nord e alcune parti del Portogallo centrale.

Per questi motivi, poniamo l'attenzione sulla necessità di una strategia coerente e mirata a sostegno dell'industria europea, soprattutto in quei settori che dipendono da intensa manodopera, attraverso una regolamentazione dei mercati mondiali o attraverso politiche pubbliche che sostengano investimenti, innovazione, differenziazione, formazione professionale e la creazione di posti di lavoro con diritti.

**David Campbell Bannerman**, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, è la prima volta che prendo la parola in quest'Aula. In quanto europarlamentare dell'UKIP per l'Inghilterra orientale, vi aspetterete che io sia un ribelle: farò del mio meglio per non deludere le vostre aspettative né quelle dei miei elettori.

La discussione odierna verte sugli accordi commerciali dell'Unione europea, in particolare su quello con la Corea del Sud che dovrebbe essere concluso quest'anno. Non disponiamo di molti dettagli su questo particolare accordo, se non il fatto che, a mio parere, i vantaggi vanno per due terzi alla Corea del Sud e per un terzo all'UE. Lasciate fare delle precisazioni di ordine generale.

Non molti sanno che esistono oltre un centinaio (116 a quanto mi risulta) di accordi bilaterali commerciali come questo, tra l'UE e paesi quali USA, Canada, Messico, Brasile, India, Cina, Giappone, Sud Africa e, in Europa, con Russia, Ucraina, Turchia e Liechtenstein.

Esistono inoltre accordi con paesi extra UE membri del SEE e dell'EFTA, come Svizzera e Norvegia. Gli accordi con quest'ultimo paese tutelano i settori della pesca e agricolo, e la Norvegia non è certo un partner di secondaria importanza: è infatti il quarto partner dell'Unione europea per le importazioni e il sesto mercato per le esportazioni.

Che cosa dovrebbe prevedere, in realtà, un accordo commerciale con la Corea del Sud? Ritengo che l'accordo con la Svizzera sia un valido esempio: sono previste disposizioni che aboliscono i dazi doganali e le quote commerciali sui prodotti industriali e agricoli, altre che riconoscono ai cittadini svizzeri il diritto di risiedere e lavorare negli Stati membri e, viceversa, gli stessi diritti ai cittadini europei in Svizzera. Esistono norme per cui la Svizzera è inclusa nell'area di libera circolazione di Schengen; i cittadini svizzeri possono far parte dell'Agenzia europea dell'ambiente, se lo desiderano, dei programmi europei per il cinema e l'istruzione e possono fare richiesta per borse di ricerca comunitarie. Esiste una cooperazione in materia di compagnie aeree, asilo e questioni giudiziarie. In breve, la Svizzera gode di tutti i presunti benefici legati all'appartenenza all'Unione europea, pur senza l'onore dei costi.

E' vero che la Svizzera è tenuta per questo a pagare ogni anno 600 milioni di franchi svizzeri, ma il governo elvetico sostiene che la mancata adesione all'UE comporta un risparmio di 3,4 miliardi di franchi svizzeri: un risparmio netto di 2,8 miliardi di franchi svizzeri all'anno. Come la Norvegia, neanche la Svizzera è un

partner commerciale di scarsa importanza: l'80 per cento delle esportazioni elvetiche sono destinate all'Unione europea e la Svizzera è il quarto partner commerciale dell'UE.

Il punto del mio intervento è dimostrare che gli accordi commerciali possono comportare i benefici riservati agli scambi tra Stati membri senza l'onere di elevati costi normativi, rinuncia alla sovranità ed esborso di risorse. Persino sul sito Internet della Commissione si sostiene che la Svizzera ha facoltà di formulare e mantenere la propria normativa negli ambiti in cui essa si discosta dalle norme comunitarie. Questa facoltà è concessa nel suo interesse, ai fini del mercato finanziario e di quello del lavoro. Il Regno Unito sarebbe ben felice di potersi avvalere di una simile facoltà per quel che riguarda le direttive sull'orario di lavoro, sui lavoratori interinali o sui gestori di fondi!

In conclusione mi domando: perché il Regno Unito no? Perché invece dell'adesione all'Unione europea a tutti gli effetti, il mio paese non può beneficiare di un accordo commerciale altrettanto vantaggioso come quello tra UE e Corea del Sud? Da solo, il Regno Unito è il principale partner commerciale dell'Unione europea con un deficit di 40 miliardi di sterline all'anno. Potremmo beneficiare anche noi delle stesse garanzie accordate alla Svizzera. Potremmo, e a mio parere dovremmo, tornare a essere un partner commerciale indipendente come Norvegia, Svizzera e persino Corea del Sud.

**Peter Šťastný (PPE).** – (EN) Signor Presidente, come relatore nonché protagonista dell'accordo di libero scambio con la Corea del Sud, mi auguro si pervenga a una soluzione che garantisca pari opportunità e vantaggi a entrambe le parti.

Una delle principali industrie europee non è propriamente entusiasta dell'attuale stato dei negoziati e molti ne condividono la posizione, tra cui alcuni Stati membri, altre industrie ed alcuni onorevoli deputati, secondo i quali l'accordo farà pendere la bilancia ingiustamente a favore della Corea del Sud. La Commissione e il Consiglio dovrebbero esaminare attentamente i possibili motivi di disaccordo, in particolare per quanto riguarda la clausola di salvaguardia sulla restituzione dei dazi doganali, le barriere non tariffarie e le norme di origine. Qualora ci sia margine per venire incontro alle esigenze dell'industria automobilistica europea, i livelli occupazionali, un PIL forte e il tenore di vita previsto sono misure che andrebbero favoriti e tutelati.

Una situazione di pari opportunità tra le parti non rappresenterebbe comunque uno svantaggio, ma offrirebbe invece l'occasione per creare un precedente importante per altri accordi di libero scambio di cui ci si occuperà a breve. A mio avviso è chiaro che questo accordo porta, nel complesso, altri vantaggi per l'Unione europea e per vari settori industriali. In una prospettiva di breve periodo, tra le parti ci sarà sempre chi trae maggiori o minori vantaggi, come implicito in qualsiasi accordo bilaterale. In una visione di più ampio respiro emerge invece un maggiore equilibrio. Trattandosi di un comparto industriale cardine come quello automobilistico, che sta attraversando un periodo decisamente difficile, bisogna puntare a obiettivi più ambiziosi: solo dopo aver compiuto dei progressi si potrà parlare di un accordo di libero scambio veramente equilibrato, accettabile e capace di influire positivamente e in maniera concreta, segnando un precedente per futuri accordi dello stesso tipo.

**Gianluca Susta (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho apprezzato il lavoro di questo periodo in cui la signora Ashton svolge il suo compito in qualità di Commissario. Devo dire che abbiamo avuto un rapporto migliore rispetto al suo predecessore, al di là della comune appartenenza politica, che è anche nostra, e della comune origine di nazionalità.

Però, questa volta non mi sento di essere entusiasta come è stata entusiasta la Commissaria su questo tema, perché troppe volte in questi anni la Commissione si è presentata qua, ha magnificato alcune iniziative, ma poi non è andata così. Noi stiamo vivendo un momento particolare, una crisi economica e finanziaria rilevante, che è frutto anche dell'assenza di reciprocità nel mondo – non solo con i paesi in via di sviluppo che ha una sua logica, una sua spiegazione – ma con i nuovi attori mondiali, con i tradizionali attori mondiali.

Mi sembra troppo spesso di non sentire nella Commissione, dal suo Presidente e dai Commissari, la consapevolezza di quali siano le iniziative da mettere in campo per contribuire al rilancio dell'industria europea, al rilancio dell'industria manifatturiera europea. Mi sembra che questo accordo – che è vero che è un accordo positivo, che ha contenuti estremamente positivi – ha una valenza più accademica, è quasi un trattato scuola, ma che non fa i conti con la realtà.

Noi esportiamo 30 miliardi verso la Corea, solo 20 miliardi di dollari rientrano sotto forma di auto esportate dalla Corea in Europa e un miliardo e mezzo di dollari saranno gli aiuti indiretti che deriveranno alle auto coreane in Europa, senza considerare il tessile e altri settori. C'è una sproporzione assoluta, che credo vada rilevata e vada corretta, prima di dare il via ad un accordo di libero scambio che penalizza l'industria europea:

un'industria di qualità che ha scommesso sulle nuove esigenze che l'innovazione richiede, non certamente un'industria decotta che non fa i conti con il bisogno di nuovo che c'è nell'economia.

**Zuzana Roithová (PPE).** – (CS) Signor Presidente, Commissario, non sono molto soddisfatta dei peculiari cambiamenti apportati all'accordo, come il rimborso delle spese di dogana su componenti importate per prodotti destinati all'esportazione nell'Unione o la riduzione della soglia del 60 per cento nella determinazione del paese d'origine. Queste misure favoriscono le importazioni coreane a scapito della competitività dell'industria europea e della disoccupazione. Le merci importate dall'Asia hanno già un ruolo notevole a questo proposito, considerando il costo del lavoro decisamente basso, che falsa la concorrenza sulla base di norme ambientali e sociali mediocri, se non inesistenti. I negoziati commerciali si sarebbero dovuti concentrare su un miglioramento di tali norme, piuttosto che sulla ricchezza dell'industria asiatica a scapito dell'Europa. La Commissione lo deve ai cittadini.

La Commissione è consapevole delle conseguenze negative dell'accordo sulla competitività europea e sull'occupazione nei settori tessile e automobilistico? In secondo luogo, la Commissione è consapevole del fatto che tale accordo stabilisce uno spiacevole precedente per futuri accordi commerciali? In terzo luogo, la Commissione intende ignorare le obiezioni fondamentali sollevate dai sindacati degli ingegneri europei? In quarto luogo, perché i media coreani celebrano già una vittoria del proprio settore automobilistico se l'accordo non è nemmeno stato discusso dal collegio della Commissione? Oppure la Commissione è pronta a una revisione della bozza e alla negoziazione di un accordo equilibrato? La Commissione ha la volontà di fare pressione sulla Corea affinché rispetti gli obblighi internazionali in materia di norme ambientali e sociali, prima che la Corea tragga ogni beneficio dal libero scambio con l'Unione europea? La ringrazio per le risposte; sono convinta che prevarrà il buon senso.

**David Martin (S&D).** – (EN) Signor Presidente, sono piuttosto preoccupato perché, ad eccezione forse dell'intervento dell'onorevole Caspary, i toni della discussione mi sono parsi piuttosto negativi.

Il Parlamento mi ha nominato relatore sull'accordo di libero scambio con la Corea. Prima della discussione, ho riguardato le nostre richieste e le questioni per le quali avevamo chiesto alla Commissione di intraprendere questi negoziati a nostro nome; in effetti ritengo che questo obiettivo sia stato conseguito. Mi congratulo con chi ha condotto i negoziati e con il commissario Ashton per il lavoro svolto in merito all'accordo.

Per definizione, in un accordo di libero scambio come in qualsiasi altro negoziato, alcune parti traggono maggiori vantaggi di altre; tuttavia, se si considera l'impatto di questo accordo nel suo complesso, sia l'Unione europea che la Corea del Sud registrano alcuni benefici. E' quindi evidente che lo sforzo per mantenere vitale il commercio mondiale è positivo. In questi tempi di crisi, qualsiasi segnale da parte di attori importanti come l'UE e la Corea che indichi la volontà di mantenere attivi gli scambi commerciali è indubbiamente un'iniziativa positiva.

Se il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri non saranno in grado di condurre l'accordo tra Corea e UE fino alla firma finale, tanto vale informare la Direzione generale del Commercio che può anche sospendere i negoziati su tutti gli altri accordi di libero scambio. Se non riusciamo a portare a termine l'accordo con la Corea, infatti, non possiamo sperare di riuscirci con l'ASEAN, gli Stati del Golfo, l'intera tornata di accordi di libero scambio per cui stiamo cercando di avviare i negoziati e, in tutta franchezza, possiamo accantonare anche Doha. Si tratta di un accordo importante, per cui l'Europa ha conseguito i propri obiettivi strategici. Vi esorto dunque a inviare un segnale positivo, per far sapere al resto del mondo che l'Europa è aperta agli scambi e, nonostante la recessione, intende mantenere i propri mercati quanto più aperti possibile.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) Signor Presidente, per me è tutto nuovo e ho trovato la discussione molto stimolante ed istruttiva. Dopo la presentazione dell'onorevole Ashton, ritenevo si trattasse di un accordo molto vantaggioso per l'Unione europea e mi chiedevo se lo fosse anche per la Corea. Nei successivi interventi sono stati esposti punti di vista contrastanti e mi auguro pertanto che l'onorevole Ashton possa dare una risposta specifica alle questioni sollevate dagli onorevoli Arif, Theurer, Campbell Bannerman e altri, nonché riferire se al momento ci sono altri negoziati in corso con paesi asiatici e in che fase si trovano.

**Gerard Batten (EFD).** – (EN) Signor Presidente, condivido la contestazione avanzata dall'onorevole Campbell Bannerman. Nel 2006, il governo federale svizzero aveva commissionato una relazione riguardante tutti gli aspetti delle relazioni esistenti e potenziali con l'Unione europea.

Il governo elvetico giunse alla conclusione che la piena adesione all'Unione europea avrebbe comportato costi sei volte superiori rispetto agli attuali accordi bilaterali e rinunciò quindi a diventare Stato membro dell'UE.

Se questo vale per la Svizzera, a maggior ragione vale per il Regno Unito, se solo il nostro governo avesse una visione sensata e pragmatica dell'economia nazionale britannica quanto gli svizzeri della loro; in questo caso abbandoneremmo l'Unione europea, proprio come i vicini elvetici non ne sono mai entrati a far parte.

**David Martin (S&D).** – (EN) Signor Presidente, lei è molto tollerante, ma le regole stabiliscono chiaramente che gli interventi che rientrano nella procedura *catch the eye* devono attenersi all'argomento oggetto della discussione. L'ultimo intervento non aveva nulla a che vedere con la Corea, né con gli accordi di libero scambio.

**Sari Essayah (PPE).** – (FI) Signor Presidente, nel suo intervento l'onorevole Martin ha sottolineato l'estrema importanza di concludere accordi che diano impulso alla crescita economica e all'occupazione, eliminando le barriere commerciali in generale, soprattutto nel corso dell'attuale crisi economica. Va tuttavia ricordato che abbiamo appena discusso della crisi del settore automobilistico europeo e che questa settimana ci occuperemo anche dei problemi del settore tessile e degli aiuti del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, quali compensazioni per i licenziamenti di massa nel settore in Spagna e Portogallo. Onorevoli colleghi, dobbiamo ascoltare con attenzione le preoccupazioni dei cittadini europei sulla modalità in cui rispondiamo alla perdita di posti di lavoro in Europa ed esaminare attentamente le soluzioni della Commissione. Sebbene il libero scambio deve essere positivo per l'occupazione e la crescita economica a livello generale, come possiamo evitare la perdita di posti di lavoro nei suddetti settori tradizionali europei?

**Catherine Ashton, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, in un certo senso, la discussione odierna non mi ha affatto sorpresa, dal momento che le preoccupazioni sollevate dagli onorevoli deputati erano già emerse nel corso degli ultimi mesi.

Mi congratulo innanzi tutto con l'onorevole Martin per il lavoro svolto in seno alla commissione. Vorrei ringraziare anche la commissione per il commercio internazionale per l'intensa collaborazione offerta nei mesi scorsi. So bene che i colleghi non hanno ancora avuto modo di esaminare l'accordo in dettaglio e cercherà pertanto di rispondere alle preoccupazioni sollevate. Cosa ancor più importante, faremo in modo di fornirvi ulteriori dettagli in merito, che vi consentano di esaminare i fatti anziché limitarvi ai commenti che sono stati espressi.

Consentitemi innanzi tutto di commentare l'approccio di fondo a questo accordo; i negoziati sono stati avviati con l'obiettivo di ottenere il massimo per l'industria europea, inclusa – e mi rivolgo ai colleghi dell'UKIP – quella britannica. A mio modo di vedere, l'Europa ha tutto l'interesse a portare avanti questo accordo, altrimenti non sarei qui a dirvi che dobbiamo proseguire sulla strada che abbiamo intrapreso.

La decisione di procedere è dettata da un chiaro *modus operandi*, un'impostazione adottata dalla Commissione, e, come già detto, sostenuta da Parlamento e Consiglio, ed è proprio questa strada che abbiamo seguito. Spero che l'onorevole Arif non si risenta se definisco allarmante, se non addirittura deprimente, suggerire che io sarei disposta a sacrificare qualsiasi industria, dal momento che non condivido assolutamente una simile posizione.

A chi mi chiede se penso che un accordo commerciale degno di questo nome debba comportare benefici per entrambe le parti, la mia risposta è sì. Se vogliamo concludere accordi commerciali e se crediamo – come penso sia il caso – che il commercio sia il motore che ci aiuterà ad uscire dalla recessione, allora siamo a favore di negoziati seri e impegnati con settori industriali e paesi con i quali ci sta veramente a cuore concludere un accordo. In caso contrario, potremmo benissimo passare le giornate a stringere accordi con paesi di cui non ci importa granché, e aprire i mercati, in mancanza di un interesse reale.

La Corea è un mercato importante, che offre opportunità concrete per il settore dei prodotti chimici, farmaceutici e altri. Bisogna riconoscere il valore e l'importanza di questa iniziativa, se il nostro obiettivo è concludere accordi commerciali seri, dal momento che l'Europa è una superpotenza economica. Mi trovo in totale disaccordo con i colleghi britannici che hanno citato il caso della Svizzera tentando di equipararlo alla relazione che stiamo cercando di instaurare con la Corea; è anche possibile che io non abbia compreso correttamente lo scopo dei loro interventi.

Stiamo parlando di negoziati seri finalizzati a un risultato altrettanto concreto e, via via che si conoscono i dettagli dell'accordo, mi auguro che i colleghi lo prenderanno con il medesimo spirito che ci ha spinto ad avviare questo processo.

Inizialmente, l'industria automobilistica ci aveva fornito una serie di obiettivi da raggiungere, ispirati alla volontà di mantenere aperto il mercato coreano; da parte nostra abbiamo soddisfatto tutte le richieste avanzate.

Mi auguro non sussistano motivi di preoccupazione riguardo all'industria tessile, per la quale faremo in modo di mantenere i posti di lavoro in Europa.

Non ho alcun interesse a tagliare posti di lavoro o determinati settori in Europa, né è questo l'obiettivo dell'accordo; esorto chi sostiene il contrario a dimostrarlo, perché una cosa è la retorica e ben altra è la realtà, ed è ora di mettere da parte la retorica per guardare alle reali implicazioni di questo accordo.

Ritengo che questo accordo rappresenti un passo importante per tutti i settori industriali. La questione della restituzione dei dazi, a mio parere, è estremamente semplice: la restituzione è strutturata in maniera tale da permetterci di prevenire specifici problemi, ma mi domando se questa sia l'unica via percorribile. Se esistono altre opzioni ugualmente efficaci, ma che ci incoraggiano a concludere un accordo commerciale migliore, allora le prenderò in considerazione. Intendo comunque risolvere il problema, e credo che i meccanismi previsti dall'accordo vadano sicuramente in questa direzione. Non la consideriamo certo l'unica soluzione per prevenire efficacemente importazioni illegittime e ritengo che il problema sia stato risolto in altro modo.

Non ritengo pertanto di dovere delle scuse, né dal punto di vista politico o economico, né di altro genere, al Parlamento per aver investito nei negoziati finalizzati a questo importante accordo commerciale. Né intendo scusarmi per aver proposto a quest'Aula quello che ritengo sia un serio e attuale accordo di libero scambio che porterà enormi benefici per l'economia dell'Unione europea. Tanto meno mi scuso per averlo fatto in questo periodo di crisi economica, dal momento che ora più che mai la mia responsabilità è sostenere in ogni modo possibile le aziende e i lavoratori europei, e l'accordo in questione serve proprio a questo scopo.

Come già detto, invito gli onorevoli deputati a considerare la realtà dell'accordo. Siete stati e sarete oggetto di pressioni, ma in realtà, se si considerano i risultati ottenuti, si può constatare che si tratta di obiettivi estremamente concreti, che porteranno enormi vantaggi per l'economia europea. Questo è l'obiettivo che ci eravamo prefissi e che, in ultima analisi, abbiamo raggiunto.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Tokia Saïfi (PPE), per iscritto.** – (FR) L'accordo di libero scambio (FTA) tra Unione europea e Corea del Sud, che dovrebbe essere concluso a metà ottobre, solleva numerose preoccupazioni nei vari settori dell'industria europea. Il commissario europeo per il commercio lo considera l'accordo più ambizioso mai negoziato dall'Unione, ma agli occhi dei produttori automobilistici è apparso poco equilibrato. Questi ultimi infatti temono un'immissione massiccia di veicoli coreani sul mercato europeo grazie ai vantaggi doganali concessi dalla Commissione. Senza dubbio, mantenere alcune clausole doganali, quale la restituzione dei dazi, sarebbe ingiusto e creerebbe una distorsione della concorrenza che danneggerebbe gravemente il settore automobilistico europeo. Ciò è ancor più vero se si considera che la generosità europea non è ricambiata da un abbassamento delle barriere non tariffarie erette dalle autorità coreane (contingenti d'importazione su veicoli con motore a benzina). La Commissione ha il compito, da oggi, di rivedere i termini dell'accordo per ristabilire condizioni di concorrenza equa e imparziale e per garantire la sopravvivenza a lungo termine del nostro settore e dei nostri posti di lavoro in Europa.

### **23. Gli effetti della crisi finanziari ed economica mondiale sui paesi in via di sviluppo e sulla cooperazione allo sviluppo (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione (O-0088/2009 – B7-0209/2009) presentata dall'onorevole Joly a nome della commissione per lo sviluppo, sugli effetti della crisi finanziaria ed economica mondiale sui paesi in via di sviluppo e sulla cooperazione allo sviluppo.

**Eva Joly, autore.** – (FR) Signor Presidente, Commissari, onorevoli deputati, ho il piacere di presentarvi quest'interrogazione orale a nome della commissione per lo sviluppo, ma purtroppo non posso presentarvi la relativa risoluzione, adottata all'unanimità dalla commissione.

Ho lavorato alacremente con i colleghi della commissione per lo sviluppo per far sì che la risoluzione fosse votata e discussa in seduta plenaria prima del vertice del G20 a Pittsburgh.

Tuttavia, tranne il mio gruppo, il gruppo Verde/Alleanza libera europea e il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, nessun altro gruppo politico ha sostenuto la nostra richiesta di introdurre la risoluzione nell'ordine del giorno, seppure sia fondamentale per un ruolo più attivo del Parlamento europeo nella definizione della politica estera dell'Unione, a garanzia di una vera forza a sostegno delle sue proposte.

Onorevoli colleghi, quali vantaggi trarremo dalla votazione sulla risoluzione, che doveva presentare le richieste e le proposte del Parlamento al G20 e, più specificamente, a quegli Stati europei che ne fanno parte, nonché alla Commissione, nel corso della seduta plenaria di ottobre, ovvero in seguito al vertice di Pittsburgh?

Ciò toglie valore al lavoro svolto e, nel contempo, non possiamo accontentarci del ruolo di semplici spettatori. Non è questo il nostro lavoro; lasciamo il compito a chi lo fa di professione: i giornalisti.

I paesi in via di sviluppo hanno bisogno di noi, ora più che mai. La crisi economica e finanziaria globale, pur non avendo risparmiato i nostri cittadini, ha avuto un impatto molto più forte e duraturo sulle popolazioni dei paesi in via di sviluppo. Le istituzioni finanziarie tuttavia non hanno indicato i cittadini quali principali beneficiari dei finanziamenti d'emergenza, poiché ben poche popolazioni soddisfano i criteri richiesti.

Di conseguenza, i paesi africani hanno ricevuto solo l'1,6 per cento dei finanziamenti stanziati dal FMI all'ultimo G20 di Londra e dell'aumento delle risorse del FMI. Il resto dei finanziamenti è stato destinato ai paesi sviluppati, particolarmente quelli europei.

Chiaramente, era fondamentale mantenere in funzione il sistema economico europeo, ma questo non deve farci dimenticare l'estrema povertà che imperversa lungo i nostri confini: povertà peggiorata da una crisi di cui siamo responsabili.

Gli aiuti pubblici allo sviluppo devono essere urgentemente incrementati. La maggioranza degli Stati membri non soddisfa i criteri stabiliti dall'OCSE dal 1970 e dobbiamo affrontare nuove emergenze senza i fondi necessari. E' necessario trovare nuove fonti di finanziamento, non ultimo attraverso una riforma del sistema attuale.

La commissione per lo sviluppo chiede di eliminare gli abusi quali paradisi fiscali, evasione fiscale e flussi di capitale illegali dai paesi in via di sviluppo.

Secondo una relazione norvegese pubblicata a giugno, i cui dati sono stati verificati, i flussi illegali in partenza dai paesi in via di sviluppo corrispondono a dieci volte l'ammontare dei nostri aiuti allo sviluppo. Ciò dimostra quanto sia delicata la situazione.

E' necessario applicare un nuovo accordo finanziario vincolante che costringa le aziende transnazionali a dichiarare i profitti e le imposte pagate, paese per paese, per garantire trasparenza nei pagamenti in ciascuno dei paesi in cui operano.

Inoltre, è necessaria una riforma radicale del sistema, che contempli, in particolare, l'introduzione di disposizioni democratiche e trasparenti per il commercio e per i sistemi finanziari internazionali.

Le responsabilità sono notevoli, le sfide sono molte e il compito è arduo, ma, ora più che mai, l'Unione europea deve agire e portare avanti tali riforme.

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la Commissione, nel suo ruolo di rappresentante dell'UE al G20 assieme alla presidenza, esprime con forza la necessità di un aumento significativo del sostegno ai paesi a basso reddito, in particolar modo ai più poveri, quale priorità fra gli impegni assunti al G20.

A tale proposito, è importante che i paesi più poveri ricevano finanziamenti adeguati a soddisfare le loro necessità, legate in particolare alle ripercussioni della crisi finanziaria. Per questo sosteniamo la necessità di incrementare l'accesso dei paesi più poveri, spesso privi di capacità amministrative istituzionali, agli strumenti di credito offerti dalle istituzioni finanziarie internazionali e da altri donatori.

Personalmente, sosterrò questo approccio al Consiglio "Sviluppo" di novembre e la crisi finanziaria mondiale sarà al centro delle mie attività politiche nelle prossime settimane. Mi auguro di poter contare sul vostro totale sostegno.

In questo contesto, il meccanismo FLEX ad hoc sulla vulnerabilità è particolarmente rilevante. La Commissione ha collaborato con la Banca mondiale e il FMI per individuare i paesi più vulnerabili alla crisi e integrare

l'assistenza basata su prestiti fornita da queste due istituzioni con sussidi tempestivi e mirati attraverso il meccanismo FLEX ad hoc sulla vulnerabilità.

Tra il 2009 e il 2010 verranno spesi fino a 500 milioni di euro per i paesi ACP che richiedano assistenza per assicurare la spesa pubblica prioritaria, inclusa quella destinata ai settori sociali. Vorrei rassicurarvi sul fatto che l'erogazione anticipata del sostegno al bilancio attraverso il meccanismo FLEX ad hoc sulla vulnerabilità non porterà ad un deficit di finanziamento in quanto la Commissione non sta utilizzando risorse a destinazione specifica.

I paesi che non possono beneficiare del meccanismo FLEX ad hoc sulla vulnerabilità potranno sfruttare altre misure proposte dalla Commissione nella comunicazione di aprile, quali riallocazioni in seguito alle revisioni ad hoc dei paesi e alle valutazioni intermedie avanzate, sostegno tramite il meccanismo FLEX tradizionale, consegna anticipata quando possibile, eccetera.

Per quanto riguarda le finalità del sostegno al bilancio, sono convinto che la flessibilità propria di questo strumento permetta già ai paesi beneficiari di utilizzare i fondi nel modo che reputano migliore per far fronte ai problemi economici e sociali.

Le valutazioni intermedie avanzate del decimo FES permettono di identificare nuove necessità e valutare se l'approccio migliore sia il sostegno settoriale o generico al bilancio.

Le valutazioni intermedie avanzate permettono inoltre di riesaminare i profili di sostegno al bilancio in ciascun paese ACP e di prendere in considerazione emendamenti, riallocazioni o fondi integrativi dalla riserva.

Per quanto riguarda le istituzioni di Bretton Woods, il nostro ruolo nel promuovere la loro riforma è indubbiamente limitato. Il diritto di voto e la rappresentanza saranno presi in esame durante le riunioni annuali ad Istanbul del FMI e della Banca mondiale, incontri ai quali il commissario Almunia ed io parteciperemo ad ottobre. A tale proposito, siamo lieti che sia stato aggiunto un terzo seggio per i paesi dell'Africa sub-sahariana nel consiglio dei governatori della Banca mondiale e siamo particolarmente interessati alle proposte di ulteriori riforme.

Per quanto riguarda i flussi finanziari illeciti, vorrei rassicurare l'onorevole Joly che ho già dato disposizioni ai servizi della Commissione affinché individuino metodi per migliorare la *governance* fiscale e finanziaria nei paesi in via di sviluppo e per porre un freno ai flussi finanziari illeciti. La crisi ha reso manifesta la necessità di rafforzare i meccanismi per gli APS.

L'efficacia dell'agenda sugli aiuti internazionali inclusa nella dichiarazione di Parigi e nel programma d'azione di Accra è più importante che mai: in questo difficile periodo per l'economia abbiamo una responsabilità specifica nei confronti dei paesi più poveri del mondo affinché gli aiuti allo sviluppo vengano utilizzati in maniera efficiente.

Nella sua comunicazione dell'8 aprile, la Commissione ha sottolineato l'importante contributo di meccanismi di finanziamento innovativi quale strumento complementare, che si rafforza reciprocamente con gli APS. Abbiamo esortato gli Stati membri ad impiegare appieno tutti gli strumenti disponibili e ad affiancare i fondi non-APS con quelli APS, ad esempio istituendo un contributo di solidarietà continuativo e volontario, come le tasse sui biglietti aerei volte a finanziare programmi sanitari. Su questo tema avranno luogo anche dibattiti di alto livello, tra cui un'importante conferenza in Francia nel 2010 che coinvolgerà la Commissione.

**Enrique Guerrero Salom**, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signor Presidente, Commissario, esattamente un anno fa abbiamo assistito al crollo dell'istituzione finanziaria Lehman Brothers. In seguito, secondo gli esperti, ci trovavamo sull'orlo di un crollo finanziario e di un'altra grande depressione.

La crisi finanziaria è aumentata di intensità, si è estesa all'economia reale e abbiamo attraversato un periodo in cui la crescita economica è stata negativa, accompagnata dalla perdita di posti di lavoro.

I paesi sviluppati, come sta accadendo ad esempio a Francia e Germania, stanno iniziando a uscire dalla crisi. Oggi la Commissione ha presentato le proprie previsioni finanziarie che mostrano come, nella seconda metà dell'anno, l'intera Unione europea si lascerà la recessione alle spalle.

I paesi meno sviluppati però rimangono al centro di una crisi che, per loro, continuerà a lungo. La crisi non è stata causata da loro direttamente, ma più di chiunque altro ne stanno soffrendo le conseguenze, quali una minore crescita, un aumento rapido della disoccupazione, un calo degli investimenti diretti, un minore



credito estero, minori rimesse degli emigranti, minori aiuti pubblici allo sviluppo e, ovviamente, maggiori restrizioni commerciali.

Noi abbiamo attraversato un periodo in cui la nostra stabilità e la nostra situazione positiva sono diminuite per un periodo di tempo limitato, ma questi paesi rischiano di perdere un decennio di lotta alla povertà, che equivarrebbe a perdere un'intera generazione.

Possiamo fare molto da numerosi punti di vista; in particolare, vorrei concentrarmi sulla questione del protezionismo. La scorsa settimana, la Commissione ha presentato la sua quarta relazione sulle misure di restrizione commerciale, nella quale si dimostra che molti paesi stanno adottando nuove misure restrittive, indubbiamente negative per i paesi in via di sviluppo.

Inoltre, molti paesi sviluppati non rispetteranno i propri impegni di aiuti pubblici allo sviluppo proprio quando sono più che mai necessarie nuove risorse per affrontare la gravità di questa crisi.

Propongo, dunque, di aumentare il coordinamento degli aiuti allo sviluppo tramite un accordo a più ampio respiro fra paesi donatori, istituzioni e partner finanziari, gestendolo in modo più efficace e trasparente affinché non generi spese e non si trasformi in un fardello burocratico.

Esorto la Commissione e il commissario ad attuare il piano presentato, che, sono sicuro, troverà il sostegno del commissario Almunia.

**Louis Michel**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, Commissario De Gucht, onorevole Joly. Sono naturalmente consapevole del fatto che, in discussioni di questo tipo, sentiremo numerosi interventi perorare le medesime cause. Questo però non mi dispiace. Ritengo sia importante ribadire il più possibile il compito del Parlamento europeo di creare un consenso, e questo deve essere fatto assieme alla Commissione, perché, nonostante gli esperti avessero affermato che i paesi in via di sviluppo non sarebbero stati colpiti dalla crisi finanziaria, ora concordano sul fatto che, al contrario, le ripercussioni della crisi saranno devastanti per la maggioranza di tali paesi.

Tutti i settori sociali dei paesi più poveri dovranno affrontare un brusco aumento delle esigenze sociali e delle necessità di servizi, contemporaneamente a un netto calo della crescita. In questa prospettiva, Commissario, ho apprezzato il suo riferimento all'importanza di rispondere a tali esigenze in modo molto più flessibile e lei sa che, quando è stato possibile – ovviamente nel contesto di un monitoraggio adeguato – sono sempre stato a favore degli aiuti di stato e diretti o settoriali, in ogni caso. Ritengo vi sia un effetto di appropriazione e un effetto, molto più grande, di rispetto, che dà autorevolezza agli Stati membri.

Ciononostante, noto che al vertice del G20 non è stata affrontata la questione della riforma delle istituzioni finanziarie, e mi riferisco al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale, per dare maggiore peso ai paesi più poveri del Sud del mondo.

Come ha affermato l'onorevole Joly, l'80 per cento degli ultimi finanziamenti del FMI è stato destinato a paesi europei, mentre solo l'1,6 per cento è andato, ad esempio, a paesi africani. Le risorse promesse ai paesi in via di sviluppo nel pacchetto del G20 non saranno sufficienti, lo sappiamo, e non saranno adeguatamente concentrate sui paesi più deboli. A peggiorare la situazione vi è il fatto che tali risorse non arriveranno con la dovuta rapidità.

La vera sfida, Commissario, come ovviamente lei avrà capito, sarà obbligare gli Stati membri a rispettare gli impegni presi nel 2005. Nulla giustifica una riduzione degli aiuti allo sviluppo pubblici, ma, come è già stato detto, numerosi paesi europei hanno annunciato tagli drastici; mi riferisco nella fattispecie a Irlanda (-10 per cento), Italia (-50 per cento) e Lettonia (-100 per cento). Questo comportamento è assolutamente inaccettabile, oltre ad essere decisamente irresponsabile.

Vorrei sentire la sua opinione su varie questioni. Ho saputo della sua reazione positiva all'istituzione di un fondo di vulnerabilità proposta dalla Banca Mondiale. Lei è anche a favore della lotta ai paradisi fiscali. Gli Stati del Sud del mondo perdono ogni anno 1 000 miliardi di dollari in fondi trasferiti illegalmente al Nord del mondo, 350 miliardi dei quali, attraverso paradisi fiscali.

La questione della *governance* internazionale è già stata affrontata.

Un'altra questione che merita di essere discussa è l'assistenza in campo commerciale. A differenza di alcuni miei onorevoli colleghi, sono un grande sostenitore degli accordi di partenariato economico, purché si tenga conto delle situazioni specifiche, si introducano dei periodi di transizione e, soprattutto, gli Stati membri

onorino il proprio impegno di fornire questo famigerato miliardo di euro ogni anno per favorire gli scambi. A mio avviso, l'importanza di questi accordi è ovvia, come è già stato affermato in precedenza.

E' necessario denunciare i messaggi ambigui di alcuni Stati membri, che parlano calorosamente dei paesi in via di sviluppo e fanno loro enormi promesse, ma che, allo stesso tempo, riducono cinicamente i loro aiuti allo sviluppo pubblici.

**Gabriele Zimmer**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, l'interrogazione presentata dall'onorevole Joly a nome della commissione per lo sviluppo solleva la questione che noi, in qualità di responsabili della politica di sviluppo, stiamo cercando di affrontare in questa discussione.

Le promesse degli ultimi vertici del G8 e del G20 non si sono mai tradotte in realtà. Sono quel tipo di promesse che vengono ripetute di continuo senza però sfociare mai in un'assistenza adeguata e tangibile. A questo proposito, non comprendo perché non si discuta della risoluzione del Parlamento prima del vertice di Pittsburgh, in modo da esercitare le adeguate pressioni politiche. Alla luce dell'accurata analisi del commissario e delle osservazioni dell'onorevole Michel, mi sembra chiaro che tutti sappiamo cosa possiamo fare. Ciononostante, non ci troviamo nella posizione per fare pressione politica sugli Stati membri affinché si allontanino dalla politica basata sul motto "la beneficenza inizia in casa". In previsione del vertice di Pittsburgh, pericolo questa situazione mi sembra molto rischiosa. Se non riusciremo a fare pressione e a chiarire la necessità di nuove istituzioni per dare specifico sostegno ai paesi più poveri del mondo, ci ritroveremo qui dopo Pittsburgh constatando che, alla fin fine, non è cambiato nulla.

Questa è la mia richiesta, Commissario. Le chiedo, qui in Parlamento, ora, di esprimere un commento specifico sui risultati e di dirci cosa può essere richiesto, con il sostegno di quale Stato membro e quali progressi sono stati fatti.

E' necessaria un'azione rapida ed efficace, perché le persone stanno morendo davanti ai nostri occhi, a causa di circostanze che noi stessi abbiamo favorito. Esorto tutti noi ad agire insieme!

**Corina Crețu (S&D)**. – (EN) Signor Presidente, come sapete, i contributi ai fondi d'emergenza hanno registrato un calo di 4,8 miliardi di euro rispetto all'importo previsto da destinare alla risoluzione delle crisi umanitarie nei paesi più poveri. Si tratta del maggior divario mai registrato tra i fondi necessari e quelli raccolti dai governi donatori e, guardando a queste cifre, non possiamo non pensare all'enormità di risorse spese per gli aiuti alle banche.

A ciascun governo spetta la responsabilità di risolvere i propri problemi nazionali, ma al contempo è ingiusto e vergognoso dimenticare che i paesi in via di sviluppo sono quelli più duramente colpiti dalla crisi economica, sebbene ne siano responsabili in misura minore.

Il mondo in cui viviamo ci insegna a non aspettarci molto dagli appelli umanitari, soprattutto durante i periodi di recessione. Vorrei pertanto attirare la vostra attenzione sul rischio di trascurare i paesi in via di sviluppo, aggravando così la povertà e generando un effetto boomerang sotto forma di maggiori tensioni interne, sanguinosi conflitti, tragedie umanitarie e migrazioni di massa, temi più volte discussi dai paesi sviluppati. Occorre un impegno unanime affinché ciascuno si assuma le proprie responsabilità; dobbiamo incrementare gli aiuti internazionali e fornire aiuti allo sviluppo più efficienti.

Occorre inoltre ridurre la dipendenza dagli aiuti umanitari di alcuni paesi beneficiari. Vorrei chiedere al commissario, tenendo presente quanto precedentemente esposto dall'ex commissario Michel riguardo alla necessità di un maggiore coinvolgimento della Banca mondiale e del FMI, se intende presentare una proposta al vertice di Istanbul.

Non posso concludere il mio intervento senza prima congratularmi per l'inizio del mandato della Commissione. Penso al vertice Stati Uniti-Sud Africa, alla visita in Zimbabwe alla fine di questa settimana e agli aiuti d'emergenza per le alluvioni in Africa occidentale che hanno già fatto 100 000 vittime. Vorrei puntualizzare che il Burkina Faso non è l'unico paese che deve affrontare catastrofi naturali: anche il Niger ha bisogno di aiuti internazionali. Non sono soltanto le alluvioni a mietere migliaia di vittime, ma anche l'insidiosa e persistente minaccia della siccità. Mi rallegro per i 53 milioni di euro stanziati la settimana scorsa per contrastare la siccità nei paesi subsahariani: è un indicatore incoraggiante che spero possa influire sulle discussioni che si terranno al vertice del G20 di Pittsburgh e alla conferenza di Copenhagen, due incontri cruciali dal momento che gli obiettivi di sviluppo del Millennio rischiano di naufragare.

**Zuzana Roithová (PPE)**. – (CS) Commissario, vorrei esprimere la mia delusione per la mancanza di fondamento delle promesse del vertice del G20 sull'assistenza ai paesi più poveri durante la crisi economica.

La realtà è che, finora, l'assistenza del FMI è stata minima. Vorrei richiedere una riforma del processo decisionale affinché i paesi più poveri possano avere più voce in capitolo nelle decisioni, soprattutto all'interno del sistema di Bretton Woods. Vorrei inoltre chiederle, Commissario, se è stato possibile mantenere l'assistenza sanitaria e l'istruzione nei paesi ACP, quanto meno al livello precedente alla crisi. Lo chiedo perché vi sono state notevoli riduzioni degli aiuti finanziari da parte di numerosi paesi, inclusi gli Stati europei. Per concludere, Commissario, le auguro ogni successo nel suo nuovo incarico.

**Anna Záborská (PPE).** – (SK) Commissario, la questione che stiamo discutendo è fondamentale e molto attuale, non solo perché l'Unione europea deve avere le idee chiare sulle politiche di sviluppo, ma anche perché dobbiamo spiegarle in modo chiaro e comprensibile ai nostri concittadini. Ora più che mai, il livello di aiuti allo sviluppo può influenzare l'immigrazione clandestina, l'ordine pubblico, le epidemie e, come è stato sottolineato dal FMI, l'aumento del debito del settore privato nei paesi in via di sviluppo.

Vorrei porre l'accento su un controllo regolare dei finanziamenti da parte sia dei donatori sia dei destinatari. Viviamo in diversi paesi dell'UE e ascoltiamo critiche diverse alla politica di sviluppo dell'Unione. Il consenso all'interno del Parlamento europeo a cui ha fatto riferimento l'onorevole Michel non è sempre così evidente negli Stati membri. Solo attraverso efficacia e trasparenza negli aiuti allo sviluppo potremo giustificarli agli occhi dei cittadini europei e ridurre i tagli.

**Sari Essayah (PPE).** – (FI) Signor Presidente, è estremamente importante che l'Europa dimostri in questa fase la sua leadership morale, e che gli Stati membri tengano fede a tutti gli impegni, nonché agli obiettivi di sviluppo del Millennio. Stiamo attraversando una fase di relativa povertà a causa della crisi, ma dobbiamo ricordare che i paesi in via di sviluppo attraversano un periodo di povertà assoluta, nel quale la fame e le malattie causano numerose vittime. Oltre dieci Stati membri dell'Unione hanno comunicato una riduzione nei propri contributi alla cooperazione allo sviluppo o un rallentamento del loro tasso di crescita. Dobbiamo ricordare che, per quanto possa essere importante aumentare gli stanziamenti, è altrettanto fondamentale garantire che questi fondi vengano impiegati in modo efficace. Abbiamo a nostra disposizione diversi strumenti per il coordinamento degli aiuti, quali il programma informatico di aiuto pubblico allo sviluppo, testato con successo in Mozambico. Mi auguro saranno investiti tempo e sforzi in questo tipo di coordinamento, in modo tale che, per noi, sarà più semplice migliorare la nostra azione in questa situazione in cui i livelli di aiuti disponibili stanno rapidamente diminuendo.

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, è vero, la crisi si è abbattuta con maggiore durezza sui paesi più poveri e possiamo fare ben poco per rimediare. Possiamo soltanto discutere le misure per far ripartire l'economia, processo che nei paesi in via di sviluppo ovviamente richiederà tempi più lunghi, dal momento che i meccanismi di cui dispongono sono molto meno articolati.

Alcuni onorevoli colleghi hanno fatto notare come numerosi Stati membri stiano di fatto rivedendo i loro impegni rispetto agli aiuti pubblici allo sviluppo (APS). Nel 2005 gli Stati membri avevano fissato obiettivi minimi individuali per gli aiuti pari allo 0,51 per cento per l'UE-15 e 0,17 per cento per l'UE-12, obiettivi che i nuovi Stati membri prevedono di raggiungere entro il 2010, e rispettivamente lo 0,7 per cento e lo 0,33 per cento per il 2015.

I paesi che già destinavano agli aiuti percentuali superiori a quelle appena indicate, si erano impegnati a mantenere tali livelli; alla luce di questa conferma e del rilancio dei propri impegni da parte di alcuni Stati membri, gli APS europei dovrebbero raggiungere complessivamente lo 0,56 per cento entro il 2010.

Non credo che la crisi possa essere presa come giustificazione per ridimensionare gli impegni assunti in materia di aiuti e insisto affinché vengano mantenuti ed effettivamente accantonati i fondi promessi sia dagli Stati membri dell'Unione europea sia da altri donatori.

Nel 2008, gli APS comunitari hanno registrato un incremento di circa 4 miliardi di euro e rappresentavano lo 0,40 per cento degli APS; si prevede che questa tendenza all'aumento continui.

Sulla base delle informazioni raccolte dagli Stati membri, si prevede che nel 2009 gli APS comunitari complessivi saliranno a 53,4 miliardi di euro (0,44 per cento) e a 58,7 miliardi di euro (0,48 per cento) nel 2010.

A meno che gli Stati membri non intervengano per rispettare i propri obiettivi individuali, non sarà pertanto possibile realizzare gli obiettivi fissati per il 2010. La prevista tendenza che punta a un costante incremento degli APS comunitari si basa sugli sforzi compiuti da alcuni Stati membri per rispettare i propri impegni, ma insisto sulla necessità che tutti i paesi europei – che hanno una responsabilità in questo senso – compiano

uno sforzo: si sono assunti un impegno e la crisi non può essere un pretesto per trascurarlo. Anzi, per me è il contrario.

Molti Stati membri hanno inoltre insistito sulla riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, obiettivo che sottoscrivo pienamente. Il G20 ha definito una tempistica precisa per rivedere la *governance* delle istituzioni di Bretton Woods e le ha invitate ad attuare immediatamente i rispettivi piani di riforma, elaborati prima del vertice di Londra. Le prime novità dovrebbero essere implementate già dal prossimo aprile e sono certo che troveremo il modo di risolvere anche le questioni ancora irrisolte.

Alla luce dell'impulso impresso dal G20 alla riforma del FMI, la Commissione sottolinea l'importanza di procedere alla seconda fase di riforma della Banca mondiale, al fine di concluderla entro la primavera 2010.

Il vertice di Londra del 2 aprile 2009 entrerà nella storia del G20 per aver trattato le questioni legate allo sviluppo come tematica a sé stante, alla presenza dei delegati dei paesi in via di sviluppo. In questi ultimi mesi di preparazione al G20, l'istituzione responsabile del follow-up è stata particolarmente attiva.

Ad agosto, il Consiglio dei governatori del FMI ha approvato lo stanziamento di diritti speciali di prelievo per 250 miliardi di dollari, di cui 18 destinati ai paesi a basso reddito; a Pittsburgh il Fondo monetario internazionale sarà quindi chiamato ad illustrare altre misure destinate a tali paesi. Si tratta senz'altro di un'evoluzione positiva.

Il mio predecessore, l'onorevole Michel, ha insistito sulla flessibilità, affermando che il meccanismo di sostegno al bilancio è lo strumento più flessibile di cui disponiamo; questo è naturalmente vero, ma implica anche un meccanismo simile da parte dei paesi in via di sviluppo e dobbiamo essere in condizione di intavolare con questi paesi un dialogo politico, nonché di monitorarne i meccanismi, operazioni per le quali è necessaria la cooperazione da parte degli Stati in oggetto. Una volta instaurata una genuina cooperazione, credo che il sostegno al bilancio settoriale sia una procedura perfettamente indicata.

Non comprendo il motivo per cui questa risoluzione presentata dalla commissione per lo sviluppo in merito al G20 di Pittsburgh non venga votata prima di tale vertice. Non riesco a capirlo; probabilmente dipenderà da motivazioni tecniche, ma credo che il neo eletto Parlamento dia un segnale sbagliato rimandando la discussione sulla relazione a dopo il vertice del G20 a Pittsburgh, che si svolgerà, se non erro, dal 22 al 24 settembre, e dunque prima della prossima tornata parlamentare di ottobre a Strasburgo.

Questo non rientra nelle mie competenze, ma devo dire che concordo con gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto nel deplorare la nostra incapacità di votare la risoluzione durante questa tornata.

**Presidente.** – Per rispondere alla domanda, vorrei dire che è stata la Conferenza dei presidenti a decidere di votare durante la prima tornata di ottobre, dal momento che in concomitanza si svolgerà anche la discussione sul G20.

La discussione è chiusa. La votazione si svolgerà nella prima tornata di ottobre.

## **24. Immunità parlamentare: vedasi processo verbale**

## **25. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale**

## **26. Chiusura della seduta**

*(La seduta termina alle 22.55)*